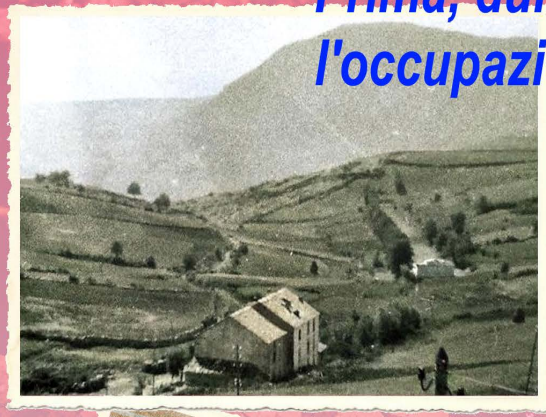


Filippo Di Tella

CAPRACOTTA
e la Contrada GUASTRA



Prima, durante e dopo l'occupazione nazista





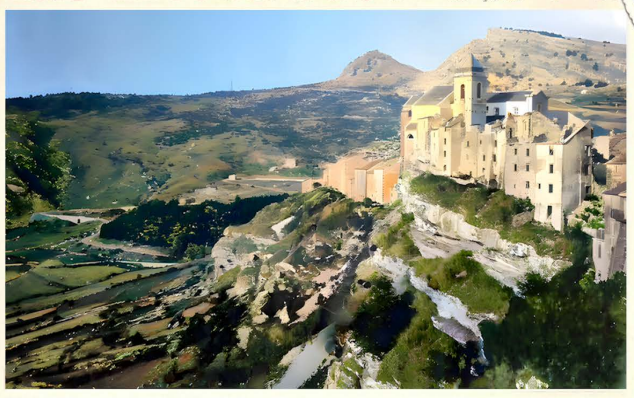


L'altra Resistenza

«Raccontare poco non era possibile, raccontare il vero non si era creduti... e allora si è smesso di raccontare».







CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI CAPRACOTTA

«Ci si può - io credo - ormai ritrovare,
superando vecchie, laceranti divisioni,
nel riconoscimento del significato e del
decisivo apporto della Resistenza, pur senza
ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni.»

(Giorgio Napolitano, 1° messaggio al Parlamento
da presidente della Repubblica, 15 maggio 2006.)

Aggiornato al 4 ottobre 2026

Indice

Articolo di Primo Piano del 21/2/2026 del giornalista Pasquale Damiani

Prefazione di Candido Paglione - sindaco di Capracotta

L'altra Resistenza …… pag. 01

La Contrada GUASTRA: Prima, durante e dopo l'occupazione nazista…… pag. 06

La Contrada Guastra dove una volta cantavano pure i galli …….. pag. 62

Capracotta dà i numeri: Popolazione, Superficie e le Fontane…… pag. 70

Fonti ……..... pag. 82

Testimonianza e memorie scritte di Di Nucci Antonino (Pascalitt')…….. pag. i- iv

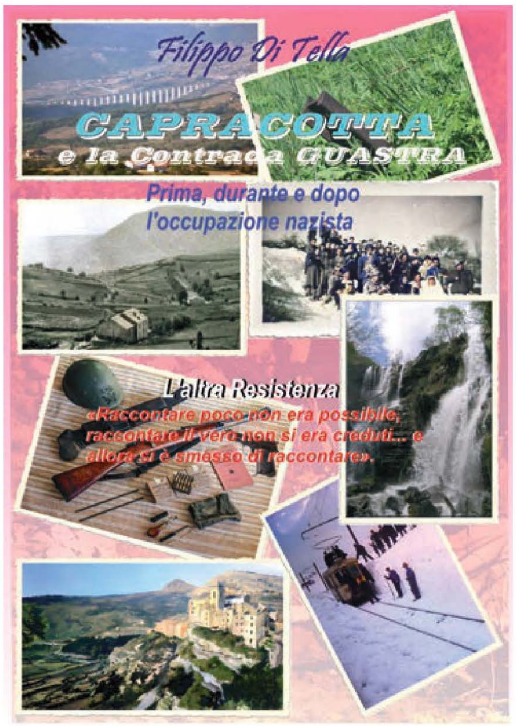
Foto di alcuni Cimiteri Militari della 2ª GUERRA MONDIALE in Italia…… pag. v-xiii

Ringraziamenti e Conclusioni…….... pag. xiv

Capracotta e la contrada Guastra: l'ultimo lavoro di Filippo Di Tella

CAPRACOTTA. È uscito recentemente un lavoro prezioso di Filippo Di Tella, appassionato ricercatore e narratore delle storie del suo paese natìo, dal titolo: "Capracotta e la contrada Guastra, prima, durante e dopo l'occupazione nazista".

Un'opera di memoria e identità dedicata a Capracotta e alla contrada Guastra, luogo simbolico della storia rurale e sociale dell'Altissimo Molise.



Attraverso testimonianze, ricostruzioni storiche l'autore restituisce voce a una comunità che ha il dovere di conservare la memoria di vicende che rischiavano di sbiadirsi nel tempo.

Il punto di forza del libro è l'intreccio con la resistenza del 1943, con pagine di storia piene di episodi drammatici, toccanti e romantici al tempo stesso. Infatti, ci furono ex prigionieri nascosti per mesi nelle grotte, nelle cantine, travestiti da donne, e quelli che, dopo la Liberazione, contrassero matrimonio con le figlie dei loro benefattori. Ma ci furono anche italiani imprigionati, condannati a morte, fucilati per aver dato loro da mangiare e ospitalità, come successe il 4 novembre 1943 in località "Sotto al monte" a Capracotta quando i fratelli Gasperino e Rodolfo Fiadino furono fucilati per tale motivo.

Un lavoro in cui l'autore ha cercato di indicizzare la tempistica di vicende ed episodi raccontati da familiari e conoscenti che risiedevano nella contrada Guastra/Macchia durante l'occupazione tedesca durata circa 60 giorni e culminata con la quasi distruzione del paese con dinamite e bombe incendiarie.

Tra memoria familiare e vicende collettive la contrada Guastra diventa così teatro di vita quotidiana, sacrifici e resilienza.

Filippo Di Tella consegna ai lettori un libro che è documento di memoria, ricerca storiografica e testimonianza emotiva. Un libro che si colloca nel solco della migliore narrativa storico-memorialistica locale, corredato da foto e documenti di eccezionale valore, capace di trasformare un territorio in un racconto di ciò che accadde in quei luoghi nel corso della Seconda guerra mondiale tra lavoro, sacrifici e solidarietà.

L'autore si sofferma anche sul declino demografico della contrada Guastra che può essere considerato in sintonia con quello del paese. Nel 1936 Capracotta contava 3.628 abitanti oggi poco più di 900. A contrada Guastra nel 1936 vivevano circa 300 persone. Oggi ridotte a 19. Un luogo in cui la memoria non è nostalgia, ma radice viva.

In "Capracotta e la contrada Guastra" Filippo Di Tella racconta un frammento del suo paese d'origine attraverso le storie, i nomi, le case e le voci di una comunità che ha attraversato il tempo senza perdere la propria identità. Un libro da leggere per chi ama la storia locale e la memoria dei luoghi, capace di trasferire al lettore non solo informazioni ma anche il respiro di una comunità che non vuole essere dimenticata.

Un'opera che custodisce il passato per consegnarlo al futuro.Perché un territorio vive finché qualcuno, come Filippo Di Tella, continua a raccontarlo.

Pasquale Damiani

Prefazione di Candido Paglione – sindaco di Capracotta

È con grande piacere che mi accingo a presentare un lavoro che non è soltanto un libro, ma un autentico atto d'amore verso la memoria e l'identità della nostra comunità.

L'ingegner Filippo Di Tella, nostro concittadino e appassionato cultore delle storie locali, ha voluto offrire a Capracotta un contributo prezioso: una ricerca attenta e appassionata su quella che egli stesso definisce "L'Altra Resistenza".

Un'espressione che racchiude un significato profondo, perché ci invita a guardare oltre la narrazione più nota della Resistenza, per riscoprire una dimensione più silenziosa ma non meno coraggiosa: quella civile.

Il lavoro si concentra sui fatti accaduti nella contrada Guastra, oggi purtroppo spopolata, ma un tempo viva e popolata da numerose famiglie, dedite principalmente all'agricoltura.

In quel contesto apparentemente marginale si sono svolte vicende di grande valore umano e storico, che questo opuscolo riporta alla luce grazie alle testimonianze dirette dei familiari e di coloro che vissero quegli anni difficili.

Siamo nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, lungo la Linea Gustav, uno dei fronti più drammatici della campagna d'Italia, che ha coinvolto profondamente anche il territorio tra Abruzzo e Molise.

Ed è proprio qui che emerge con forza il ruolo della popolazione civile: contadini, famiglie, giovani che, con straordinario coraggio, offrirono aiuto ai prigionieri alleati in fuga dai campi di concentramento, mettendo a rischio la propria vita.

Questa è "l'altra" Resistenza: fatta di gesti quotidiani, di solidarietà concreta, di scelte difficili compiute spesso nel silenzio e lontano dai riflettori della storia ufficiale.

Una Resistenza che a Capracotta ha trovato uno spazio significativo e che oggi, grazie a questo lavoro, può finalmente essere conosciuta e riconosciuta.

Nel libro troviamo anche una descrizione puntuale della vita nella contrada Guastra: l'organizzazione sociale, le difficoltà quotidiane, ma anche le forme di collaborazione e di sostegno reciproco.

Accanto a questo, emerge il ruolo delle truppe alleate, in particolare canadesi e polacche, che contribuirono ad aiutare la popolazione locale, così come viene documentata la dura realtà delle requisizioni e dei saccheggi operati dall'esercito tedesco, che privavano gli abitanti dei beni essenziali per la sopravvivenza.

Le vicende raccontate sono poco conosciute, ma proprio per questo ancora più preziose: esse arricchiscono la nostra comprensione di ciò che è stata la guerra a Capracotta e restituiscono dignità e voce a chi, con coraggio e senso di comunità, ha contribuito a resistere al nazifascismo.

Questo libro, dunque, non è soltanto una ricostruzione storica, ma un invito a ricordare, a riflettere e a trasmettere alle nuove generazioni il valore della solidarietà, del coraggio e dell'impegno civile.

All'ingegner Filippo Di Tella va il nostro più sentito ringraziamento per aver raccolto e custodito queste memorie, restituendole alla comunità come patrimonio condiviso.

Capracotta, maggio 2026 Candido Paglione – sindaco di Capracotta

L'altra Resistenza

«*Raccontare poco non era possibile, raccontare il vero non si era creduti... e allora si è smesso di raccontare*».

Lo storico Gianni Oliva quando presentò al festival "èStoria" di Gorizia il suo ultimo saggio citò l'umorismo britannico di Winston Churchill: "***In Italia fino al 25 luglio 1943 c'erano 45 milioni di fascisti, dal giorno dopo 45 milioni di antifascisti e non mi risulta che l'Italia abbia 90 milioni di abitanti***".

Era anche vero che molti italiani si erano iscritti al partito nazionale fascista per pacifica sopravvivenza (PNF= Per Necessità Familiari), piuttosto che per adesione volontaria o per condivisione di ideali.

Nel 1931 i professori universitari erano 1.848 e Mussolini chiese loro di giurare fedeltà al regime solo 13 ebbero il coraggio di opporsi.

L'armistizio con gli Alleati fu firmato il 3 settembre a Cassibile (SR), doveva essere annunciato per radio il 18 settembre ma per opportunità oggettive degli Anglo-Americani fu anticipato all'8 settembre.

Dopo l'8 settembre 1943, si verificò la fuga dal Campo 78 di Sulmona di migliaia di prigionieri, anche perché il vice-comandante, Rocco Santacroce, favorì l'apertura dei cancelli.

Un aspetto della Resistenza, rimasto per decenni in ombra o assolutamente ignorato dalla storiografia e dalla memorialistica, è quello dell'aiuto dato ai prigionieri di guerra alleati in fuga dai campi di concentramento in Italia, la cui vita fu spesso salvata dall'aiuto del tutto disinteressato di famiglie di contadini, che non avevano nessuna particolare ragione per soccorrerli se non quella della solidarietà umana.

Una pagina di storia, piena di episodi drammatici e toccanti, comici e romantici: ci furono ex-prigionieri nascosti per mesi nelle grotte, nelle cantine, travestiti da donne, fatti passare per sordomuti e quelli che, dopo la liberazione, contrassero il matrimonio con le figlie dei loro benefattori.

Ma ci furono anche italiani imprigionati, condannati a morte, fucilati per aver dato loro da mangiare e ospitalità, come successe il 4 novembre 1943, “Sotto al Monte” a Capracotta, quando i fratelli Gasperino e Rodolfo Fiadino furono fucilati per tale motivo.



Monumento ai Fratelli Fiadino



Fontana “Fratelli Fiadino”

Le Contrade Guastra e Macchia di Capracotta nel bene e nel male contribuirono anch'esse nell'aiutare prima i fuggiaschi dal Campo 78 e alcuni sbandati militari, a rischio della loro vita, a ricongiungersi con gli Alleati che stavano risalendo lo Stivale e poi nell'ospitare oltre 500 "sfollati", intere famiglie con prole, durante e dopo la distruzione di Capracotta da parte dei tedeschi avvenuta in due riprese dall'8 al 12 novembre 1943.

L'altro aspetto storico e ignorato dalla Resistenza fu il destino dei circa 650.000 militari che rifiutarono le proposte di arruolamento con i nazifascisti.

Disarmati e catturati in massa in Italia, in Francia, nei Balcani e in Grecia, furono subito trasferiti in Germania su carri bestiame, rinchiusi nei lager della Wehrmacht e privati dello status di prigionieri e dei benefici della Convenzione di Ginevra.

Dispersi su tutto il territorio del Reich, destinati al lavoro coatto e in particolare nell'industria bellica, gli Internati Militari Italiani (IMI) subirono condizioni di prigionia e sfruttamento tra le più drammatiche e pesanti.

Buona parte dei decessi avvenne per malattie degenerative, imputabili alle carenze alimentari e alle pessime condizioni igienico-sanitarie.

La "monumentalizzazione" della Resistenza fece sì che il loro rientro dai lager, che durò mesi, divenne una storia a sé, anzi una questione propria, intima e personale per ogni persona riuscita a sopravvivere quasi a vergognarsi di essere stati confinati in Germania come "Gli schiavi di Hitler".

Essi furono accolti con indifferenza da un Paese alle prese con i problemi della sopravvivenza e della ricostruzione, quasi fossero la memoria di una guerra che si era persa per colpa loro e che si voleva dimenticare al più presto.

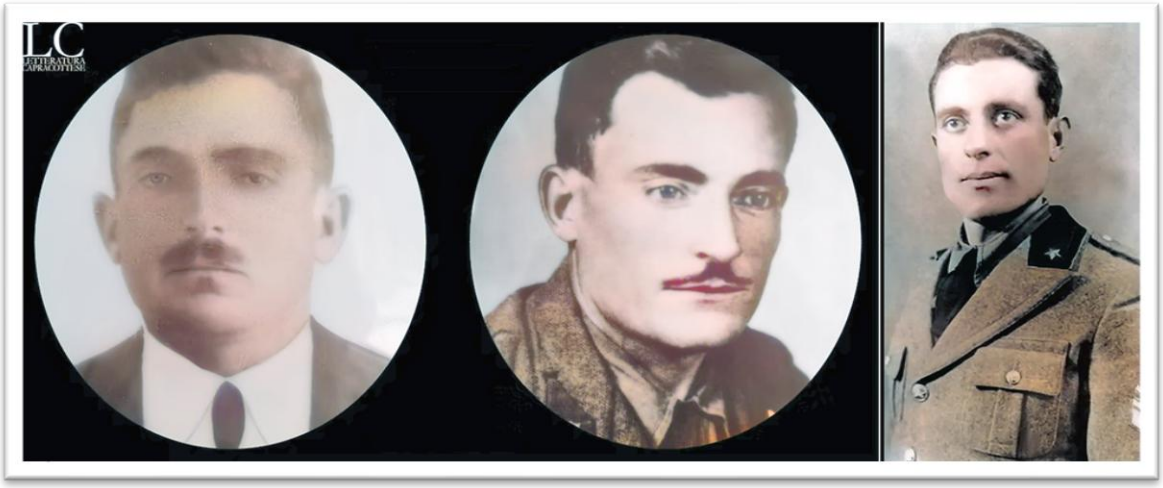
Erano scomodi, come tutti i reduci dopo le guerre, e particolarmente nell'Italia del 1945 e del 1946, dove tornarono anche 600mila prigionieri degli Alleati dall'India, dall'Africa, dall'Australia e dall'America.

Di questo scomodo contesto furono particolarmente vittime gli IMI, scomodi alla casta militare e ai monarchici a cui accollavano le responsabilità, osteggiati dai fascisti

a cui avevano detto "no", furono messi ai margini dai partigiani che glorificavano la sola Resistenza armata: atteggiamento, quest'ultimo, che emarginò anche chi era finito nei campi di sterminio per ragioni politiche.

Anche Capracotta ebbe i suoi IMI: Francesco Paolo Potena, Giustino Carugno, Sebastiano Carugno, Antonio Carnevale, Vincenzo Carnevale, Carmine Sammarone, Ninitto Comegna, Carmine Di Tanna, Rodolfo Di Tanna, Vincenzo Di Tanna, Ugo Paglione, Igino Paglione, Francesco Santilli e altri.

Alla fine del 1943 i partigiani erano circa 18mila mentre alla fine della guerra ricevettero la qualifica di partigiano circa 235mila persone ma a fare domanda erano stati oltre 600mila…



Rodolfo Fiadino ***Gasperino Fiadino*** ***Francesco Paolo Potena***

RODOLFO FIADINO
(Capracotta, 15 marzo 1906 - Capracotta, 4 novembre 1943)

GASPERINO FIADINO
(Capracotta, 16 luglio 1909 - Capracotta, 4 novembre 1943)

FRANCESCO PAOLO POTENA
(Capracotta, 19 maggio 1910 - Hildesheim, 26 marzo 1945)
Sergente maggiore dell'Esercito italiano e martire del Nazismo



Targa commemorativa del Comune di Saronno

Lo Stato Italiano ha stabilito, con la Legge 211/2000 che il 27 gennaio si celebra il Giorno della Memoria "al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Capracotta 8 dicembre 2023 *Filippo Di Tella*

La Contrada GUASTRA

Prima, durante e dopo l'occupazione nazista

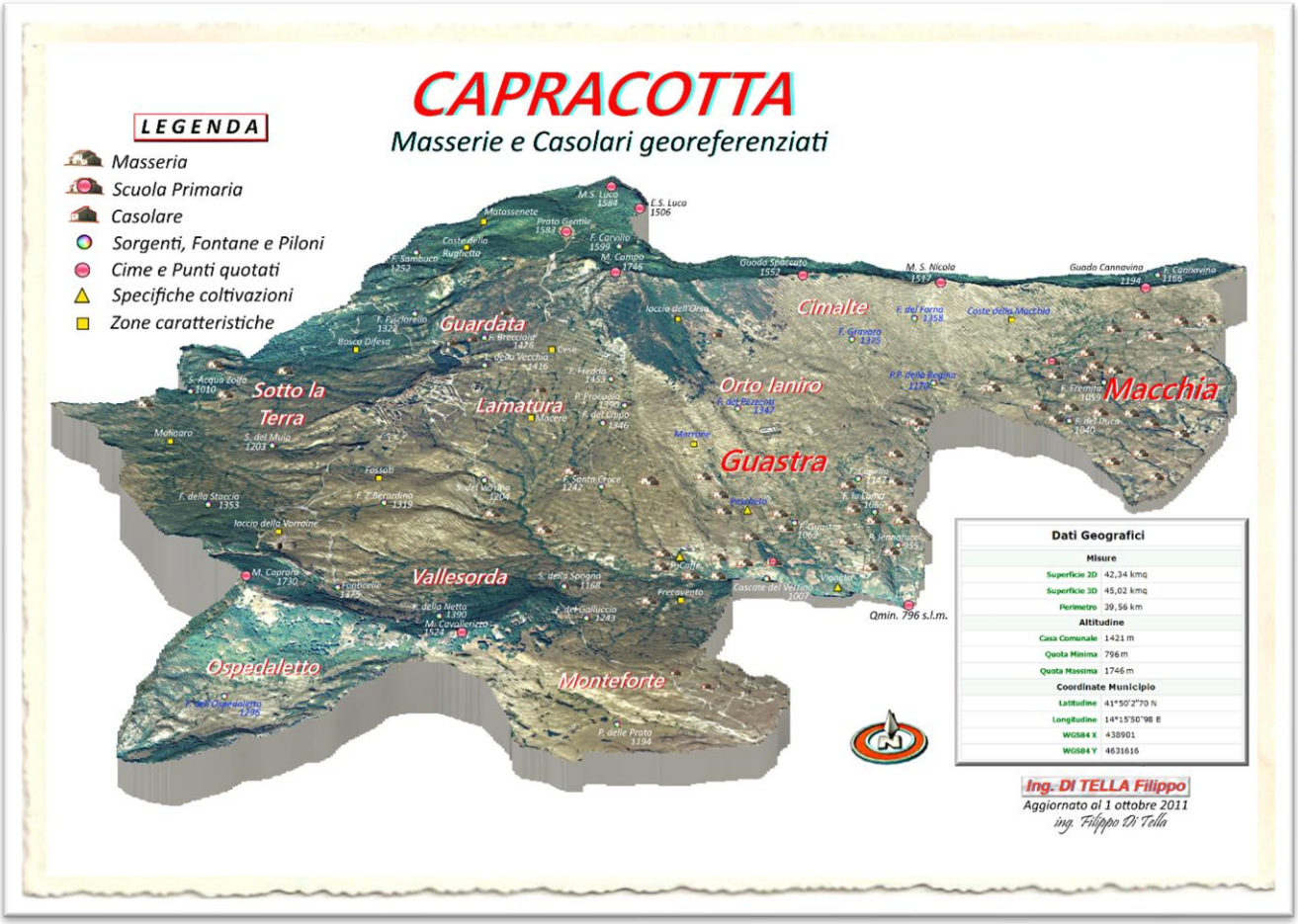
Dopo tanti anni, non rispettando le ricorrenze decennali o quinquennali della fine della Grande Guerra, ho deciso di raccontare una serie di episodi accaduti nei giorni prima, durante e dopo l'occupazione tedesca in contrada Guastra.

Questi episodi furono a suo tempo riferiti oralmente da mia nonna Giovannina Mendozzi (R'amicun', nonna materna), da Antonino Di Nucci (Pascalitt' o Jennaruccio, mio zio materno), da mia madre Rosa Di Nucci che all'epoca dei fatti avevano rispettivamente 33 (trentatré), 16 (sedici) e 14 (quattordici) anni, mentre dai nonni e da mio padre Angelo c'era una certa remissività nel ricordare o raccontare i fatti succedutesi nei 60 giorni di occupazione tedesca e vivevano nelle masserie di Guastra confinanti con il territorio del Comune di Agnone.



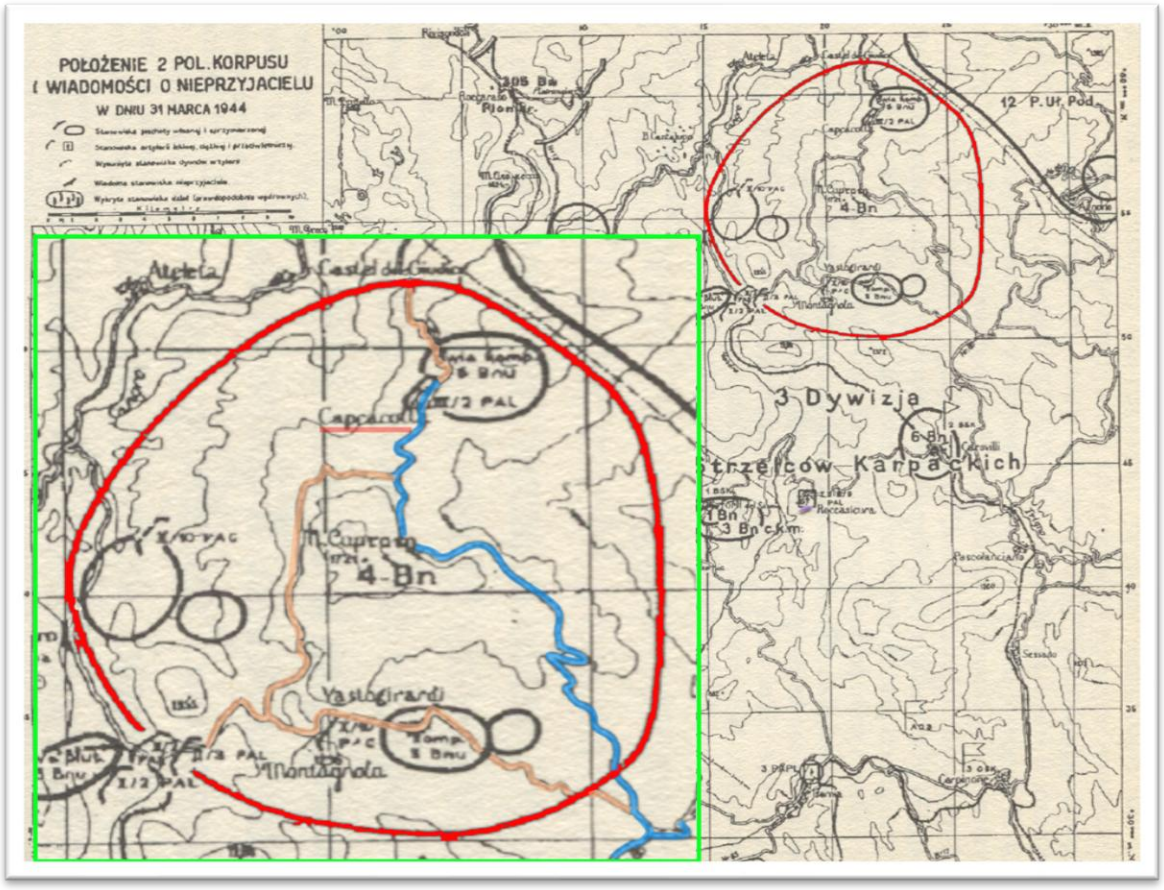
nonna Giovannina, zio Antonino, mia madre Rosa, i nonni Filippo e Domenico, gruppo di amici

Però prima di passare ai racconti che sconvolsero la vita quotidiana dei nostri progenitori bisogna effettuare delle puntualizzazioni temporali e valutare a ragion veduta il contesto territoriale sia di Capracotta che della Contrada in oggetto.

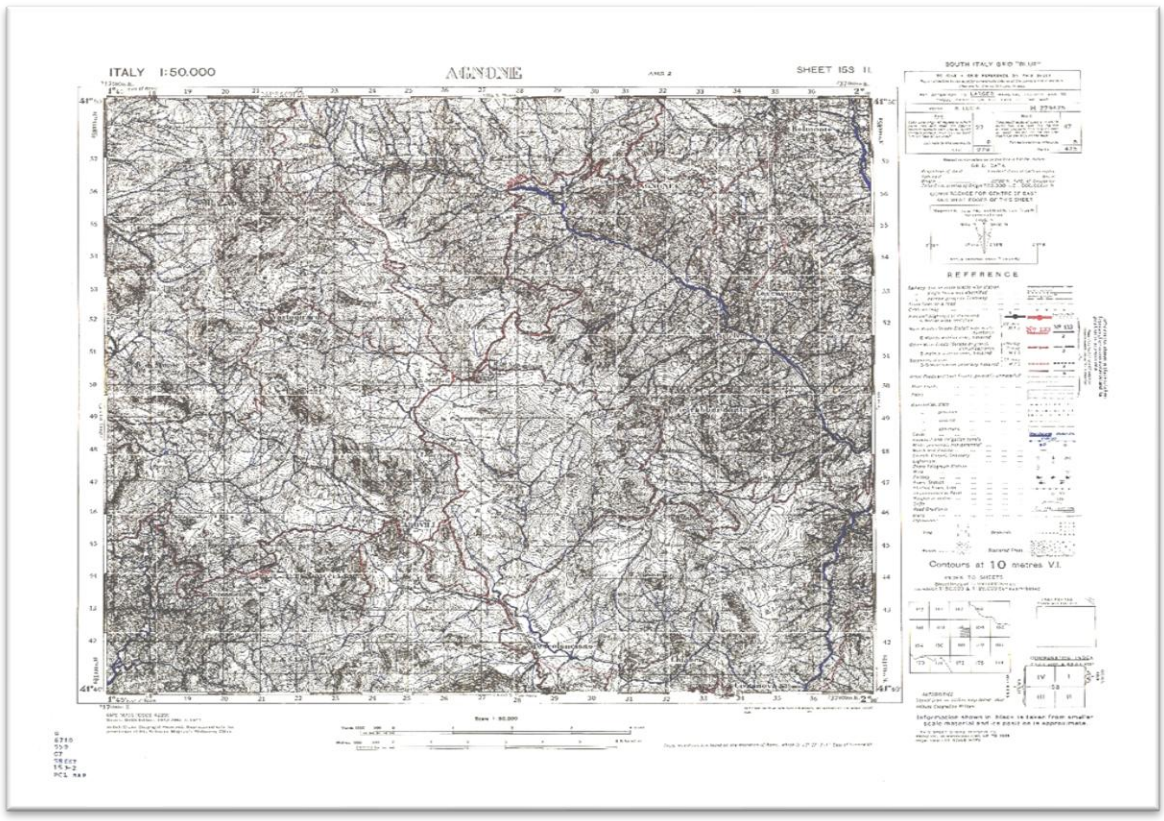


Masserie e Casolari georeferenziati nel 1940

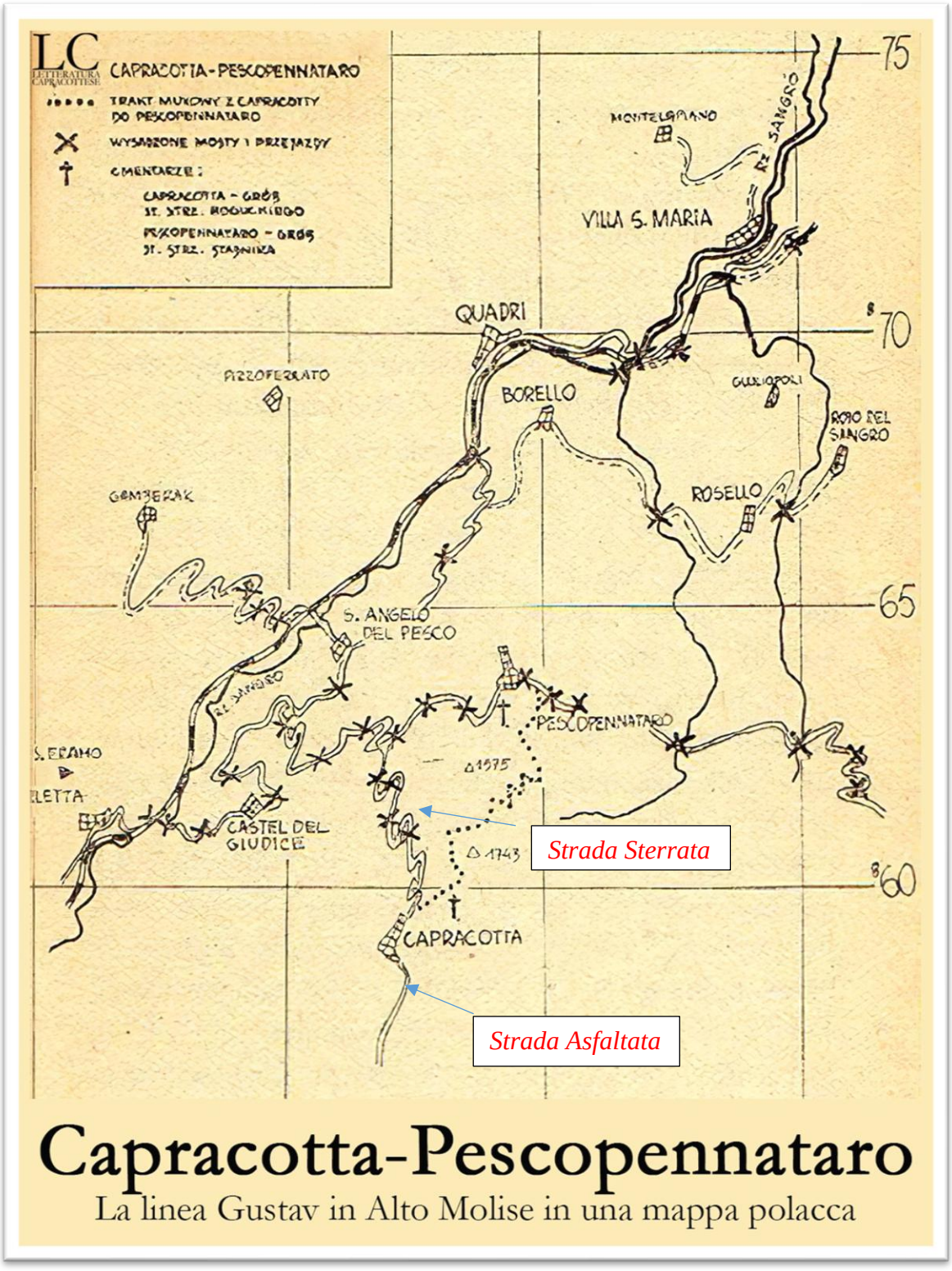
Capracotta, come si evince dalle stampe allegate, aveva delle strade che nel bene e nel male consentivano dei collegamenti con i Comuni limitrofi, una definita approssimativamente strada di grande spessore La collegava al bivio di Staffoli per poi proseguire per Carovilli per il collegamento ferroviario, una collegava Pescopennataro ma era una strada sterrata ed era il prosieguo della linea del fronte, un'altra partiva dai piedi di Monte Capraro e collegava S.P. Avellana ma era alquanto disastrata e un'altra, sempre sterrata, partiva nelle vicinanze della piana di Monteforte e collegava Vastogirardi.



Mappa polacca del 1944



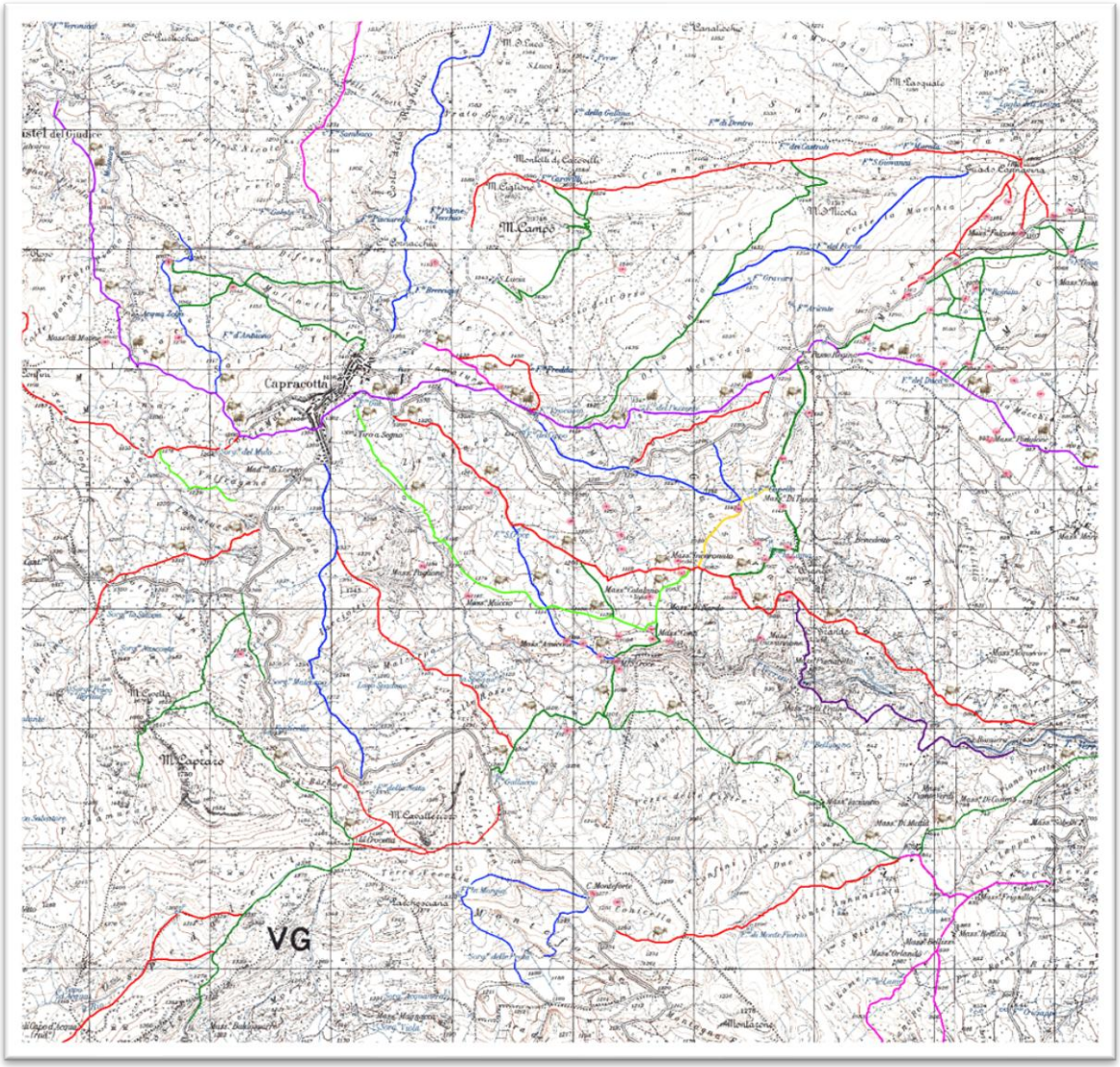
Mappa inglese del 1944



La linea Gustav 1943

Nella contrada Guastra, purtroppo, esistevano solo sentieri di difficile percorribilità in quanto digradavano verso il basso e le generiche informazioni, anche personali, potevano avvenire solo in presenza e gli eventuali avvisi urgenti e/o di pericolo venivano effettuati con i fischi di richiamo che si sentivano a lunghe

distanze, non c'era energia elettrica, non c'erano telefoni fissi, cellulari e tantomeno Internet e come illuminazione esterna e/o interna si usavano lampade e lanterne funzionanti con petrolio o acetilene.



Aerofotografia del 1954 e Rilievo Fotogrammetrico del 1957 con Strade & Sentieri

Con la firma dell'armistizio l'8 settembre i tedeschi formarono il fronte di guerra anche sul territorio di Capracotta che iniziava da Monte Capraro e continuava seguendo la strada sterrata sopra menzionata (n.d.r.: a dire il vero l'armistizio venne firmato effettivamente in Sicilia a Cassibile (SR) il 3 settembre 1943 e doveva rimanere segreto fino al 13 settembre 1943) e il giorno 9 settembre 1943 con preoccupazione fu constatato l'arrivo delle prime truppe tedesche che transitarono a Capracotta per recarsi a Sant'Angelo del Pesco.

A tal proposito, in previsione di quello che sarebbe poi accaduto, i carabinieri di Capracotta, si spogliarono degli abiti militari, fecero sparire tutte le documentazioni inerenti alle armi presenti sia nell'armeria in paese e sia nell'armeria dell'edificio ubicato nella zona identificata come TIRO a SEGNO.

Capracotta era stata scelta a suo tempo come comune ospitante i militari che assolvevano l'obbligo della leva militare e che si addestravano con fucili, pistole e mitragliatrici.

Si rifugiarono in contrada Guastra presso la casa colonica dei Papiegl', questo perché il proprietario, Incoronato, era loro amico in quanto era di casa in caserma per il semplice fatto di aver prestato il servizio militare come carabiniere ausiliario.



Masseria di Incoronato Paglione (Papiegl')

I carabinieri, con l'aiuto di una decina di persone esperte e fidate della contrada Guastra, decisero nella buia notte fra il 10 e l'11 settembre con giumente e asini con i famosi "piunz" attaccati ai basti, con gli zoccoli rivestiti con stracci di iuta e con gli occhi e le orecchie degli accorti e discreti osservatori dislocati in avanscoperta lungo il percorso di smantellare sia l'armeria presente in paese che quella nel Tiro a Segno per evitare che le armi finissero in mano ai futuri occupanti.



Il famoso "Piunz"

Le armi erano costituite da una sessantina di Moschetti modello 91, da alcuni mitragliatori, da pistole, da munizioni di vario tipo e binocoli militari e furono nascosti, nella contrada Guastra, in luoghi sicuri e alcuni interrati nei tholos sparsi sul territorio sperando di utilizzarli in caso di necessità.



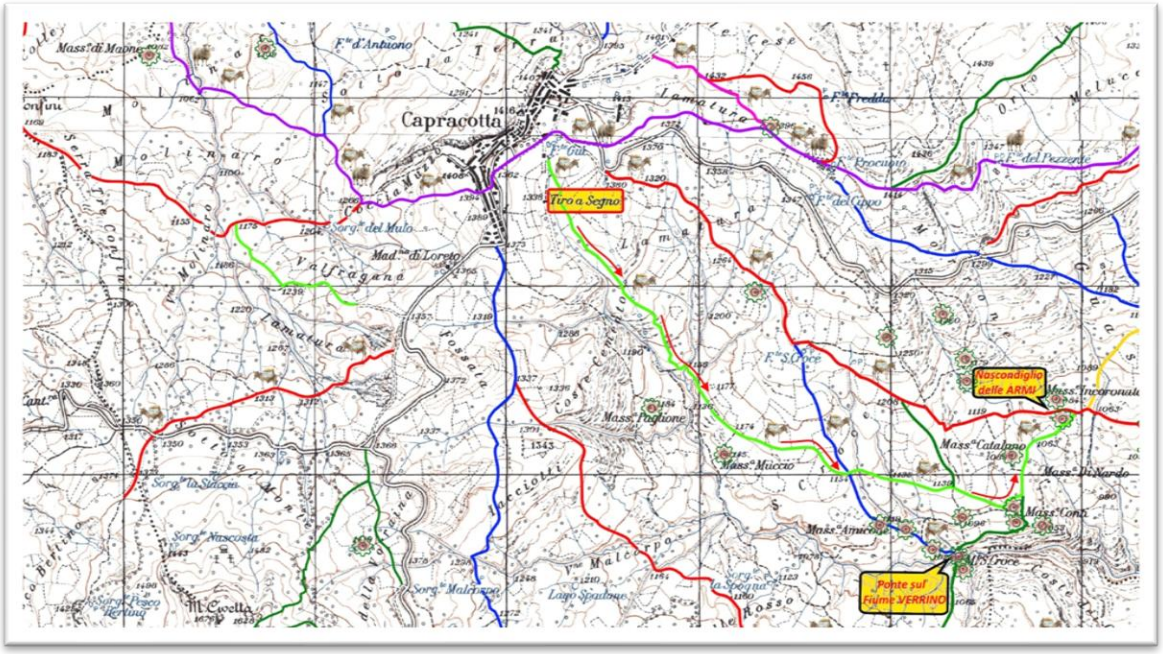
Foto del 1954 del Tiro a Segno



Particolare dell'Aerofotografia del 1954 & Rilievo fotogrammetrico del 1957



Tipo di armi trafugate



Il sentiero con frecce è il percorso relativo alle armi trafugate

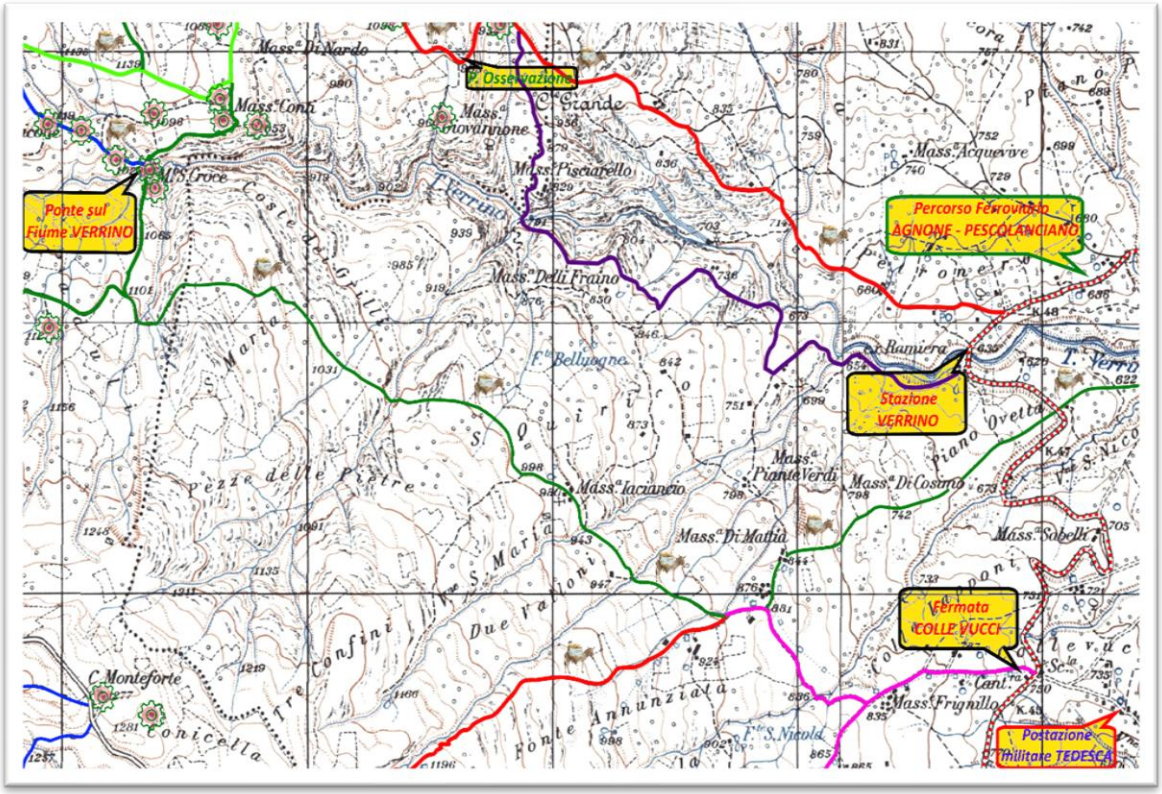


Tholos in contrada Guastra vicino l'omonima fontana

Una temporanea caserma tedesca, con la sua postazione antiaerea, era ubicata in un gruppo di case coloniche vicino la vecchia scuola, presso la Casa Cantoniera che si trovava presso la fermata COLLE VUCCI che faceva parte della tratta ferroviaria Agnone-Pescolanciano e prospiciente l'inizio dell'attuale ponte in c.a. che sormonta il fiume Verrino.

Era posizionata lì anche come postazione di protezione degli addetti alla distruzione della ferrovia Agnone-Pescolanciano nota come la “Colomba Bianca”.

La postazione offriva una ragguardevole visibilità delle zone di Guastra, della Macchia, di Sant'Onofrio, di Agnone, ecc.., però c'era anche il rovescio della medaglia: da alcune case coloniche, ubicate nel territorio di Capracotta e poste in altura in prossimità con il confine con Agnone, occhi indiscreti facilmente potevano controllare e prevedere tutti i movimenti dei militari tedeschi essendo sistemati ad un tiro di schioppo ma separati dal fiume Verrino, da un "vallone" e da una un’impervia mulattiera e da uno sconquassato sentiero.



La postazione militare nemica e il punto di osservazione



Postazione di controllo del Colle Vucci e della ex-omonima fermata ferroviaria

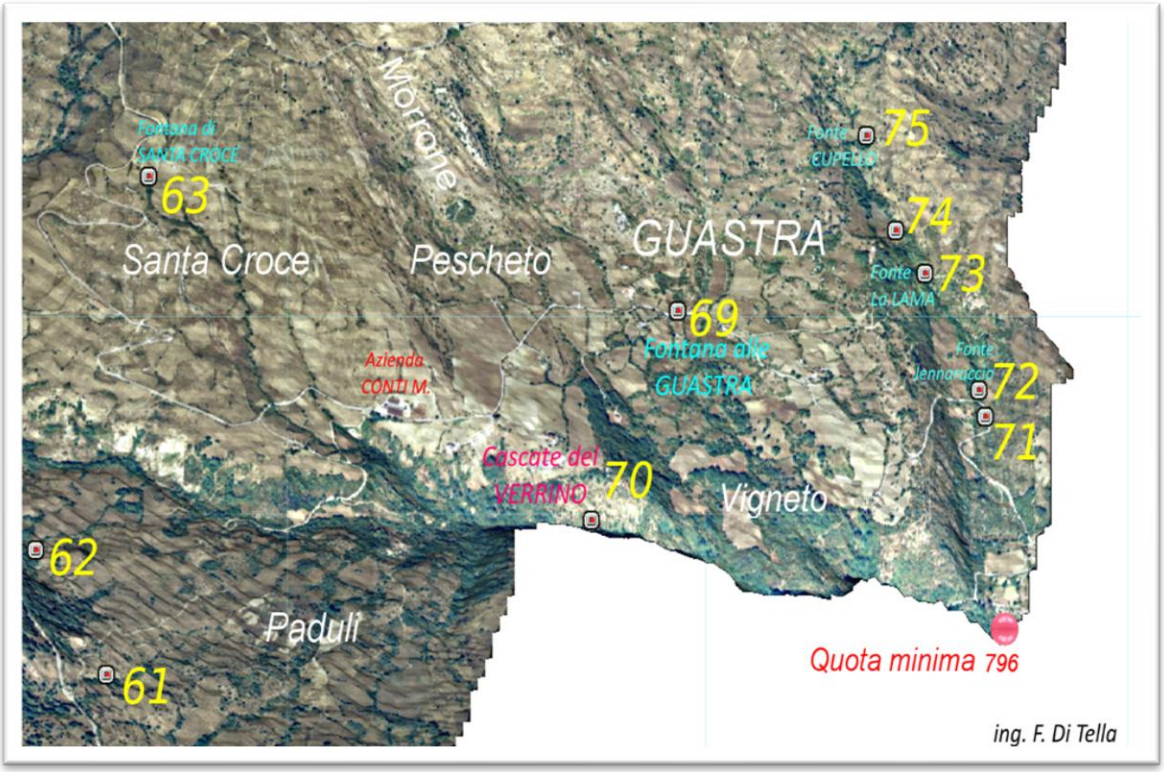
Si osservò nei primi giorni che dalla postazione vari gruppi di militari erano preposti, con le buone o con le cattive alla requisizione di animali d'ogni genere: galline, maiali, pecore, mucche e poi formaggi, legumi, patate, uova, ecc., tralasciando cani, gatti, cavalli, asini, muli, che all'occorrenza venivano requisiti per il trasporto di tutto quello riuscivano a confiscare.

É ovvio che nei primi 20 giorni di settembre furono depredate le case coloniche prospicienti la postazione militare per poi a seguire quelle verso Nord dopo aver superato il mulino prospiciente il ponte stradale in pietra sul fiume Verrino.

Nello stesso periodo nel paese Capracotta, i tedeschi operavano giornalmente requisizioni di animali di piccola e grande stazza, maiali, pecore, agnelli, capre, cavalli, e bovini che venivano macellati in piazza Gianturco anche con grande disprezzo verso le rimostranze di chi aveva il maiale come unico animale necessario alla sopravvivenza alimentare della famiglia.

Cominciarono a risalire per fare visita alle prime case coloniche agnonesi della Contrada Pisciarello, il tutto sempre sotto l'occhio vigile e attento degli osservatori nascosti all’occhio nemico che si trovavano a confine con il territorio di Agnone e che riferivano, pronosticavano e presagivano a chi di dovere che la stessa sorte sarebbe

toccata quanto prima anche ai casolari della contrada Guastra non ancora visitati.



La posizione delle 5 fontane della contrada Guastra

Le prime case coloniche che sarebbero state visitate e saccheggiate sarebbero state quelle prospicienti le fontane Jennarucc' e la Lama: quelle di *Domenico DI NUCCI* (Pascalitt, mio nonno materno), *PAGLIONE Domenico* (Rannacquot'), quelle delle famiglie *Di Tella*, fra cui quella di Filippo (R'Culeng'l, mio nonno paterno), poi a seguire quelle prospicienti la fonte Cupello: con i casolari dei *Di Nucci* e dei *Di Tanna*, quelle di Guastra delle famiglie *Paglione* e infine quelle prospicienti la Fonte di Santa Croce, facente parte della zona omonima con i casolari dei *Paglione, Mendozzi, Di Tanna, Conti e Catalano.*

Il gruppo degli anziani, visto il precipitarsi degli eventi, stabilirono di riunirsi presso la masseria di Incoronato e decisero di anticipare le mosse dei requisitori.

Alcuni erano reduci della Grande Guerra, con una grande esperienza sul campo, altri erano grandi conoscitori del territorio circostante la Guastra e di molte altre persone dei Comuni circostanti essendo stati attori di primo piano nella

transumanza e nei lavori boschivi in Puglia che tornò utile durante i futuri accadimenti che condizionarono e sconvolsero la vita quotidiana di chi stava subendo l'occupazione tedesca.



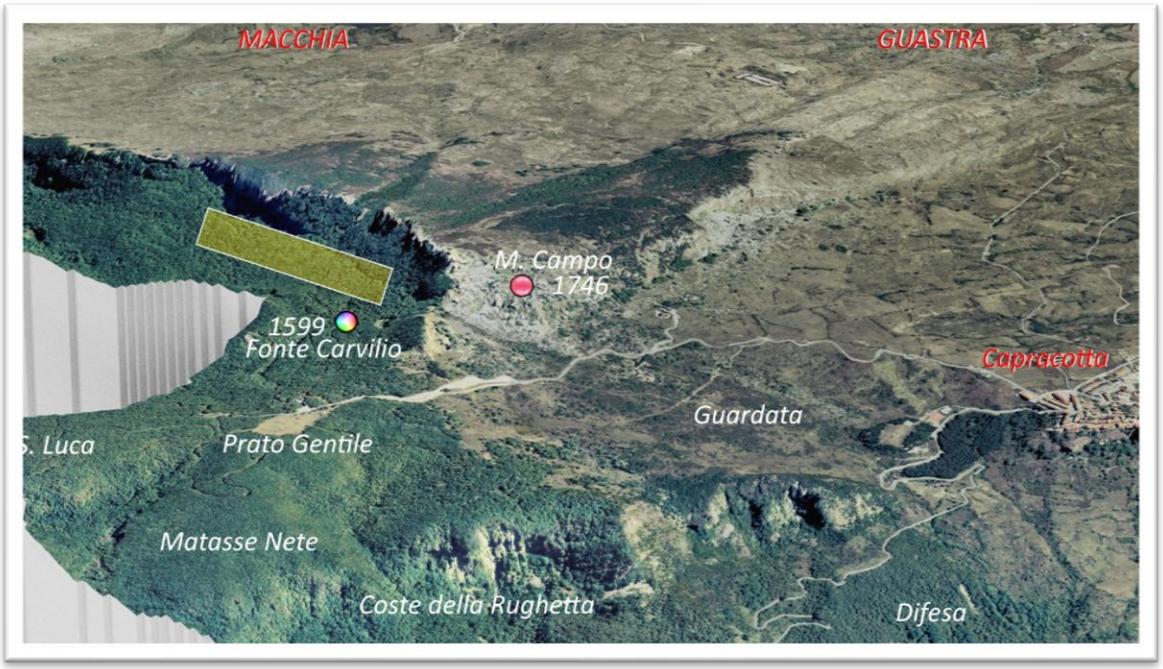
Le 5 fontane della Contrada Guastra

Dopo un preventivo sopralluogo del posto idoneo a nascondere gli animali di grande e piccola stazza, decisero che quello prospiciente il versante Nord di Monte Campo e non distante dalla fontana Carvilio (ex Carovilli) era l'ideale per i loro intendimenti.

Si stabilì che di notte i giovani familiari, aggregatosi al gruppo, dovevano recarsi nelle proprie dimore per avere informazioni e prelevare durante il tragitto cibarie, vivande, derrate alimentari e quant'altro che mogli e adolescenti portavano fino a metà percorso con cesti o bisacce attraversando con circospezione i sentieri che si sviluppavano verso Nord e che a salvaguardia delle case coloniche dovevano essere lasciati gli anziani, gli invalidi, mogli e adolescenti e che le restanti provviste dovevano essere interrate o nascoste in modo adeguato.

Si sapeva che chi era abile al lavoro manuale veniva costretto con le buone o con le cattive a essere utilizzato nello scavo di trincee oltre il fiume Sangro oppure a

Guado Liscia per rallentare i mezzi corazzati degli Alleati.



Zona di confinamento presso la fonte Carvilio

La zona prescelta era protetta dai freddi venti che a volte scorrazzavano sulle cime degli alberi che si stagliavano verso l'alto a proteggerli alla vista dei nemici intenti a far scavare trincee, con manodopera locale rastrellata con le buone o con le cattive, nelle vicinanze di Pizzoferrato sull'altro versante del fiume Sangro mentre a Est erano intenti a far scavare trincee e profonde escavazioni in località Guado Liscia per ritardare il passaggio degli automezzi e dei mezzi cingolati degli Alleati che si stavano avvicinando da Sud.

Ad Ovest, la zona, era protetta da un territorio caratterizzato da insormontabili e difficilissimi sentieri che attraversavano le "Matasse Nete" e le Coste della Rughetta, difficili da percorrere se non da conoscitori del posto, però il pericolo poteva venire da uno scheletrico sentiero che partiva dal serbatoio di Capracotta e che circoscriveva Monte Ciglione, mentre a Sud il territorio era attraversato solo da sentieri che declinavano verso il basso con pendenze che aumentavano in maniera considerevole.

Sfruttando le conoscenze acquisite durante la 1ª Guerra Mondiale si fissarono i posti di vigilanza dei sottoposti, le modalità di costruzione dei

ricoveri delle persone e degli animali, quest'ultimi da foraggiare con gli "Stigli" disseminati ai piedi dell'Orto Ianiro nella zona indicata come ChiĀna Matteo.



Lo "Stiglio"

Decisero di portare seco le armi da caccia personali e relative munizioni, di non operare alcuna azione bellica contro i militari nemici visto che, salvo le giornaliere requisizioni, avevano un comportamento decisamente accettabile verso la popolazione, contando anche sul fatto, secondo loro, di aver risolto il problema delle armi requisite precedentemente e che era meglio non irritare o stuzzicare il "cane che dorme", pensavano di aver previsto tutto ma non l'imponderabile che si sarebbe presentato da lì a poco.

Quindi all'inizio di ottobre, sfruttando una benevola notte caratterizzata dalla presenza di una persistente nebbia, decisero di "espatriare" verso il nuovo accampamento, senza conoscere l'effettiva durata della forzata sosta, con muli, giumente e asini caricati di tutto il necessario, alla stregua dei carovanieri del Far West.

Contavano sul fatto che gli Alleati prima o poi sarebbero arrivati.

Al gruppo si aggregarono anche alcuni amici e consanguinei della Contrada

Macchia adiacente a quella di Guastra: i Colacelli, i Di Pietro, i Di Rienzo e altri.



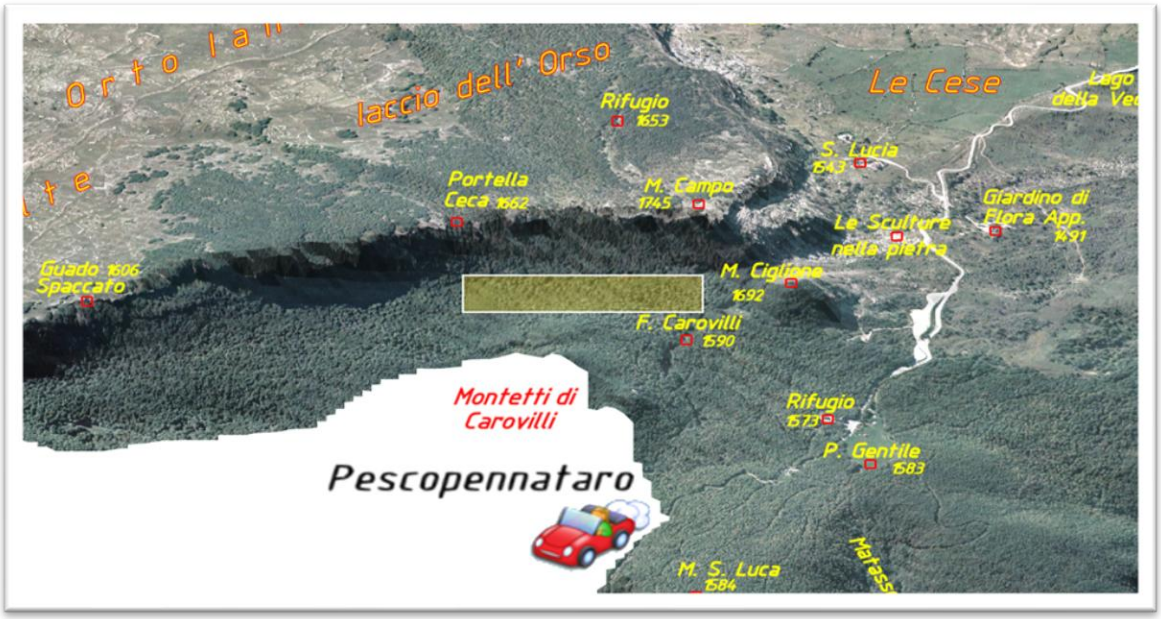
Fonte Carvilio



Ubicazione della zona di confinamento prospiciente la fonte Carvilio con vista da Sud

Nel contempo gli Anglo-Americani, il 27 settembre, alle ore 17, con le avanguardie dell'VIII Armata Inglese, precedute da alcuni reparti di paracadutisti, entrarono a Foggia dove si verificarono degli isolati scontri a fuoco con gli ultimi soldati tedeschi ancora presenti in città.

Il 29 settembre Foggia fu completamente occupata mentre il 1° ottobre furono occupati gli aeroporti intorno alla città: terminava così l'Operazione Avalanche.



Ubicazione della zona di confinamento prospiciente la fonte Carvilio con vista da Nord

Gli americani utilizzarono il sistema delle" grelle" per realizzare le piste, le grelle erano lamiere opportunamente traforate che venivano facilmente fissate sul terreno, in questo modo si poteva pavimentare una pista d'atterraggio in brevissimo tempo.

In Puglia infatti ebbe la base la 15 Forza Aerea statunitense creata per l'occasione composta fra l'altro dalla 5 Bomb Wing con sede a Foggia, dalla 49th Bomb Wing con sede a Incoronata, dalla 304 Bomb Wing con sede a Cerignola.

Da lì partivano i Bombardieri e i Caccia con le loro missioni distruttive verso Sulmona (sede del dinamitificio "Nobel") e Avezzano e, per le incessanti incursioni verso quest'ultima città, la contrada Guastra e il fiume Verrino vennero a trovarsi quasi centrali e allineati con la direzione di volo dei bombardieri e dei Caccia.

Appena lo stormo di bombardieri e dei caccia alleati sbucava da Poggio Sannita la contraerea tedesca iniziava il suo cannoneggiamento fino a quando non sparivano dopo Capracotta.

Le schegge dei proiettili ricadevano sul terreno e se non si fosse trovato subito un riparo c'era il rischio di essere colpiti con gravi danni alla persona, ecco che come protezione si tagliavano delle lamiere di opportune dimensioni in modo da coprire anche le spalle (chiamate in dialetto "stagnarole") e attraverso due buchi si legavano con lo spago intorno al capo a mo' di casco.

Ecco che, come previsto, dopo aver percorso un impervio sentiero, incominciarono a farsi vedere le prime coppie di requisitori.

Nei primi due giorni furono saccheggiate le masserie attorno alla fonte della Lama, c'era poco da obiettare, prendevano anche il superfluo, rubarono anche l'organetto di mio padre che allora appena 18 enne era confinato come gli altri della sua età nei boschi.

Mio zio Antonino così raccontava l'incontro con i Visitors "Non capivamo una parola e cercavano di farsi capire a gesti, però preventivamente avendo saputo e avuto sentore di quello che sarebbe accaduto, noi e come pure gli altri sventurati, per non far trovare i generi alimentari, negli orti facemmo delle grandi buche e sotterrammo tutto quello che potevamo (formaggi, patate, legumi, uova, pane, etc..).

Io, avendo contratto una malattia che mi rendeva invalidante, venivo commiserato dai requisitori, non mi hanno mai dato alcuna seccatura e mai si sono permessi di requisire le 10 pecore che mio padre mi aveva assegnato di accudire, bisogna evidenziare che le pecore non erano gli animali che prediligevano gli allevatori della contrada, essendo ormai un lontano ricordo la transumanza verso la Puglia.

Lasciavamo solo le galline che non eravamo riusciti a catturare, per il semplice motivo che ne avevamo cucinate e mangiate abbastanza in quei giorni! più di tanto non potevamo fare: ogni giorno sembrava Natale o Pasqua visto che la carne si mangiava solo in quelle occasioni, però erano sempre i primi articoli viventi che prelevavano ammazzandole con i loro fucili, sembrava di essere ad un Supermercato dove tutto era possibile prelevare gratis senza che nessuno osasse protestare.

Borbottando chissà che cosa e non contenti per lo scarso bottino, si aggiravano intorno alla masseria e vedendo il terreno smosso solo in qualche zona dell'orto capivano che lì sotto era nascosto il "tesoro alimentare", in quel frangente

capivamo che eravamo stati più stupidi delle galline, bastava zappettare tutto l'orto e forse si sarebbe salvato l'intero bottino di guerra", il problema è che si ripresentavano sempre dopo qualche giorno.

Il gruppo che sostava alle pendici di Monte Campo si era ormai organizzato in maniera militaresca contando sull'esperienza dei reduci della precedente guerra.

Avevano costruito dei rifugi facendo riferimento a quelli costruiti in Puglia durante la transumanza, i fuochi per riscaldarsi erano alquanto circoscritti per evitare di essere scoperti per la presenza del fumo e per il fatto che venivano costantemente rifocillati dai giovanotti e dalle mogli che di notte si avventuravano, come precedentemente accennato, con i "canestri" pieni di alimenti energizzanti!

La presenza dei militari tedeschi veniva considerata al momento non inquietante né tantomeno seria, visto che avevano notato che la loro preoccupazione, come detto, era quella di rafforzare la linea del fronte oltre il Sangro e ubicata presso Pizzoferrato.

Durante i 40 giorni di permanenza nei boschi, quello che non avevano previsto era che per alcuni giorni si presentarono dei "forestieri", erano anglo-americani fuggiti dal campo di concentramento di Sulmona che sostavano nei rifugi sparsi di Sant'Angelo del Pesco.

Per prevenire sorprese da parte di chiunque fu deciso di prendere in mano la situazione, fu stabilito di prelevarli in tempi diversi a gruppi di 2/3 persone per dare meno dell'occhio e venivano costantemente informati di tutto ciò che accadeva nei paraggi da questo "Gruppo Guastrense" attraverso mio nonno Domenico che aveva trascorso una parte della sua gioventù negli Stati Uniti e parlava un discreto "americano".

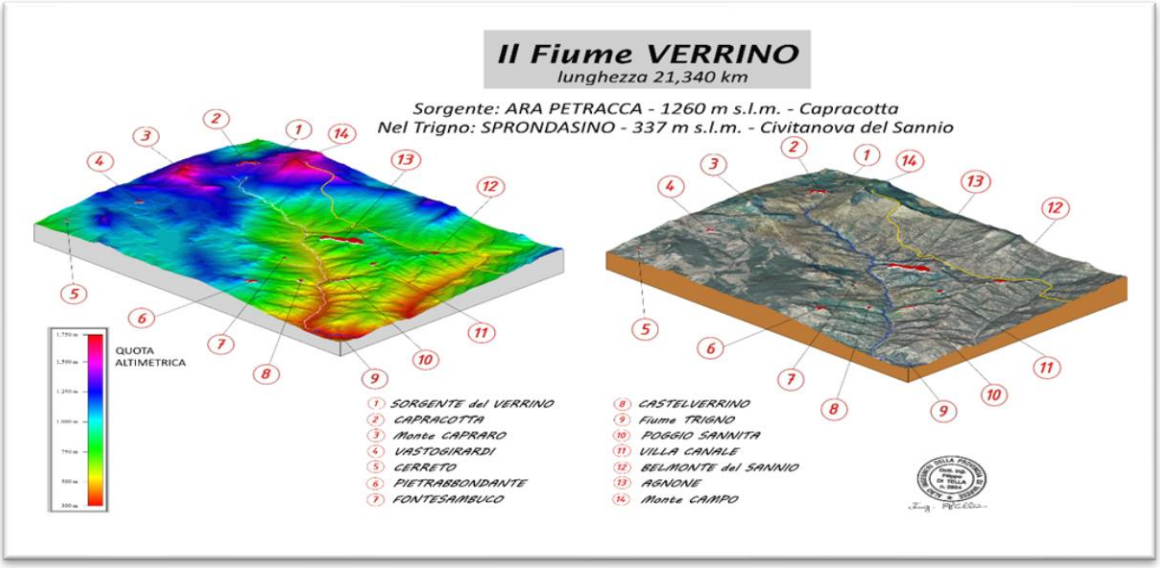
Venivano tenuti nascosti separatamente, meno si conosceva, meno si parlava e tanto più era la probabilità di riuscire nelle operazioni di soccorso e assistenza.

Il gruppo stanziale di Guastra/Macchia era formato da circa una sessantina di persone, a cui in seguito si unirono una decina di paesani che avevano cercato

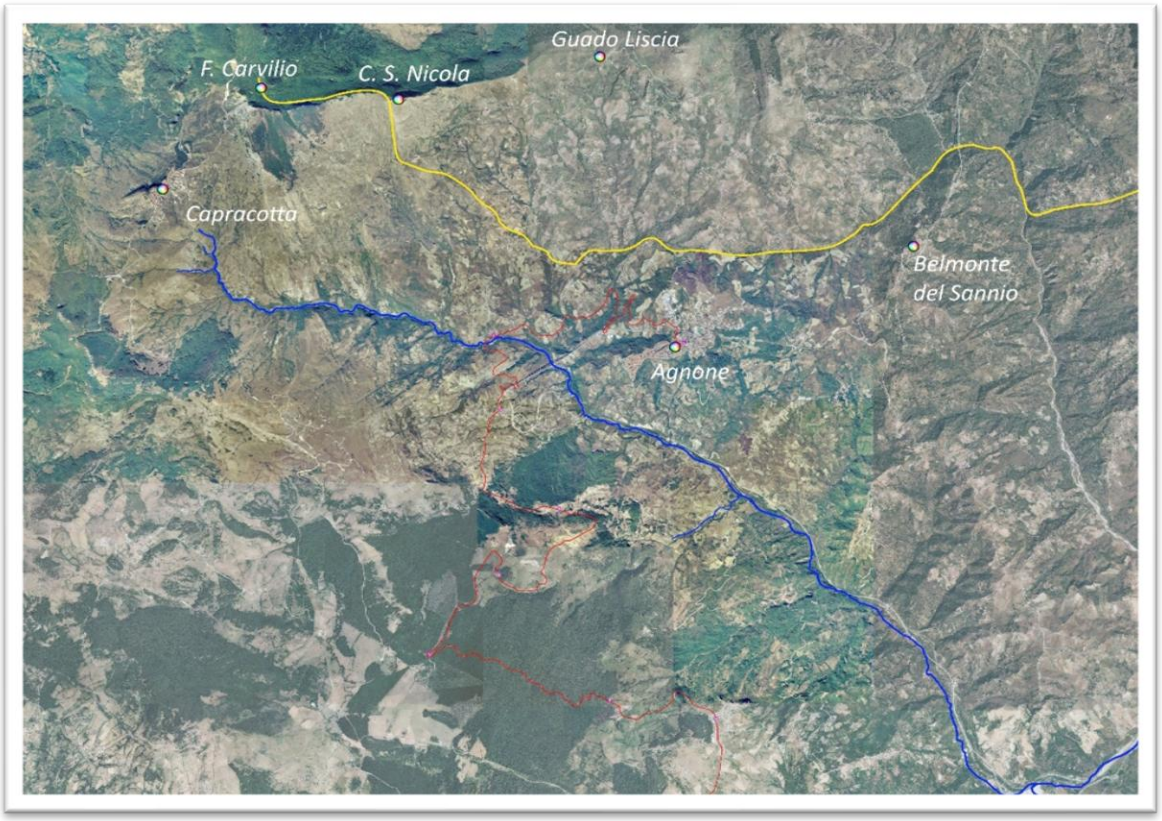
rifugio e sostentamento e persone che si dichiaravano soldati o ex-militari, a tal proposito i paesani aggregati non venivano coinvolti nelle scelte e decisioni deliberate, tantomeno informati sulla presenza di questi militari, per evitare possibili fughe in avanti di notizie o delazioni per avvantaggiarsi delle prebende tedesche che potevano danneggiare la condizione e la posizione degli “stanziali”, dato che era prevista la fucilazione per chi dava aiuto ai fuggitivi e visto anche che in paese c’erano persone che non erano favorevoli alla situazione politica esistente.

Una ventina di questi militari evasi dal campo di concentramento di Sulmona, in tempi diversi e nelle 3 settimane di ottobre, con l'aiuto delle persone di Guastra/Macchia, offertisi in maniera spontanea e anonima, con grande trepidazione, sfrontatezza e molta precauzione, venivano prelevati e accompagnati di notte, percorrendo sulle nostre zone prima le "Matasse Nete" - Portella Ceca - Orto Ianiro – Guastra-Macchia e poi altri oscuri sentieri conosciuti durante la transumanza o per i lavori boschivi verso la Puglia e confidavano anche nell’aiuto di persone conosciute e fidate dei Comuni circostanti che li aiutavano a raggiungere e a oltrepassare il fiume Verrino in prossimità di Bagnoli del Trigno.

Venivano rifocillati, vestiti con abiti del posto e al momento opportuno informati sul loro futuro viaggio verso l’incognito incontro con gli amici militari che a passi veloci si stavano avvicinando verso i nostri territori.



Pianta parziale dei Comuni interessati al percorso della salvezza



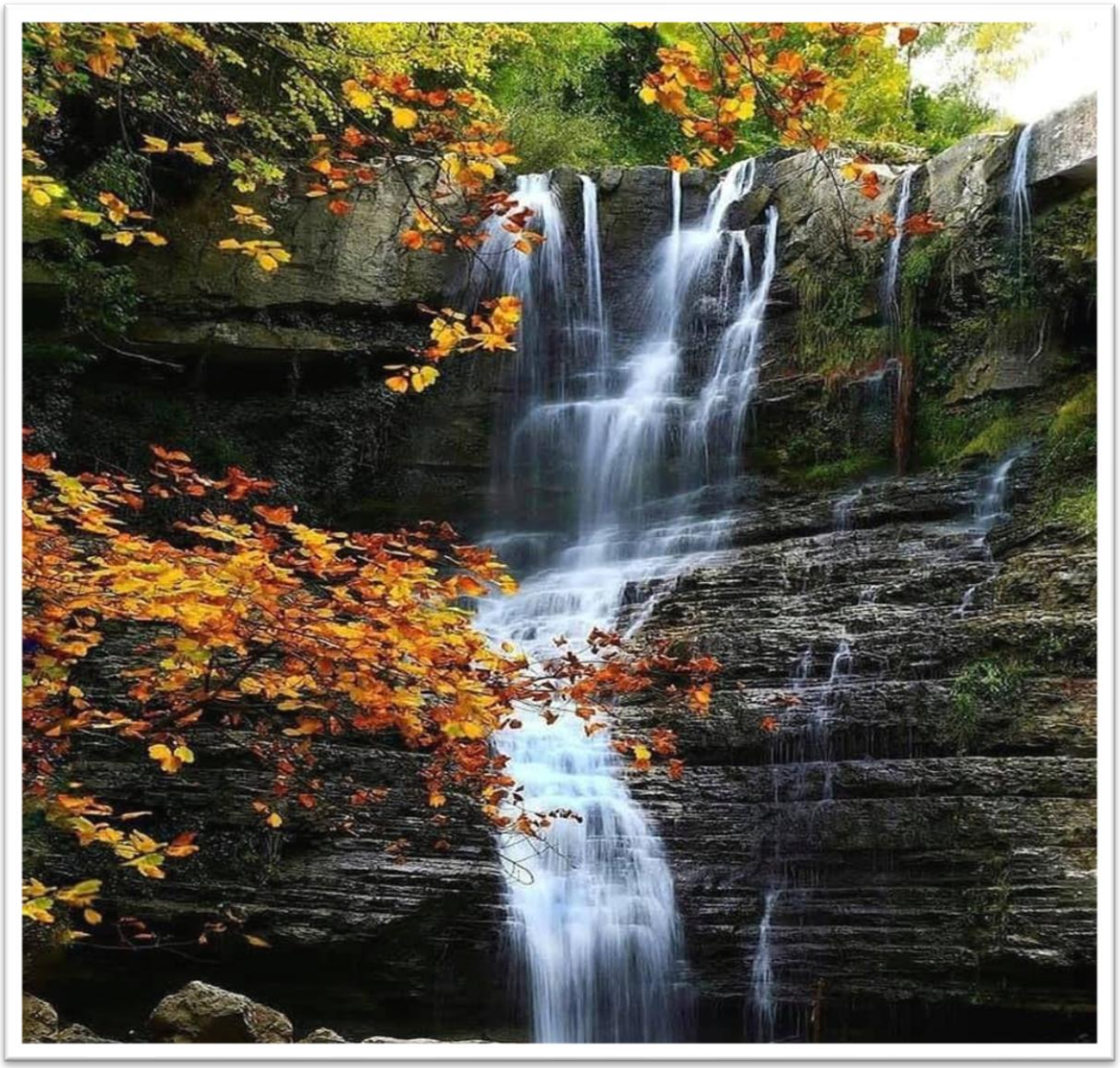
Percorso sui Comuni interessati al percorso della salvezza

Purtroppo, come sempre accade, prima o poi la ricreazione finisce!

Dopo una ventina di giorni di approvvigionamento forzato e precisamente un pomeriggio di ottobre, gli occupanti tedeschi che agivano a coppie si ripresentarono nelle case coloniche prospicienti la fontana Guastra.

Dopo aver fatto i soliti giri negli orti e carichi a più non posso di tutto quello che potevano trasportare, al ritorno mentre scendevano costeggiando il Verrino non si resero conto di essere seguiti dall'altro versante da un ridotto numero di persone armate di quei famosi moschetti sottratti in caserma e che si tenevano a debita distanza mimetizzandosi con la boscaglia.

Arrivati in prossimità della cascata del Verrino, mentre costeggiavano il Bagnaturo delle pecore (Vagnatura), venne loro la brillante e malsana idea, forse per spaventare le coppie di militari che si erano avventurati nel loro giro di incette alimentari, di sparare una valanga di colpi con i famosi moschetti contro i militari tedeschi senza rendersi conto di quello che la loro sconsiderata azione in seguito avrebbe potuto scatenare.

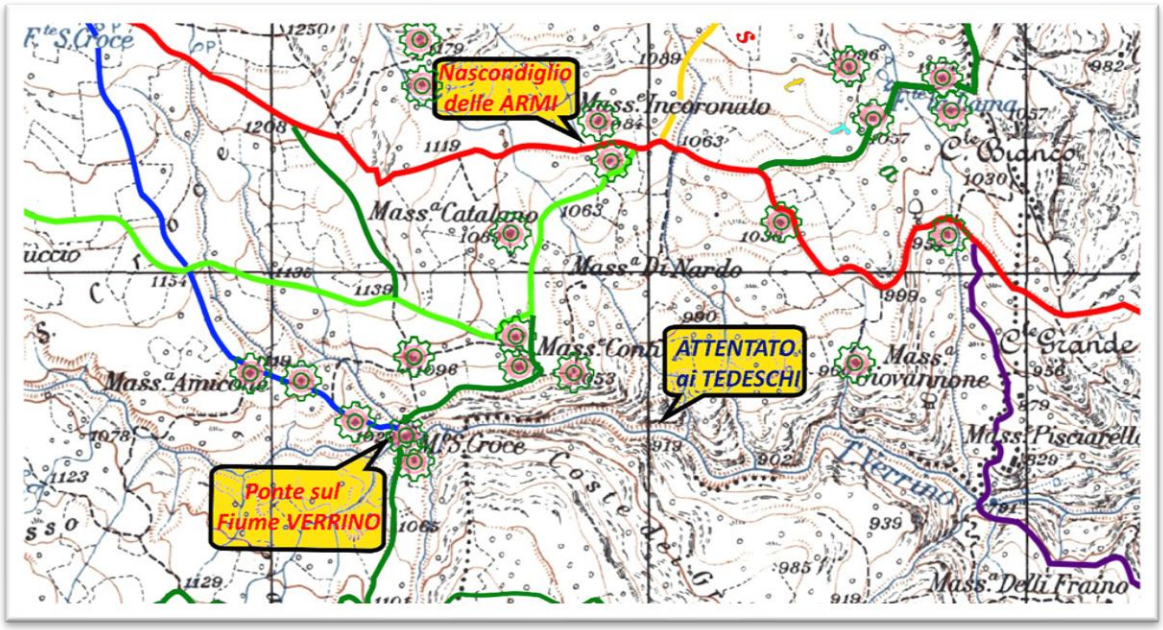


La cascata del Verrino



La “Vagnatura” delle pecore

Gli spari rimbombarono per tutta la vallata e poi risuonarono le grida di dolore di uno dei militari ferito al fianco che con una barella di fortuna fu trasportato dai suoi compagni d'armi al Comando per essere medicato.



Pianta esplicativa della zona dell'attentato

Inizialmente tutti si tapparono in casa, era una scena innaturale e surreale, anche gli uccelli avevano smesso di cantare, dopo circa un'ora dall'imboscata, all'improvviso tutta Guastra fu battuta per più di un'ora da una grandinata metallica: la batteria antiaerea di Agnone aveva iniziato a martoriare e angosciare il territorio di Guastra ad "alzo zero".

Poteva essere una strage ma fortunatamente non fu colpito nessuno in quel frangente e sicuramente i tedeschi avevano pensato che fossero stati militari nemici a operare l'agguato visto che le armi usate non erano i fucili da caccia che tutti possedevano in casa e che erano stati portati via.

La sera stessa a notte fonda, con i precedenti fischi di avviso e di attenzione da parte dei confinati, in previsione di quello che sarebbe successo il giorno seguente: perlustrazione a tappeto e rastrellamento selvaggio alla ricerca dei militari nemici, la contrada Guastra si svuotò, tutti cercarono riparo a Capracotta e a Monte Campo, per circa 2 settimane divenne terra di nessuno anche per le improvvise grandinate metalliche che scendevano a qualsiasi ora del giorno o della

notte al minimo sospetto, rumore o movimento di qualcuno che cercava o sperava di capire se fosse giunta l'ora di rientrare in casa.

Nessuno ebbe il coraggio di vantarsi o di affermare di aver partecipato all'insano atto terroristico, si pensò che fossero stati i carabinieri, però è da escludere tale eventualità per il fatto che sicuramente questi militari erano consci di quello che sarebbe potuto succedere come rappresaglia da parte dei tedeschi, mai si è riusciti a capire, sia allora che dopo tanti anni, chi fossero gli sprovveduti "partigiani", qualcosa però si poté congetturare perché c'erano delle teste calde ma senza prove era come fare un buco nell'acqua.

Vanno ricordate che le azioni di disumanità nei confronti della popolazione civile rientravano nello schema operativo della Wermacht sulla base dell'ordine Bandenbekampfung (lotta alle bande) del Fuhrer emesso nel dicembre 1942 e che vennero applicate dal Feldmaresciallo Kesserling, nominato nel settembre 1943 da Hitler comandante superiore Sud e responsabile delle operazioni militari in Italia, nelle ordinanze da lui emanate con l'intensificarsi della lotta anti partigiana.

Per ogni militare tedesco ucciso si sarebbe operato un rastrellamento a caso con la fucilazione di (10) dieci civili mentre per ogni militare ferito sarebbe stato fucilato un (1) civile rastrellato.

A tal proposito va ricordato l'impiccagione di sei concittadini rastrellati a Fornelli il 4 ottobre del 1943 in seguito al ferimento di due soldati tedeschi e all'uccisione di un altro commilitone ad opera di un giovane fornellese, i cadaveri rimasero esposti, penzoloni, per due settimane, come monito per la popolazione.

Il giorno precedente aveva scagliato una bomba contro i soldati che, ormai da molte settimane, stavano razziando nella zona il bestiame, compreso il suo; la reazione tedesca fu immediata e alcuni reparti armati si portarono nella frazione Castello, sparando tutt'intorno colpi di mitragliatrice e rastrellando indiscriminatamente tutti coloro che si trovavano nei paraggi».

Da non dimenticare che il 21 novembre 1943 a Pietransieri, piccolo comune

abruzzese in provincia dell'Aquila, la violenza dei tedeschi si accanì in un primo momento contro il bestiame razziato, mitragliato e abbandonato nei boschi circostanti.

In un secondo momento i nazisti rastrellarono gli abitanti inermi che si trovavano fra i casali dei Limmari e trucidarono 128 abitanti del luogo, erano solo donne (60) bambini (34) e vecchi (34); il più anziano aveva 83 anni, il più piccolo 3 mesi.

I corpi restarono a lungo abbandonati nella boscaglia, sepolti dalla neve sino alla primavera del 1944, scampò alla strage una sola superstite, Virginia Marcelli, una bambina di sei anni che fu occultata e protetta dalle vesti della mamma.



Vista di Pietransieri

In seguito all'imboscata effettuata ai danni dei tedeschi, in piazza S. Falconi fu affisso un manifesto che testé affermava:

1)- Consegnare tutte le armi da sparo in possesso

2)- Sarà punito mediante fucilazione chiunque:

a) - Fosse stato scoperto ad aiutare i militari nemici

b) - Fosse stato sorpreso con armi addosso

c) - Fosse stato sorpreso a compiere azioni militari contro l'esercito tedesco

Il **13 ottobre 1943** è la data che segnò il capovolgimento delle alleanze per l'Italia, con il **Regno del Sud** (governo Badoglio) che dichiarò formalmente guerra alla Germania e quindi per Capracotta iniziarono i giorni più cupi per la presenza delle SS.

Nei giorni seguenti l'agguato, in località Guastra, ormai deserta, fu attuato un capillare rastrellamento da parte dei tedeschi per scovare gli autori dell'attentato, la prima cosa che fecero fu quello di rendere inutilizzabile con la dinamite il ponte sul fiume Verrino che era l'unico punto necessario, fondamentale e indispensabile per il collegamento Guastra-Monteforte; non vennero a capo di niente ed è ovvio che l'accaduto lasciò il segno per il seguito degli avvenimenti.



Il ponte sul fiume Verrino fatto saltare in seguito all'attentato e poi ricostruito con i binari

Fu rafforzato il controllo territoriale con la dislocazione di pattuglie sistemate nei punti strategici, una di queste, sicuramente proveniente da Guado Liscia, si posizionò nell'orto del casolare di mio nonno Filippo prospiciente la Fonte della Lama, un'altra a Colle Pizzuto e a seguire fino al casolare Mendozzi (R'Amicun).

Controllavano tutti i territori di Guastra e di Macchia, non fu più possibile effettuare i consueti approvvigionamenti alimentari e la paura che serpeggiava era tanta.



La dislocazione delle pattuglie nemiche in contrada Guastra in seguito all'attentato

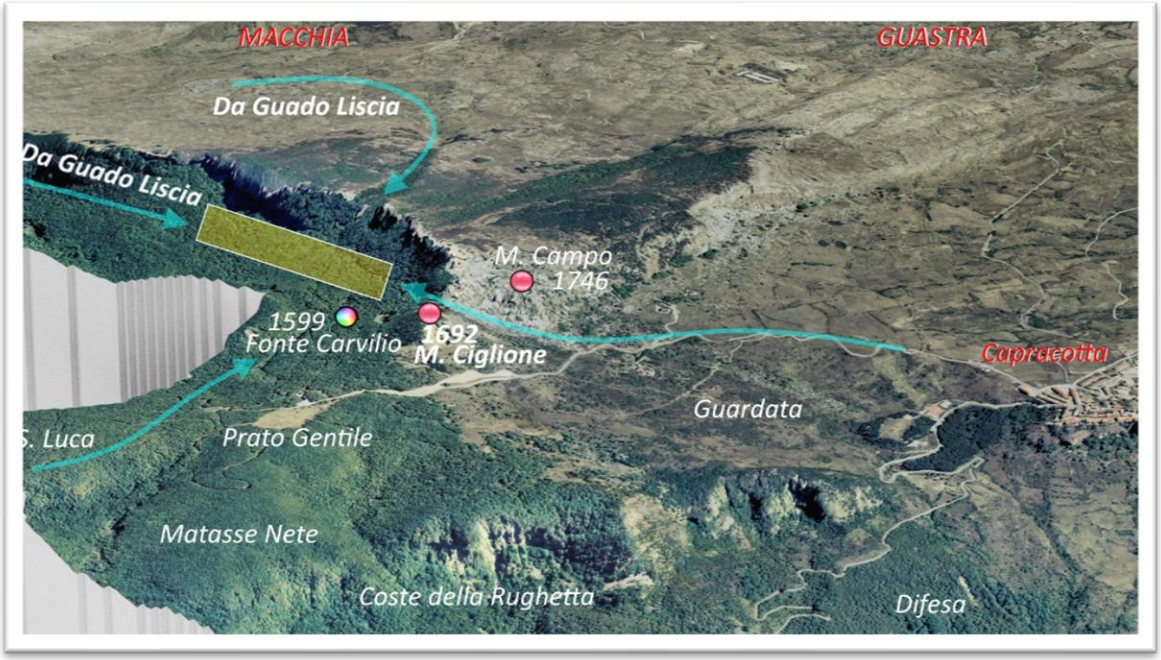
Fu deciso di non sfidare oltremisura la buona sorte, che fino ad allora li aveva favoriti e di sospendere a malincuore gli aiuti verso eventuali altri prigionieri presenti nella zona visto che ormai gli alleati avanzavano speditamente da sud; erano preoccupati e terrorizzati dall'essere scoperti e accerchiati per l'azione congiunta e contemporanea di una o più pattuglie impiegate nei rastrellamenti:

a) - una pattuglia o più pattuglie provenienti da Guado Liscia potevano spingersi verso le zone prospicienti l'Orto Ianiro, a Sud di Monte Campo, visto che si aggiravano e operavano nelle vicinanze del percorso di fuga che costeggiava il Colle San Nicola e che quindi controllavano la valle sottostante.

b) - una pattuglia dal casotto di Nunna Rosa poteva spingersi a Nord verso San Luca visto l'aumento dell'andirivieni di mezzi militari che transitavano per Capracotta.

c) - una pattuglia, ancora da Est e sempre da Guado Liscia, costeggiando in basso il Colle S. Nicola a Nord, poteva arrivare facilmente all'accampamento con le imprevedibili conseguenze.

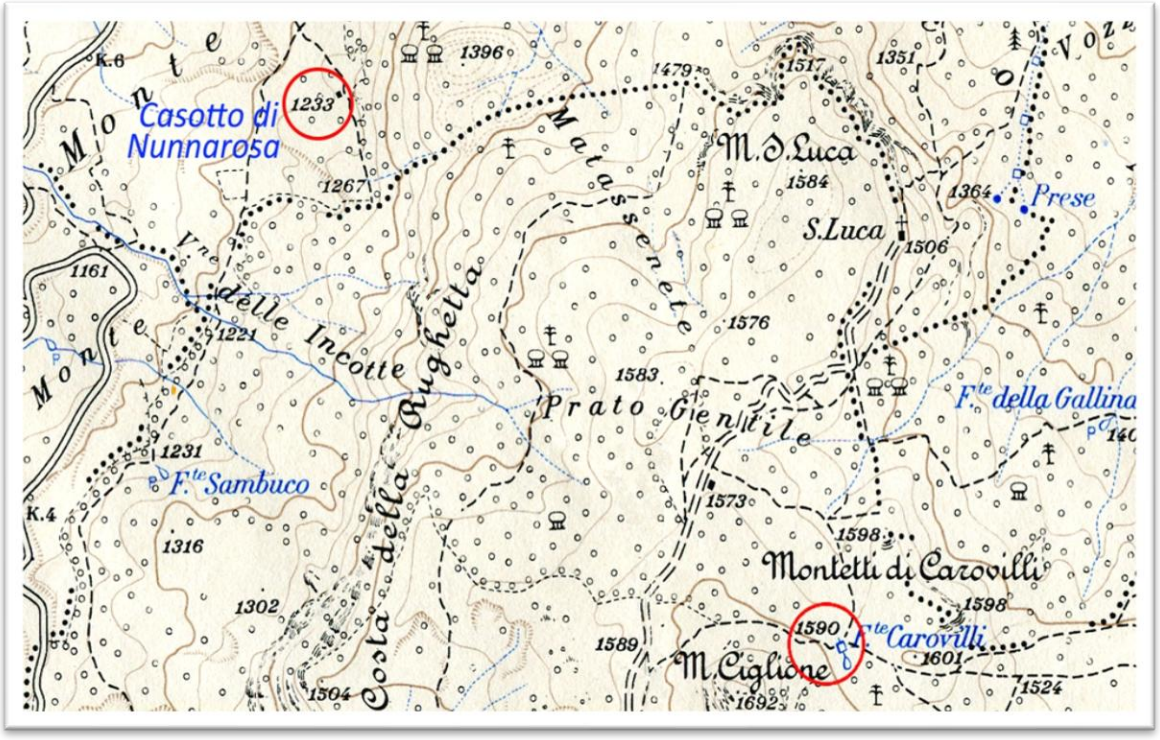
d) - infine una pattuglia, da Capracotta seguendo il sentiero che portava a circumnavigare Monte Ciglione, poteva chiudere all'accerchiamento.



Percorso delle eventuali pattuglie tedesche

Il bivio di Guado Liscia era presidiato dai tedeschi occupatissimi a far scavare con manovalanza locale le trincee per bloccare qualsiasi mezzo nemico cingolato o meno per il già previsto ritiro oltre il fiume Sangro, il destino di Capracotta e di altri Comuni prospicienti il fronte era stato definito da Kesserling già dalla fine del settembre del '43.

Gli altri eventuali ex-prigionieri, perciò, furono costretti a stazionare in uno dei pagliai o casotti dislocati a mezza costa utilizzati precedentemente: il Rifugio Sozio, il Tholos a quota 1164 metri, il Rifugio delle Donne, ecc., alcuni scoperti fortunatamente e occupati arbitrariamente, altri assegnati o indicati da persone del luogo e fra questi spiccava e compariva il casotto di Nunna Rosa, dove verso la fine di ottobre furono nascosti e rifocillati dalla famiglia Fiadino alcuni anglo-americani evasi dal Campo 78.



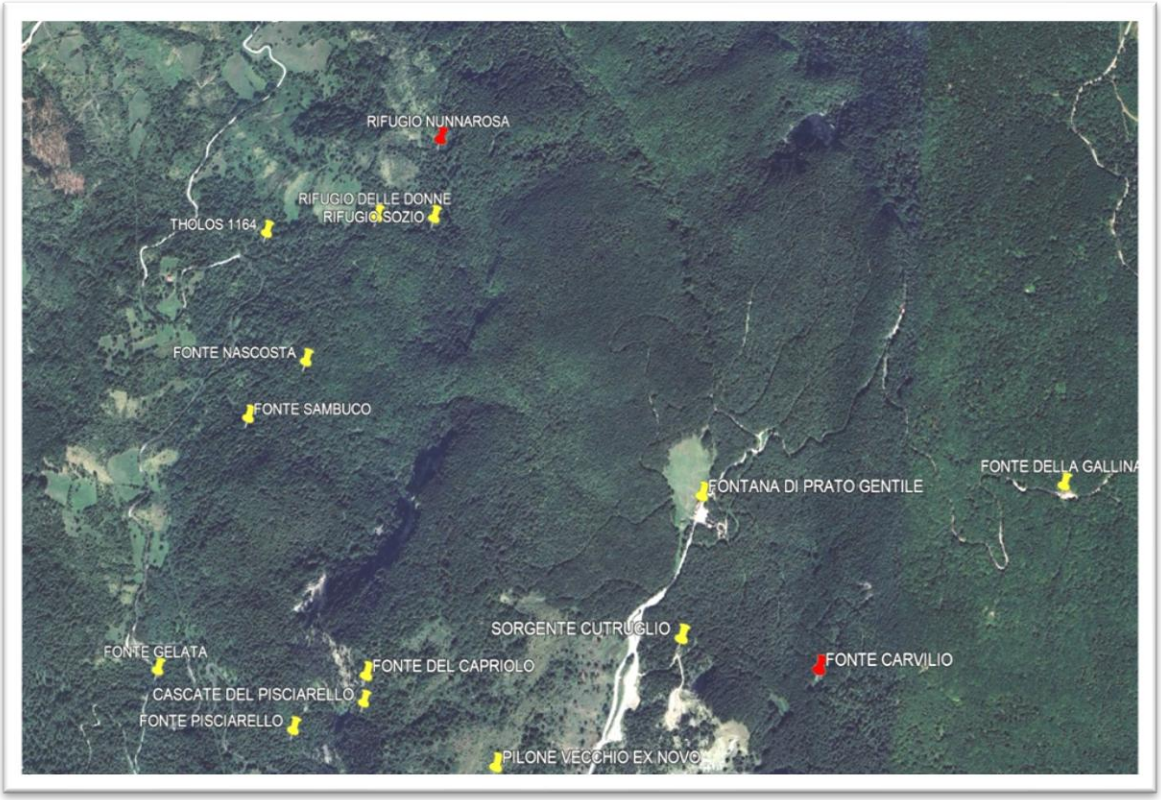
Posizione del Casotto di Nunna Rosa e la Fonte Carvilio (ex Carovilli)



Il Casotto di Nunna Rosa



Il Casotto di Nunna Rosa



Il Casotto di Nunna Rosa e la fonte Carvilio



Località Guado Liscia con le trincee ormai "sparite" e l'omonimo Rifugio



Foto attuale del Rifugio Guado Liscia

Dopo una decina di giorni di pattugliamento sul territorio di Guastra battuto all'inverosimile tornò la calma e fortunatamente non trovarono le armi nascoste.



Casolari e Tholos pattugliati in contrada Guastra (sullo sfondo il colle San Nicola)

Dopo circa una quindicina di giorni e precisamente verso gli inizi di novembre una parte dei fuggiaschi della contrada rientrò in possesso dei casolari lasciati in fretta e furia, i meno fortunati li trovarono con i portoni di accesso fracassati e si cercò di continuare quello che si faceva prima: zappare, raccogliere frutta autunnale e pascolare le pecore che non erano state requisite.

Un pomeriggio, presieduto da una leggera foschia, accadde che un aereo precipitò fra i comuni di Belmonte del Sannio e Agnone e due piloti a intervallo di tempo si erano lanciati con il paracadute, uno cadde “Sotto la Terra “nelle vicinanze di Capracotta, mentre l'altro atterrò nel Comune di Agnone appena sotto Guastra.

I tedeschi subito iniziarono le ricerche per la cattura dei militari anche con l’aiuto di cani, non riuscirono nel loro intento, sembravano spariti nel nulla!

Il secondo, pur avendolo sotto gli occhi e sotto i piedi non riuscirono a beccarlo, si nascose, oppure fu tenuto nascosto! per due giorni e due notti con addosso il paracadute dentro il pozzo dell'acqua del casolare e poi come l'altro fu aiutato a raggiungere il gruppo a Sant'Angelo del Pesco: era più facile risalire che cercare di superare Bagnoli del Trigno.

É ovvio che con questi episodi a loro ostili, i tedeschi sicuramente si erano convinti della presenza di qualche cellula partigiana che aiutava gli anglo-americani senza sapere invece che erano persone comuni che aiutavano degli esseri umani per solo spirito fraterno.

Per quanto riguarda la cattura e la fucilazione dei fratelli Fiadino “Sotto al Monte” a Capracotta è stato già raccontato e riportato nelle deposizioni a suo tempo raccolte da padre Mario Di Ianni, quello che si può aggiungere è che come si sa Alberto (Umberto) era riuscito a scappare prima del processo tenuto a S.P. Avellana.

I militari anglo-americani e forse anche Gasperino e Rodolfo per uno o due giorni furono tenuti reclusi nel comando antiaereo di Agnone, questo fu dedotto dal trambusto di camion e dal via vai di militari d'alto grado che nei giorni precedenti la fucilazione si avvicendavano mentre continuavano incessantemente a operare e vigilare le solite vedette nascoste appena sopra le case coloniche del Pisciarello e sul territorio di Capracotta identificato come la valle Comegna.

Dalla fine di ottobre e fino a metà novembre del '43 i tedeschi furono impegnati ad attuare "Terra Bruciata" prima di attestarsi sull'altra sponda del fiume Sangro creando il fronte di guerra dal nome "Gustav".

Il nome deriva dalla compitazione della lettera "G" nell'alfabeto tedesco oppure dal nome dato al cannone utilizzato dai tedeschi durante l'assedio di Sebastopoli sul fronte russo nel 1941-1942, era lungo 47,3 metri e sparava proiettili da 7 tonnellate a 47 chilometri di distanza!



Il cannone "Gustav" lungo 47,3 m sparava proiettili perforanti da 7 tonnellate



Il proiettile perforante del diametro di circa 80 centimetri per quasi 7 metri di lunghezza

I tedeschi, la sera dell'8 settembre dalla Madonna a S. Giovanni, mentre era

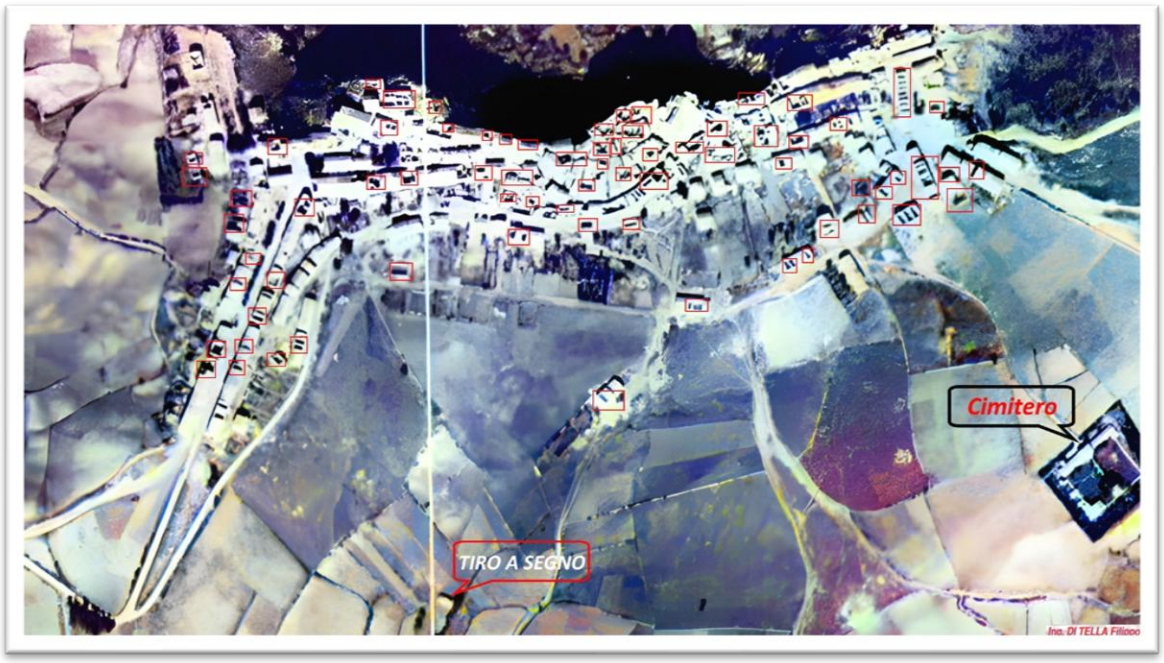
in vigore il coprifuoco, attaccarono le pagnottelle di dinamite collegate fra di loro con un'unica miccia e la mattina presto senza tanti complimenti svegliavano i semiaddormentati occupanti avvisandoli che di lì a poco l'edificio sarebbe saltato in aria con tutti gli annessi e connessi! All'inizio si pensava che fosse uno scherzo, anche il banditore “Gildonno” aveva capito che tirava una brutta aria, si era in pieno autunno, faceva freddo e la neve iniziava a far capolino!

Capracotta, per effetto di questa "terra bruciata", fu quasi rasa al suolo in due distinti momenti con bombe incendiarie e dinamite dall' 8 novembre al 12 novembre del '43 mentre il 13 novembre fu definitivamente resa inutilizzabile, dopo circa 60 giorni, con rostri e dinamite la rete ferroviaria AGNONE – PESCOLANCIANO e la rete ferroviaria CARPINONE-SULMONA.



Stazione di Carovilli

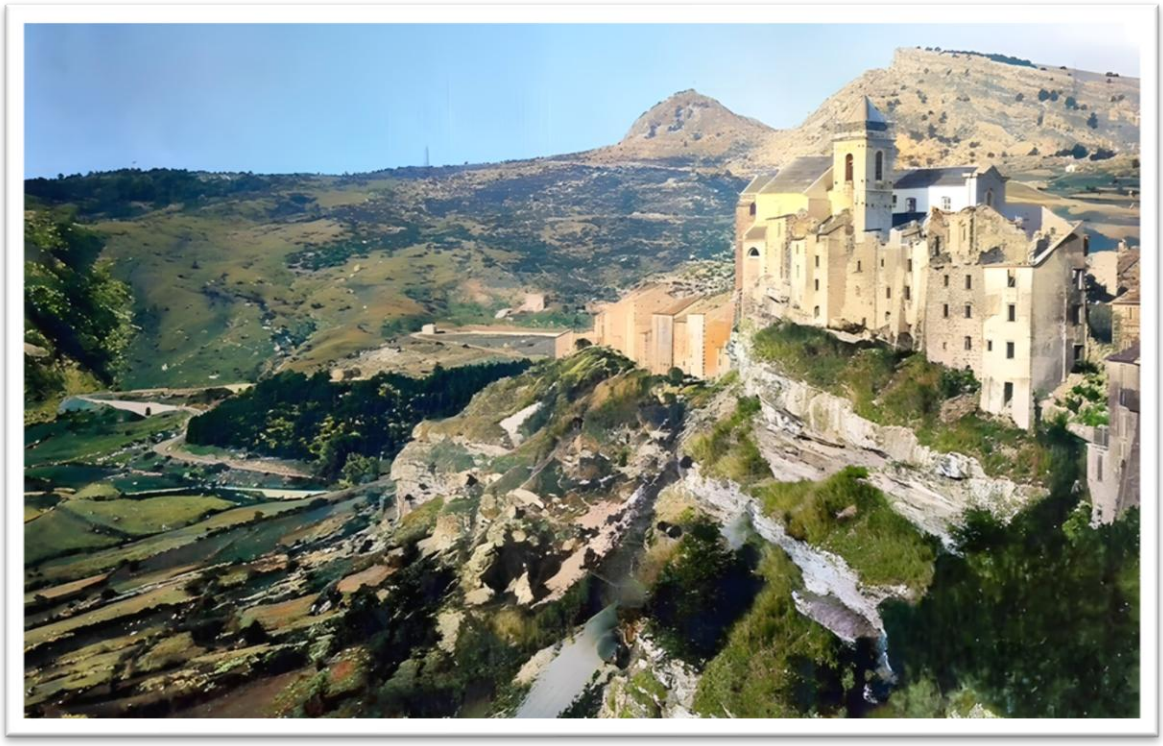
La linea, gravemente danneggiata, fu riaperta per tratte; l'ultima tratta, da Carovilli a Castel di Sangro, venne riattivata il 9 novembre 1960 alla presenza del ministro dei trasporti Giuseppe Spataro.



IGM - Le abitazioni rese inagili con dinamite e bombe incendiarie - Capracotta settembre 1944



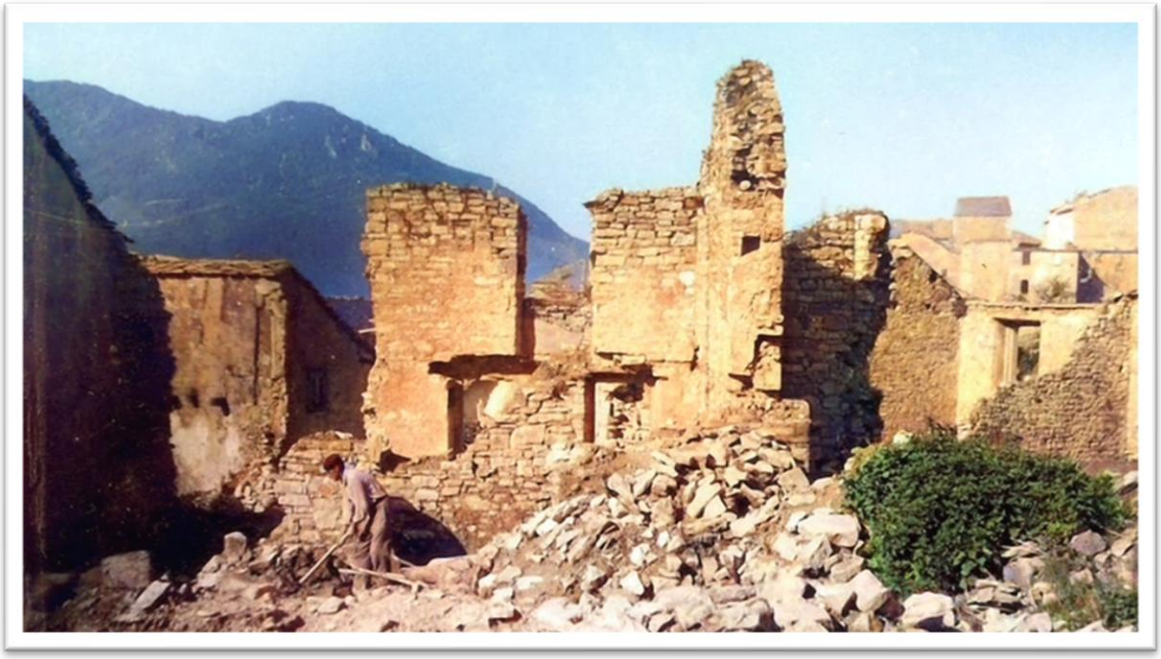
Istituto Geografico Militare - Capracotta settembre 1954



Vista della Terra Vecchia e sullo sfondo la “Guardata”



Vista sotto le “Carceri”



Vista della Terra Vecchia



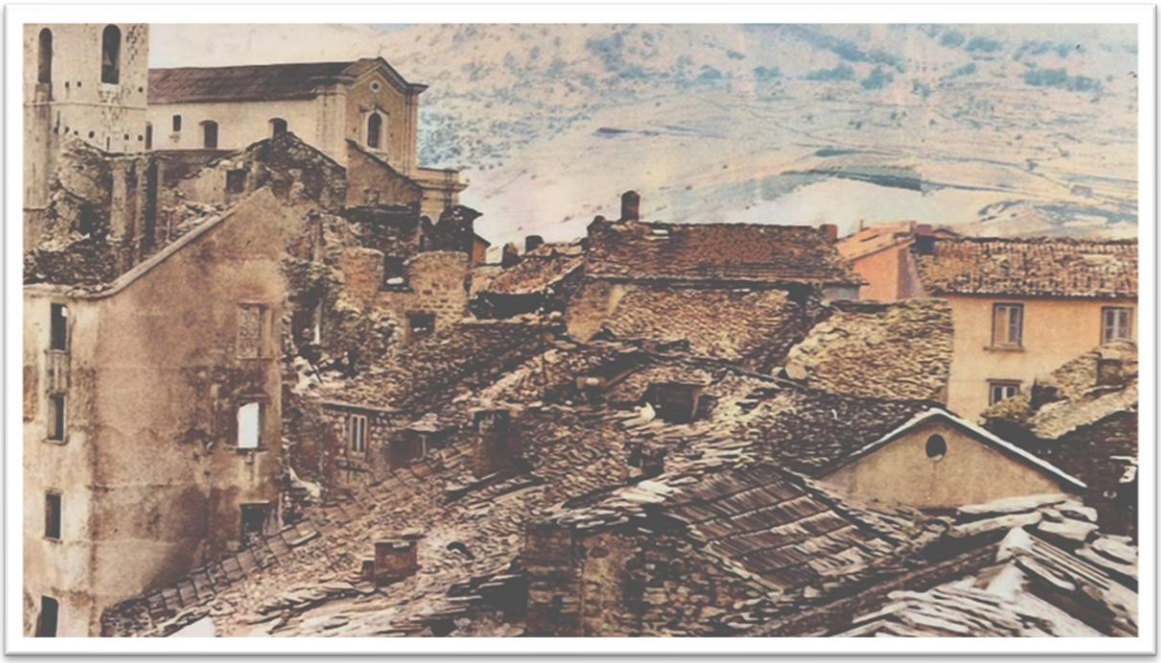
Vista della Terra Vecchia



Vista del “Colle”



Corso S. Antonio



Vista della Terra Vecchia

Il giorno 13 novembre il gruppo della contrada Guastra fu informato che gli occupanti erano andati via cosicché la sera stessa tornarono a prendere possesso delle loro case coloniche lasciate in fretta e furia per effetto del saccheggiamento e del rastrellamento di manodopera messo in opera dai militari di tedeschi che sostavano nelle case coloniche con la loro postazione antiaerea.

La maggior parte delle case coloniche avevano subito danni per effetto del rastrellamento alla ricerca dei soldati nemici e/o partigiani, i portoni di accesso e le finestre erano stati sfasciati, mentre alcune erano state utilizzate come rifugio dei militari addetti alla vigilanza territoriale.

Per riscaldarsi avevano usato la legna accatastata oppure le mangiatoie, così facendo le travi in legno dei solai erano state rese inservibili e pericolose per effetto del fuoco, in alcuni casi il solaio era crollato.

Quella di mio nonno materno Domenico (era anche un apicoltore), non subì danni particolari, in quanto era stata circondata ai quattro i lati dalle arnie! I militari tedeschi ebbero l'accortezza di non avvicinarsi.

Il rientro coincise con lo sfollamento di Capracotta, moltissimi sventurati e la maggior parte dei parenti e intere famiglie furono ospitati nelle case coloniche,

gli uomini dormivano nelle "pagliere", nelle stalle, nelle “rolle” dei maiali disinfettate con la calce e nei tholos fino a maggio del ’44.

Alcuni Comuni limitrofi, non colpiti dalla furia devastatrice e distruttrice tedesca, si girarono dall'altra parte facendo finta di non vedere le fiamme che si stagliavano verso il cielo anche di notte e che sicuramente si vedevano anche da lontano oppure fecero finta di non sentire neanche lo scoppio dei candelotti di dinamite, fu l'inizio della diaspora capracottese!

Purtroppo l'inizio fu duro, mancavano i viveri e mancava la legna per riscaldarsi, non era stato possibile provvedere alle necessità future per il fatto che buona parte della mano d'opera valida era stata forzatamente confinata nei boschi ai confini con Pescopennataro.

Buona parte delle vettovaglie era stata requisita a suo tempo e l'unica cosa che si poteva fare era quello di ammazzare i suini, pecore e vitelli sopravvissuti.

Dopo i primi giorni di adattamento e di sistemazione si decise di ammazzare i maiali all'interno del "vallone" protetto dagli sguardi inopportuni, si contribuivano con tutte le forze disponibili, grandi e piccoli e per evitare che i maiali grugnissero durante il loro abbattimento veniva infilato nella bocca un pezzo di sapone.

Durante uno di questi frangenti, per festeggiare il ritorno degli esuli dai boschi, a un gruppo di giovinastri (mio padre Angelo, i miei zii Antonino ed Emanuele e Mario Paglione (Rannacquot') venne la geniale idea di dar fuoco a un mucchio di munizioni di moschetto raccattate qua e là.

Sembrava che ci fosse in atto uno scontro fra soldati nemici e nel vallone, protetto da alti pioppi, alla voce "son ritornati i tedeschi" ci fu un fuggifuggi generale in lungo e in largo in mezzo al torrente pieno di spini, rovi e quant'altro, calzante era l'accostamento con il passaggio e la fuga di un mucchio di cinghiali!

Alla fine della corsa si contarono e si controllarono i danni, erano tutti

insanguinati, con distorsioni e contusioni, esausti e tremanti per la paura e/o per il pericolo scampato!

Dopo alcuni anni mio padre mise al corrente suo suocero Domenico Di Nucci del loro gesto, se l'avesse fatto prima sicuramente per lui sarebbe stato difficile sposare mia madre!

L'arrivo dei canadesi e dei polacchi coincise con la messa in opera di una stazione di rifornimento di carburante a Monteforte, non lontano d a l l a casetta adibita a dormitorio estivo dei bovari.

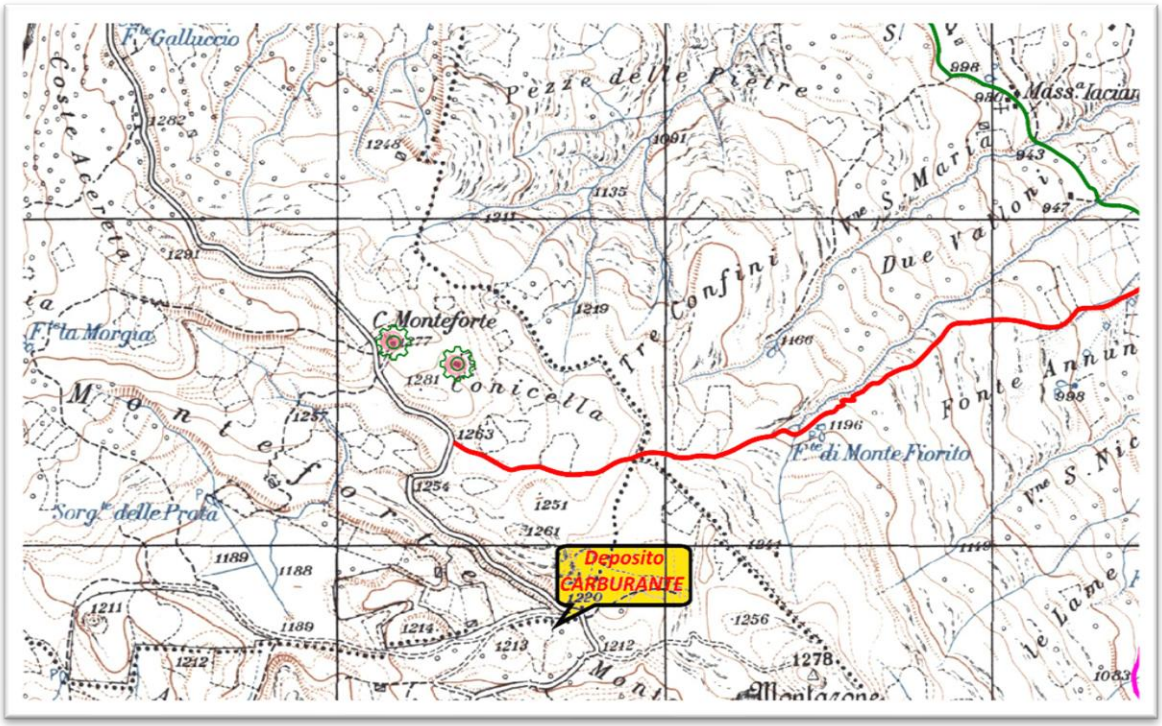
La posizione era stata scelta in basso per evitare di essere bersagliata dai cannoni dei tedeschi dislocati a Pizzoferrato, che invece martellavano a più riprese Capracotta, visto che le postazioni con cannoni degli alleati erano ubicate e nascoste alla vista dei nemici nel Prato di Conti e si davano da fare anche loro senza tanti complimenti!



Postazione degli Alleati a Capracotta



Il prato di "Conti" a Capracotta



Deposito del Carburante degli Alleati

Di notte, nel pieno delle bufere di neve anche quando c'era la luna che illuminava a giorno, a turno il gruppo di Guastra, effettuava dei prelievi di nafta con taniche di 25 lt che veniva utilizzato per riscaldare anche gli sfollati e sia per

l'illuminazione interna/ esterna con lanterne e lampade a petrolio.

Il prelievo veniva effettuato considerando la commiserevole condiscendenza dei polacchi addetti alla custodia che, essendo venuti a conoscenza dell'utilizzo della nafta, chiudevano un occhio, anzi in molti casi li chiudevano tutti e due!



I Polacchi a Monteforte

Per tre anni da ottobre a marzo, durante la notte, a Guastra non c'era masseria che non si illuminasse a giorno o si riscaldasse con la r e s i d u a nafta prelevata, le case coloniche agnonesi confinanti con Guastra non avevano problemi di illuminazione perché la corrente elettrica non mancava!

Per la ricostruzione delle case coloniche danneggiate e delle molte case di Capracotta demolite con la dinamite si rese necessario la ricostruzione dei solai con travi di fortuna, non si poteva certo disboscare! ecco che per la soluzione del problema si pensò di provvedere "utilizzando" i binari della ferrovia (AGNONE-PESCOLANCIANO) distrutta.

Erano stati lasciati sul posto, alla mercé di tutti e anche di personaggi senza scrupoli che si diedero al commercio dei binari, venduti per ricostruire i solai delle abitazioni.

Alcuni acquirenti subirono anche un processo per l'incauto acquisto oppure venivano prelevati di notte per necessità oggettive con tutti i rischi che tale azione

comportava in quanto come dice un proverbio a volte la necessità rende l'uomo ladro.

La necessità di ricostruire quello che la guerra aveva distrutto era tangibile e imperante, i solai e le travi delle abitazioni furono ricostruiti, pagando, con il taglio degli abeti di Pescopennataro sotto l'egida sorveglianza delle guardie forestali del luogo

Non tutti potevano permetterselo e in quel periodo si poteva benissimo chiosare il programma di varietà televisione del '77 di A. Falchi "Bambole, non c'è una Lira".

Di notte con i buoi, nascosti alla vista di chicchessia, si prelevarono le traversine spaccate e/o divelte (da utilizzare come legna da ardere, la puzza di catrame era indicibile, ma bisognava pur riscaldarsi!) e i binari dritti e/o contorti che venivano interrati e nei periodi di calma venivano tagliati secondo le necessità e messi in opera.



La Colomba Bianca



Un pezzo di rotaia della "Colomba Bianca" a Capracotta

Capracotta, fu accusata di aver smantellato la ferrovia e di aver provocato la mancata ricostruzione della ferrovia lunga a suo tempo 37.5 km con i suoi 75.000 metri di binari.

Sicuramente non fu solo Capracotta a usufruirne, ma ciò era dovuto alle necessità del momento e ipotizzando di averne prelevato dai 5.000 ai 15.000 metri mancano all'appello dai 70.000 ai 60.000 metri di binari!

Il 13 giugno 1885 il Consiglio dei lavori pubblici aveva approvato un progetto per la costruzione di una linea ferroviaria che collegasse la città di Sulmona a quella di Isernia, il progetto era stato promosso – tra gli altri – dal senatore Giuseppe Andrea Angeloni di Roccaraso.

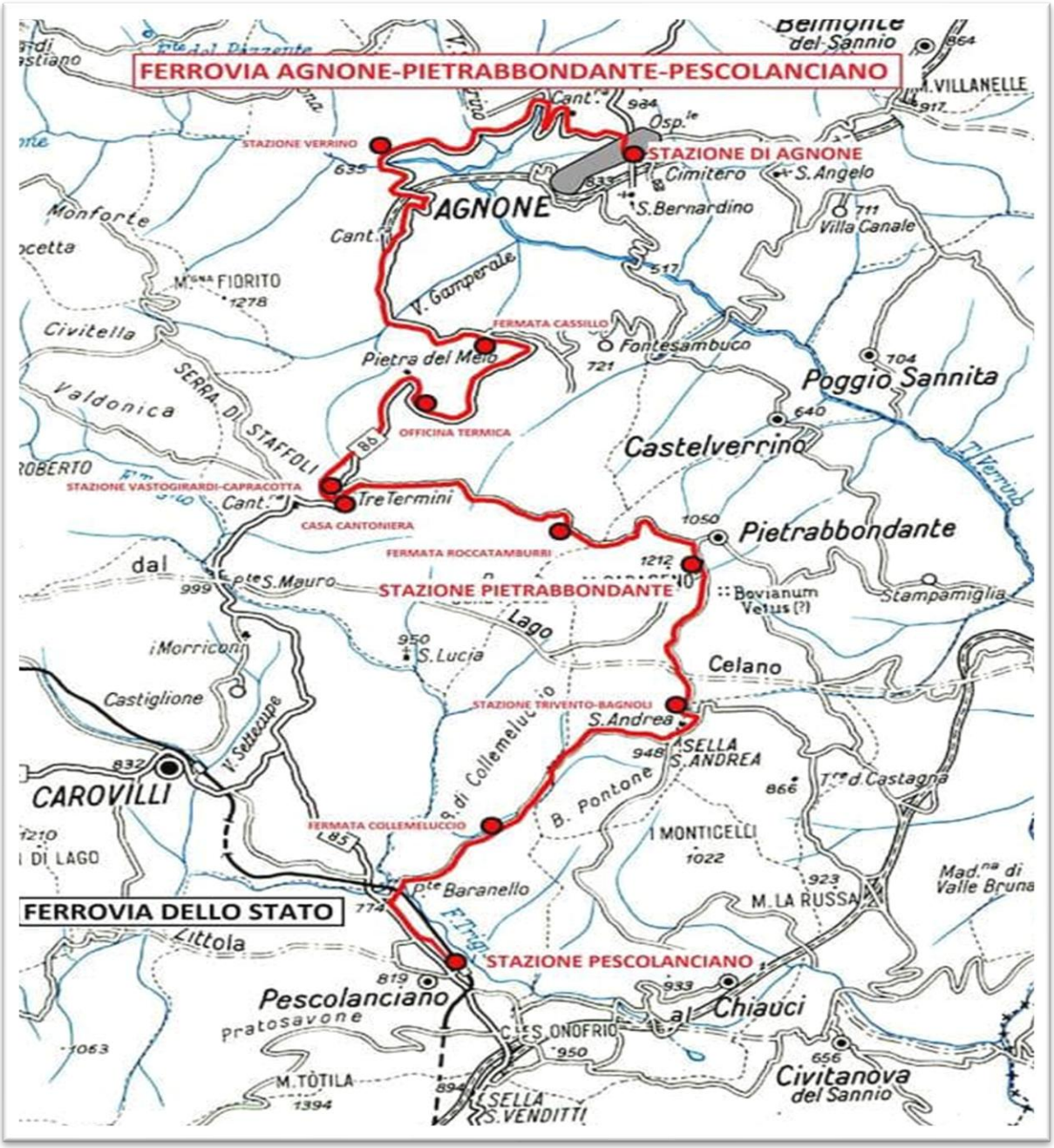
La ferrovia "La Colomba Bianca" nacque perché il progetto iniziale della Sulmona-Carpinone doveva passare per Agnone, poi si decise di farla passare per Carovilli, e pertanto gli agnonesi pensarono di costruirsi la loro ferrovia a trazione elettrica di 1200 V CC e a scartamento ridotto (950 mm).

L'energia elettrica necessaria al funzionamento era garantita da due centrali, costruite appositamente, una delle quali idroelettrica, collocata sul fiume Verrino; mentre la linea Sulmona-Isernia era a scartamento ordinario (1435 mm) e la

trazione inizialmente a Vapore fu sostituita con l'avvento del Diesel; la costruzione della ferrovia Agnone-Pescolanciano iniziò nel 1909 e terminò nel 1914.

Furono fatti tre viaggi inaugurali: il primo nel 1914, poi nel maggio 1915 per portare giovani militari al fronte da Agnone fino a Pescolanciano dove c'era lo scalo e poi a giugno 1915, l'inaugurazione ufficiale, nel 1917 per raggiungere Agnone da Pescolanciano sui binari servivano quasi 4 ore di viaggio.

Il 18 giugno 1947, la Commissione governativa per il piano regolatore delle ferrovie inserì la ferrovia nella terza categoria, ossia tra quelle non indispensabili.



La Ferrovia Agnone-Pietrabbondante-Pescolanciano



Centrale idroelettrica del Verrino inaugurata il 23 giugno 1904



Un pezzo di rotaia della "Colomba Bianca" attualmente in vista in un terreno di Capracotta

La Contrada Guastra, come pure la Contrada Macchia, era costituita da circa una trentina di case coloniche e durante il periodo novembre '43 - maggio '44 furono ospitate circa 500 persone, senza contropartita.

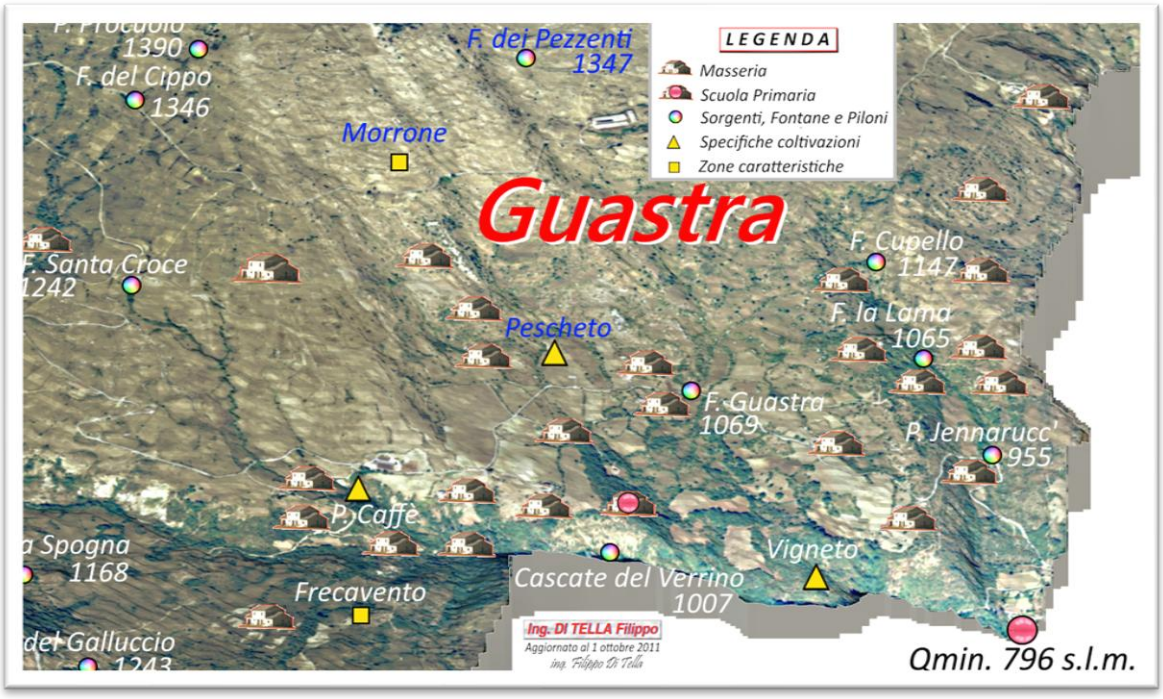
La maggior parte era costituita da bambini, basta dare un'occhiata al numero di nascituri venuti alla luce dal 1937 al 1943 a Capracotta con l'aiuto della "levatrice" Cesarina Lanzoni: *706* bimbi

1937:*111* - 1938:*99* - 1939:*109* - 1940:*105* - 1941:95 - 1942:81 - 1943:*106*

Forte era il senso di solidarietà e fratellanza e da questa forzosa comunanza nacquero nuove e future unioni di parentela.

Anche la Contrada Macchia non si tirò indietro nell'ospitare gli sventurati nelle loro case coloniche, si potrebbe dire che le due contrade erano una lo specchio dell'altra.

Di Capracotta, in queste dolorose circostanze la contrada Guastra, come pure la contrada Macchia, diventò un singolo quartiere, un'unica casa: in poche parole un'<u>unica famiglia</u>!



Particolare della contrada Guastra



Particolare della contrada Macchia



Contrada Guastra - Gruppo di Carnevale 1949

mio padre Angelo è la sposa, il maestro Salvatore Venditti è con il dito alzato, mio nonno Domenico Di Nucci è con l'organetto

Il 4 di novembre del '45, era appena finita la guerra, successe un fatto strano: un aereo proveniente da Campobasso (forse dall'aeroporto di Foggia) viaggiava a bassa quota seguendo la direzione del Verrino e di Avezzano, dopo un'ora con un rumore assordante ripassò in picchiata, sfiorando la cascata del Verrino per dirigersi verso le case, dove una volta era ubicata la contraerea tedesca, lasciando cadere qualcosa che inizialmente non si riuscì a capire cosa fosse, in quanto in quell'occasione non fu possibile recuperarla.

Lo stesso episodio, sempre il 4 di novembre o giù di lì, si verificò per altri tre anni, quello che il pilota lasciava cadere non era altro che una corona di fiori!

"Forse era uno dei due piloti" come raccontavano mio padre e mio zio Antonino.

Dopo 56 anni, il 20 ottobre 1999, si presentò a Capracotta un arzillo signore neozelandese di 81 anni era il soldato Francis "Bill" Parker, accompagnato da due dei suoi sei figli, Francis jr e Lindsay.



20 ottobre 1999 - Il soldato Parker con le due figlie e accompagnatori capracottesi (foto Candido Paglione)

Aveva affrontato un viaggio di oltre 15 mila chilometri durato più di 23 ore di volo per sciogliere un voto di riconoscenza verso chi l'aveva aiutato, morì l'anno dopo, ma il suo legame di riconoscenza si perpetua attraverso suo figlio che, oltre a intrattenere uno scritto epistolare, nell' agosto del 2011 è tornato a Capracotta per incontrare di nuovo gli eredi dei fratelli Fiadino.



La bandiera neozelandese esposta il 4 novembre, il soldato Parker e il casotto di Nunnarosa

Ecco il perché della bandiera della Nuova Zelanda esposta al Municipio di Capracotta il 4 novembre: era stata donata in quell'occasione al Comune di Capracotta dal soldato Parker.

Leggendo un passo del racconto della ricostruzione della fuga di Alberto ad Ercole Conti, quest'ultimo si era posto il problema se con il suo gesto "non avesse aggravato la posizione dei fratelli e indotto il tribunale a irrogare loro la pena estrema".

La condanna a morte per fucilazione dei due fratelli Fiadino, verificatasi in seguito a una delazione, non fu irrogata per la fuga del terzo fratello Alberto (n.d.r. Umberto nome di battesimo) e tantomeno per gli episodi precedentemente esposti

bensì per le direttive di Kesserling che contemplavano la fucilazione di chiunque si fosse adoperato nell'aiutare in qualsiasi modo i "nemici".

Per questo motivo chi fu coinvolto in quei precedenti episodi, pensando a torto di aver contribuito nel suo piccolo e suo malgrado a determinare la fatale fucilazione dei due compaesani, non si è mai mostrato disponibile a raccontare il suo trascorso nelle vicende testé riportate e tantomeno non ebbe l'ardire di vantarsi chi aiutò i fuggiaschi prigionieri del campo 78 di Sulmona anche perché sicuramente non sarebbe stato creduto e poi perché era imprescindibile adoperarsi nella ricostruzione del Paese, lasciarsi alle spalle la desolazione e le privazioni subite con la guerra e non a perdersi in futili chiacchiericci.

Appena finita la guerra, si obbligava chiunque detenesse illecitamente quei famosi i moschetti a consegnarli in caserma, non tutti rispettarono le consegne nei tempi previsti e per evitare problemi con la Legge in seguito trasformarono le loro canne in soffietti per alimentare il fuoco nei caminetti (sciusciaturə).

Negli anni '50 nelle scuole comparvero i famosi manifesti che informavano chiunque della pericolosità dei residui bellici disseminati anche sul territorio capracottese.

Basti pensare che 12 compaesani perirono per lo scoppio di mine o di granate nemiche.

A proposito fino agli anni '60 in paese venne consigliato di utilizzare come lavatoio la fontana del Cummunicio fino a completa bonifica del territorio circostante.

Con la completa bonifica territoriale questa fontana venne utilizzata anche come punto di partenza della corsa degli asini, mentre il punto di partenza della corsa dei cavalli era più a valle presso il "Ponte di Ferro", e l'arrivo era presso la curva delle capre adiacente l'attuale campo da bocce.



Manifesti divulgativi



Foto della fontana del Cummunicio



Foto degli anni ’60 - Partenza della corsa dal Cummunicio (Foto di Pasquale Damiani)



Foto degli anni ’60 - Corsa degli asini a metà percorso (Foto di Pasquale Damiani)



I Caduti Capracottesi nella II Guerra Mondiale

San Martino del Carso

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel cuore
nessuna croce manca

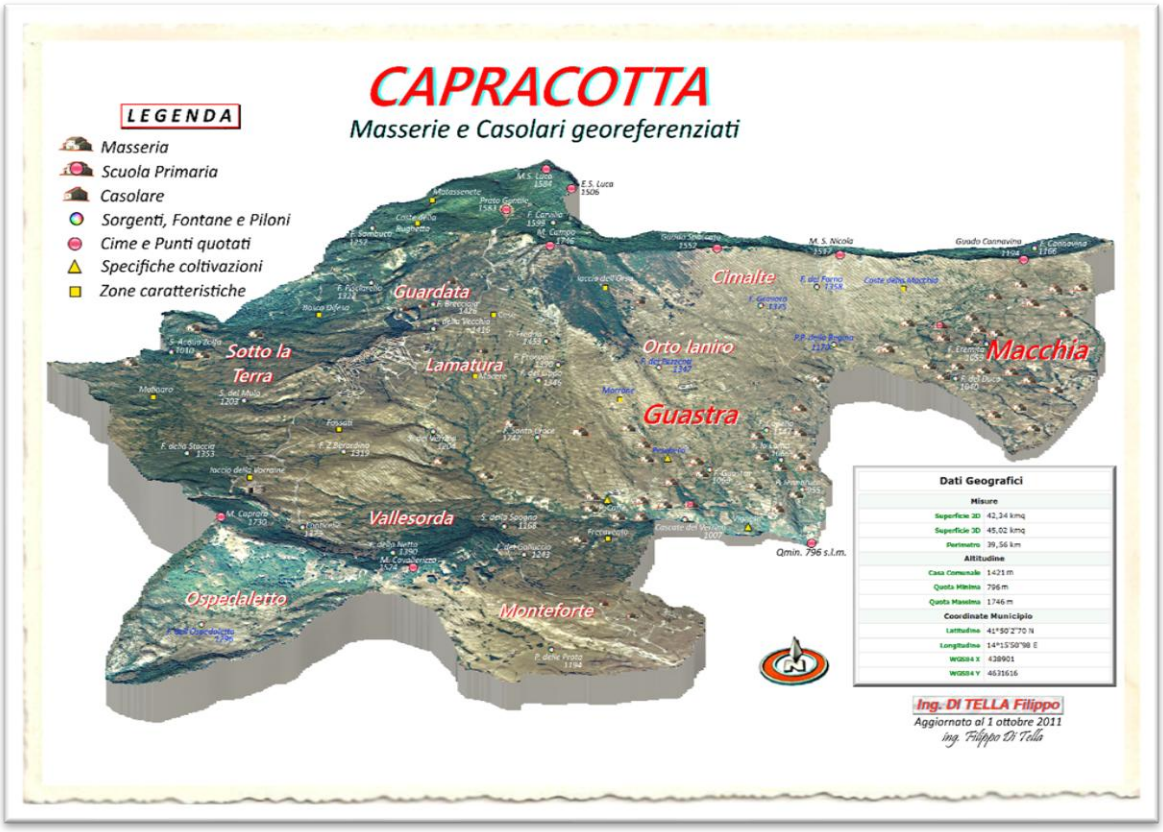
È il mio cuore
il paese più straziato

Giuseppe Ungaretti
(Valloncello dell'Albero Isolato, 27 agosto 1916)

Capracotta 8 dicembre 2013 *Filippo Di Tella*

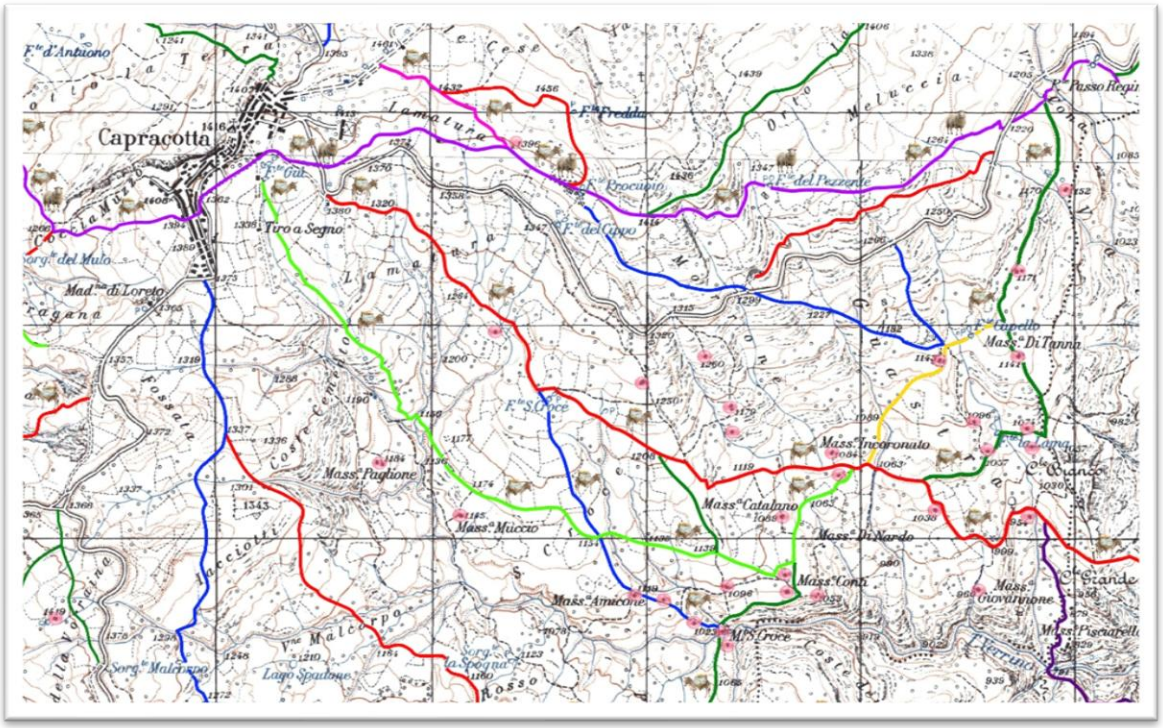
La Contrada Guastra dove una volta cantavano pure i galli

Parlare solo di Capracotta e non anche delle due contrade, Guastra e Macchia, è alquanto riduttivo perché a molti non è noto sapere del loro vissuto prima durante e dopo l'occupazione tedesca nel '43.



La contrada Guastra, considerata come un microcosmo autonomo, è ubicata a Sud di Capracotta, era costituita da un territorio alquanto difficoltoso nel suo attraversamento per la mancanza di percorsi facilmente accessibili e/o percorribili ma era caratterizzato dalla presenza di sentieri e mulattiere che man mano che si protendevano verso il basso digradavano in maniera ripida e rovinosa verso le altre contrade confinanti e appartenenti al comune di Agnone.

Era attraversata da una fondamentale mulattiera-autostradale che all'occorrenza veniva utilizzata come tratturello per la transumanza verso la Puglia che partiva dalla località Casino.



Aerofotografia del 1954 e Rilievo Fotogrammetrico del 1957 con Strade e Sentieri

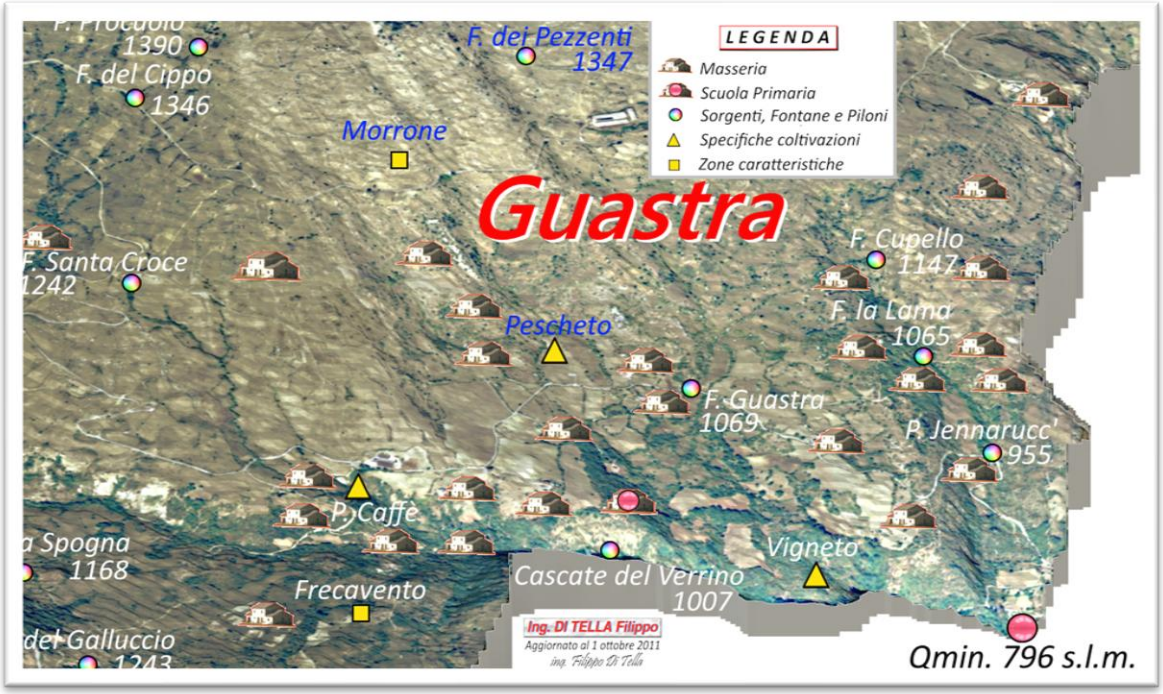
Collegava i due paesi dell'Altomolise: Capracotta e Agnone, mentre altre mulattiere e sentieri creati nei tempi andati erano le altre e uniche vie di comunicazione che univano le case coloniche e le contrade limitrofe.

Considerando l'utilità degli attuali Autogrill autostradali, questa mulattiera negli anni passati poteva a buon motivo definirsi come il "MuloGrill", dove le "vetture" transitanti facevano il pieno di acqua attraverso le poche fontane presenti durante il loro "viaggio", tiravano il fiato e davano l'opportunità agli autisti di scambiare quattro chiacchiere e qualche bicchiere di vino con i residenti degli innumerevoli casolari della lussureggiante e chiassosa contrada.

In quelle zone nessuno si sentiva solo, c'erano circa 26 insediamenti abitativi con anche una scuola elementare e una presenza abitativa intorno alle 250÷300 persone, grandi e piccoli dimoranti che con i loro gioiosi schiamazzi facevano concorrenza ai magici suoni degli svariati animali di cortile e degli uccelli circostanti.

L'arrivo delle vetture veniva anticipato dal suono degli zoccoli, che sferragliavano sulla mulattiera lastricata di pietra, veniva considerato di buona speranza e fiducia per il semplice fatto che nell'aria si avvertiva quel senso di

“esistenza” e/o di “appartenenza” dove la solitudine era una parola di scarsa considerazione.



La Contrada Guastra di Capracotta

L'andare della vita sociale era quello che meglio non si poteva desiderare: un contatto umano sempre presente nei momenti di necessità e nessuno di tirava indietro per aiutare chi aveva bisogno, in poche parole la contrada Guastra si comportava come se fosse un'unica e grande famiglia!

La vita di tutti, grandi e piccoli, scorreva con i ritmi statuiti dalla natura, la si poteva paragonare all'incedere del fiume Verrino e degli altri fiumiciattoli che scorrevano nei loro alvei condizionati dalle stagioni più o meno piovose, era una vita piena di sacrifici e di fatiche indicibili dovute al duro lavoro prettamente agricolo, però era una Natura piena di variegati colori e di suoni, dovunque ti giravi o ti trovavi non eri "solo".

Il duro lavoro agreste veniva svolto da tutti, grandi e piccoli, tutti contribuivano al ménage familiare, si zappava, si mieteva, si falciava, si “sfrusciava” il granoturco e spesse volte questi lavori si svolgevano in compagnia allietati con canzoni a volte malinconiche e ironiche per chi aveva l'amoroso immigrato in Puglia.

I nostri genitori cominciavano a portarci come compagni di viaggio e apprendisti garzoni durante i loro lavori di campagna sin da quando avevamo 4-5 anni, indicandoci quale fosse il corretto atteggiamento da tenere nei confronti degli animali durante le fasi dell'abbeveraggio e della conduzione al pascolo.

Noi, ingenuamente, prendevamo tutti questi affidamenti come un gioco perché, ai nostri occhi, questo sembrava!

Allora era consuetudine che all'uomo venisse assegnato il lavoro pesante, come operaio nella ricostruzione post-bellica o come agricoltore, mentre noi, ragazzini imberbi con 6-7 anni sul groppone e una lunga esperienza acquisita sul campo assieme al "tutor", dovevamo contribuire al budget familiare.

Da giugno a ottobre cominciava infatti un nuovo incarico: da semplici garzoni a "dirigenti", quando per tutto il giorno dirigevamo e sorvegliavamo da soli le mucche al pascolo!

Il rilassamento e l'eventuale assopimento durante la sorveglianza degli animali era precluso, sia per evitare che andassero a foraggiarsi nei terreni coltivati a grano e/o patate e sia per la "*leggenda metropolitana*" tramandata e raccontata ad arte dai nostri anziani che raccontavano della "*mbastoravacche*" (un innocuo rettile: il Cervone) che si attorcigliava alle zampe delle mucche, immobilizzandole, per succhiare il latte oppure che avevano la capacità di ipnotizzare le puerpere per lo stesso motivo.

Questi racconti ci lasciavano increduli ed esterrefatti facendo sì che i nostri "*datori di lavoro*" raggiungessero i loro scopi con il minimo sforzo e con tanta immaginativa!

Dopo 2-3 anni, con le aumentate altezze e forze fisiche, senza concorso alcuno, veniva operato lo scatto di anzianità, per giunta senza neppure averlo richiesto, attraverso il più importante degli incarichi: da dirigenti a

"governatori".

Il compito era più gravoso in quanto venivano utilizzate brusca, striglia e carriola per lo smaltimento dello stallatico nel posto di accumulo indicato, situato generalmente in un prato, e spesso questo nuovo incarico durava parecchi anni!

Presso le fontane della contrada: Santa Croce, Guastra, Lama e Cupello e Jennarucc' sbocciavano i primi e innocenti amori, che con la scusa di dissetare gli animali da soma e/o da pascolo si incrociavano gli sguardi degli astanti accompagnati anche dal suono delle campane di Agnone che battevano e scandivano il mezzogiorno visto che non tutti potevano dotarsi di un orologio!



Le 5 fontane della Contrada Guastra

Non potevano certo sedersi e bere con calma l'odierno e l'attuale aperitivo con patatine e/o quant'altro, al massimo qualche fugace bacio e in seguito neanche quello visto che, per le voci che sarebbero circolate come allora si conveniva e per il fatto di dover conservare il buon nome della famiglia, all'appuntamento generalmente si presentava anche la mamma per costituire il trio: io, mammeta e tu!

Il territorio circostante le fontane superiori è quasi del tutto pianeggiante con un clima mite visto che la quota oscilla intorno ai 1050 s.l.m. e che è protetto dai

freddi venti a Nord.

Negli anni ’30 per un biennio ebbe l’opportunità di avere una piantagione di caffè che purtroppo fu sradicata per il semplice fatto che i terreni dovevano essere coltivati per sfamare le tante bocche esistenti e/o in arrivo e non per soddisfare il sofisticato e fine palato di mio nonno Domenico Di Nucci (Pascalitt'/Jennarucc') visto che il caffè poteva essere sostituito con l’orzo tostato o con l’abbondante presenza di cicoria.

A cavallo degli anni ’50-’60 in una zona sovrastante la fontana Guastra fu piantato un produttivo Pescheto mentre in una zona sottostante fu impiantata una Vigna da cui si otteneva talvolta un vino un po' asprigno ma che fortunatamente era ottimo per abbassare trigliceridi e colesterolo!

L’unico rammarico è che purtroppo a Capracotta, con tutte le sperimentazioni effettuate, non sono mai fiorite e/o sbocciate le percoche come risulta pure da questo esilarante sketch teatrale su Youtube: ***Capracotta e le percoche***

https://www.**youtube**.com/watch?v=g1GusFq_Lzw

Questo idilliaca simbiosi con la natura, che sembrava potersi perpetuare all'infinito, purtroppo cominciò a vacillare definitamente con l'avvento bellico della Seconda Guerra Mondiale e il territorio prospiciente il fiume Verrino fu interessato, suo malgrado, in episodi di guerra sia a favore dei prigionieri alleati fuggiti dal campo di prigionia di Sulmona e sia in episodi ostili agli occupanti tedeschi.

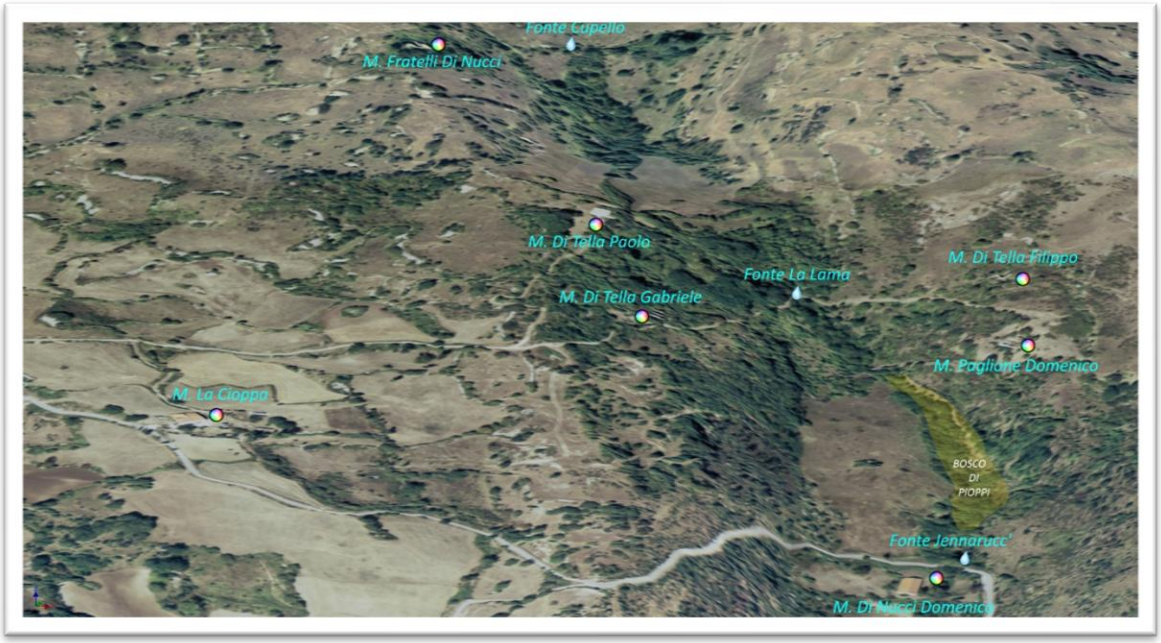
Dopo la fine della guerra sembrava che tutto dovesse continuare come prima invece il "giocattolo" ormai s'era deteriorato, iniziò il declino e l'abbandono della maggior parte dei terreni che fino ad allora aveva garantito la sussistenza e la sopravvivenza di chi li dimorava e questo accadde lo stesso pur intervenendo negli anni '60-'70- '80 con nuove infrastrutture: aree di pic-nic, strade interpoderali, linee elettriche e ristrutturazioni di vecchi mulini e opifici e persino una cabina telefonica all’interno della casa colonica di Incoronato Paglione (Papiegl’).

Di questi 26 insediamenti abitativi attualmente ne sopravvivono solo 2 (due),

della maggior parte a malapena si riesce a capire la loro vecchia ubicazione mentre di alcuni non esistono neanche le mura è come se la terra si fosse riappropriata della sua preesistente integrità.

Il declino demografico della contrada Guastra può essere considerato in sintonia con quello del paese.

Anni	Capracotta	Guastra	Macchia
1936	3628	250÷300	250÷300
2011	945	19	55



I resti delle Masserie adiacenti le fontane della Lama e Cupello



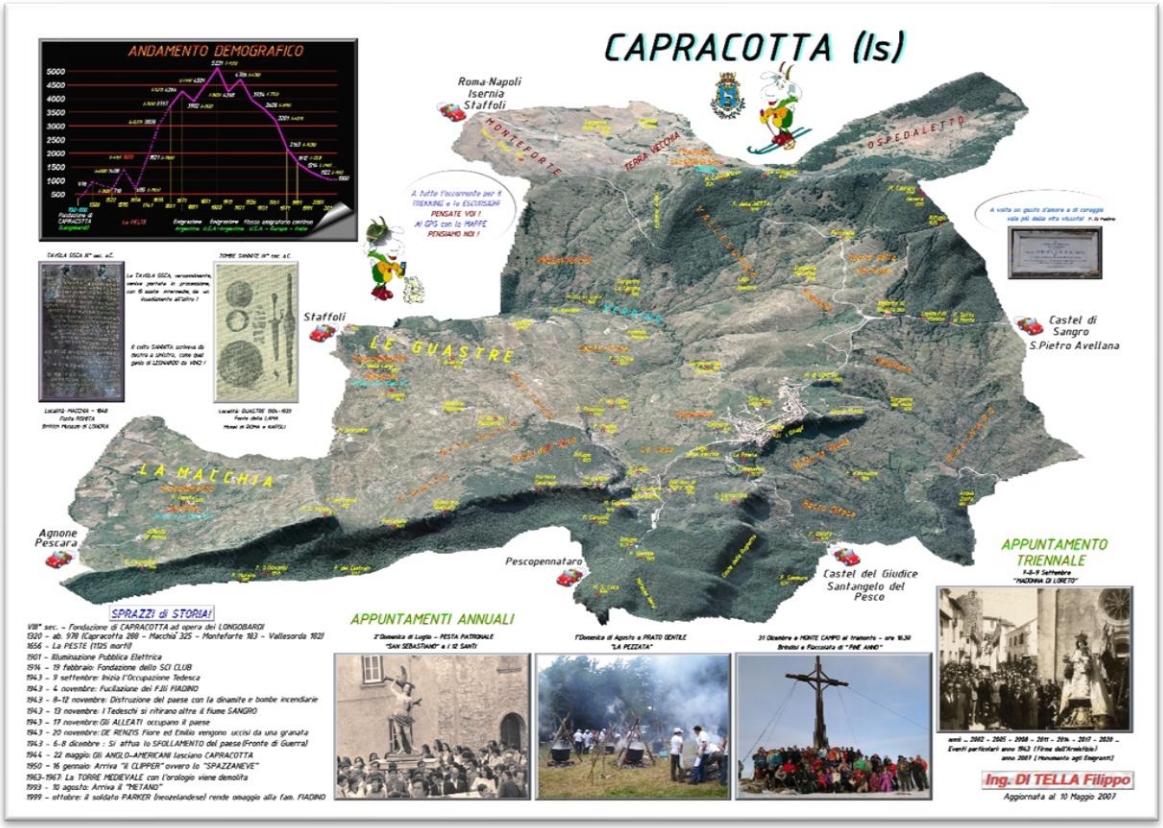
Masseria di Di Tella Filippo (CULIĀNGELE), prima della sua totale disintegrazione

«*Raccontare poco non era possibile, raccontare il vero non si era creduti... e allora si è smesso di raccontare*».

Si deduce, da questi racconti, che a Capracotta non è mai mancata in quei momenti quella che per molto tempo ha tenuto unita e speranzosa la popolazione: ***La SOLIDARIETÀ***

Capracotta 8 dicembre 2013 *Filippo Di Tella*

Capracotta dà i numeri: Popolazione, Superficie e le Fontane

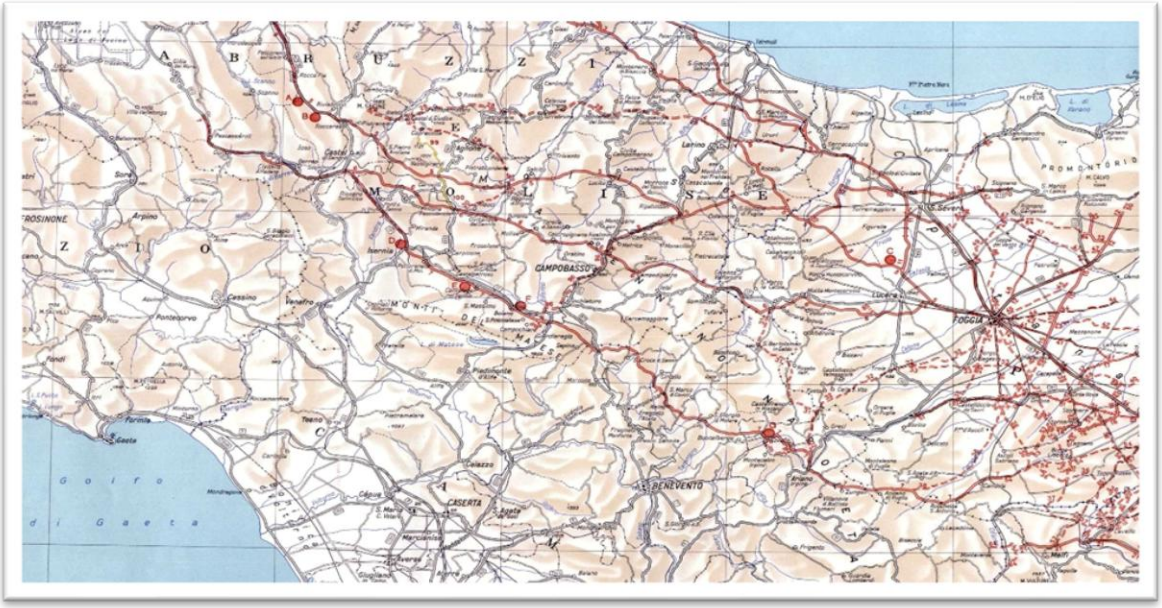


Il Territorio di Capracotta

L'attuale andamento demografico della popolazione sta comportando una serie preoccupazione per il futuro di Capracotta.

Tornando indietro nel tempo si riscontra che per circa un millennio dall'800 (data probabile della sua nascita a opera dei Longobardi) e fino al 1900 l'andamento demografico era positivo, non certo esplosivo considerando che la vita media era di 55÷60 anni.

Dal 1400 e fino al 1861, la transumanza ebbe un effetto consolidante sulla permanenza della popolazione che viveva costantemente in paese e che combatteva con armi spuntate contro il freddo invernale, contro le drammatiche carenze igieniche, contro le deficienze sanitarie e contro i pietrosi terreni in quota che non permettevano una soddisfacente produzione agricola tale da soddisfare i più elementari bisogni alimentari.



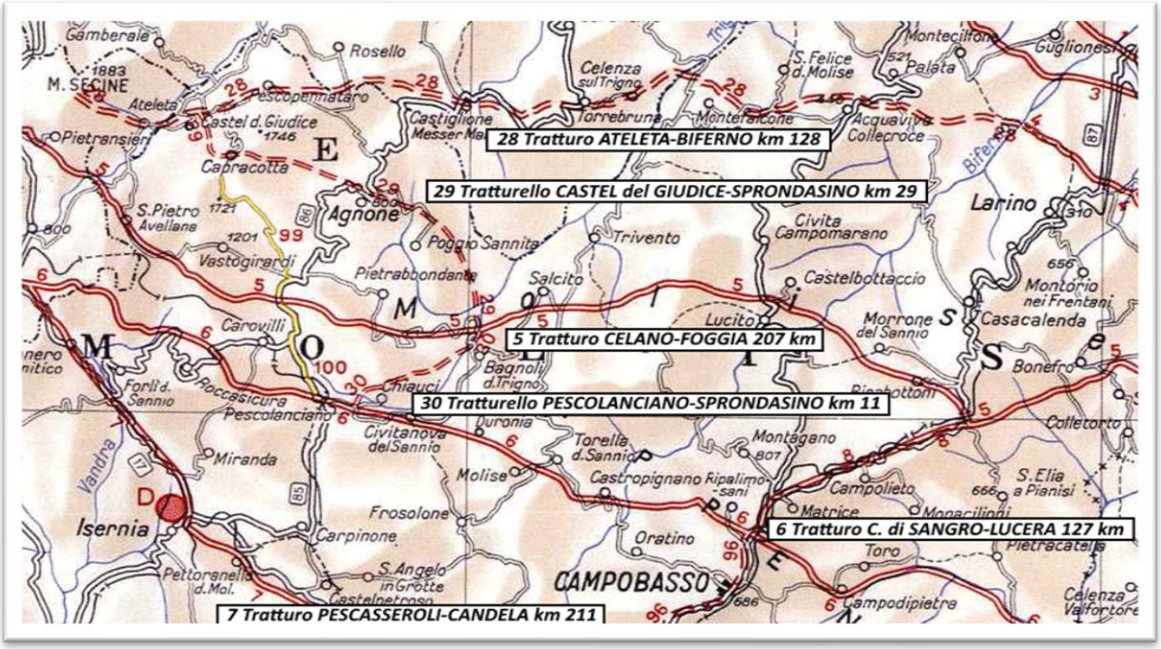
I 100 Tratturi verso la Puglia

NUMERO DEI CAPI TRANSUMANTI

anni	Numero dei capi transumanti	anni	Numero dei capi transumanti
1440	2.500.000	1612	580.000 INVERNO RIGIDISSIMO
1461	900.000	1649	1.200.000 PESTE 1656
1474	1.700.000	1733	850.000
1494	1.700.000	1793	750.000
1540	1.500.000	1808	700.000
1556	1.517.000	1815	950.000
1574	3.000.000	1840	1.200.000
1592	3.747.000	1860	760.000 UNITA' D'ITALIA
1602	4.700.000	1877	730.000 1874 SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
1604	5.500.000	1951	400.000
1610	VARIE EPIDEMIE * 10 anni 2.000.000 VAIOLO	1958	205.000

NUMERI DI CAPI TRANSUMANTI DI CAPRACOTTA

1700	1710	1720	1730	1732	1740	>>1800
112942	15110	23900	31850	13450	46210	50000



I Tratturi 29 - 99 - 100 di Capracotta



Parte del tratturello N°29 Castel del Giudice – Sprondasino



Ubicazione dello Iaccio del Casino a Capracotta

Per chi transumava verso le Puglie non si può dire che la vita fosse una allegra passeggiata visto che la dura e grama vita era una acclarata consuetudine.

Sicuramente gli unici a beneficiarne erano i proprietari delle greggi, che utilizzavano il numero di maestranze il minimo necessario, e altri soggetti che operavano nel commercio della lana, della carne e dei prodotti ottenuti con la trasformazione dei prodotti caseari, da esaltare la Collegiata della Madonna di Loreto di Capracotta che operava con il doppio delle maestranze necessarie alla conduzione ovi-caprina e alla trasformazione casearia.

I dati dei proprietari di Capracotta e relativi capi posseduti

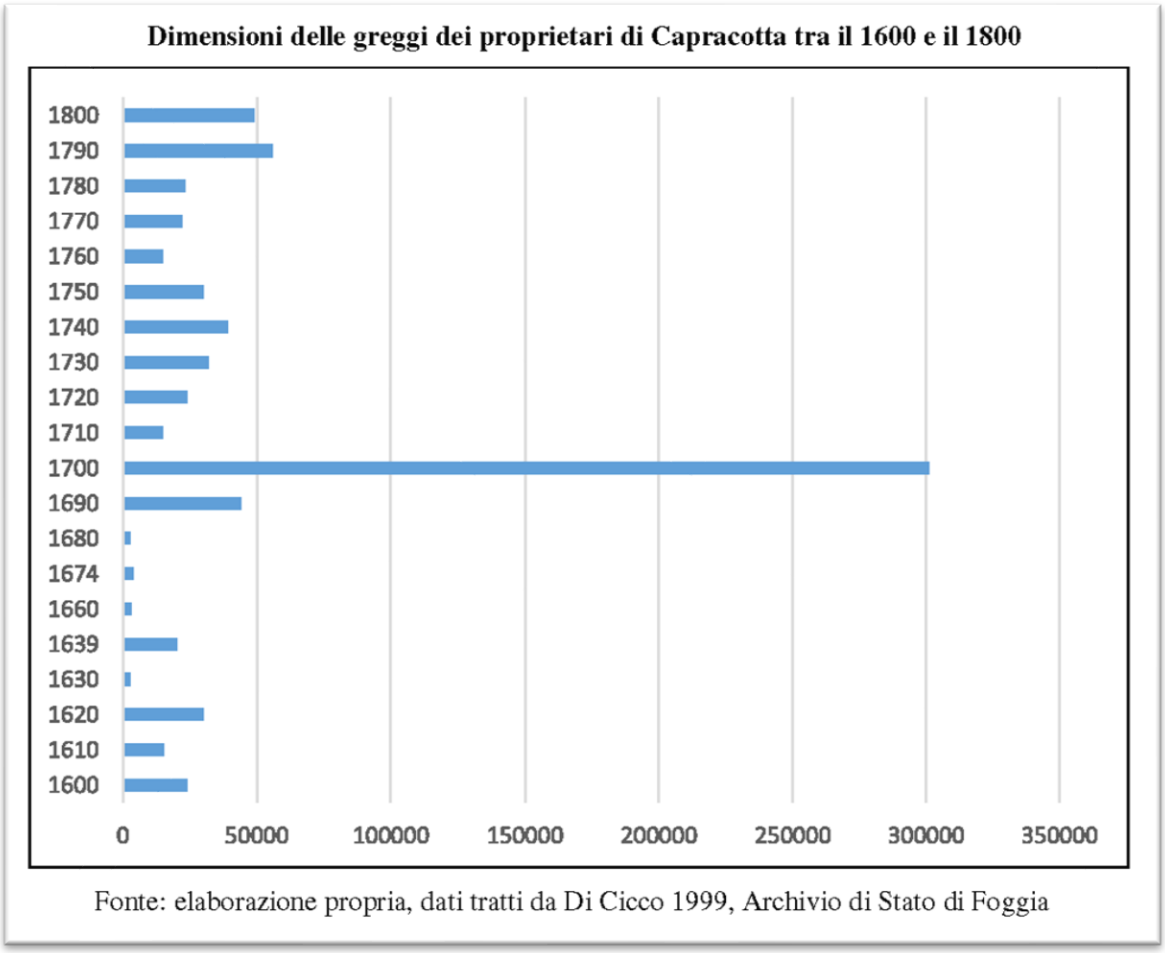
TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIATA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
CAPRACOTTA	1600	4	Cappella della Madonna di Loreto	9500	23900
CAPRACOTTA	1610	3	Ettore de Maio	9100	15210
CAPRACOTTA	1620	9	Angela Carnevale	6240	30100
CAPRACOTTA	1630	1	Rienzo di Marzo	2680	2680
CAPRACOTTA	1639	7	Colantonio, Ottavio e Cesare Campaniello	4650	20120
CAPRACOTTA	1660	1	Cappella della Madonna di Loreto	3030	3030
CAPRACOTTA	1674	1	Cappella della Madonna di Loreto	4000	4000
CAPRACOTTA	1680	1	Cappella della Madonna di Loreto	2500	2500
CAPRACOTTA	1690	8	Cappella della Madonna di Loreto	11000	43990
CAPRACOTTA	1700	17	Cappella della Madonna di Loreto	21210	301132
CAPRACOTTA	1710	4	Cappella della Madonna di Loreto	5600	15110
CAPRACOTTA	1720	6	Cappella della Madonna di Loreto	5000	23900
CAPRACOTTA	1730	7	Giovanni Castiglione	6300	31850
CAPRACOTTA	1740	7	Cappella della Madonna di Loreto	9005	39010
CAPRACOTTA	1750	3	Cappella della Madonna di Loreto	17980	30100
CAPRACOTTA	1760	4	Cappella della Madonna di Loreto	5500	14720
CAPRACOTTA	1770	5	Cappella della Madonna di Loreto	10380	22190
CAPRACOTTA	1780	7	Gregorio Campaniello	5000	23190
CAPRACOTTA	1790	9	Cappella della Madonna di Loreto	13024	55738
CAPRACOTTA	1800	5	Fortunato Conte	13731	48981

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Per ogni 1000 pecore si utilizzavano generalmente 7/8 addetti fra pastori, casari, guardiani, ecc., mentre quelle della Collegiata oscillavano intorno alle 15/16 e con gli annessi e connessi portavano a circa 500 il numero delle maestranze.

L'unico periodo alquanto sconcertante e deprimente per la Collegiata fu quello in cui esplose la peste che portò a decimare uomini e animali, nel 1656 dal 3 agosto al 13 settembre ci furono 1125 decessi e il numero degli ovini scese a circa 2.500 unità rispetto alle 9.500 del 1600 per poi ad arrivare a circa 21.000 nel 1700.

Con le caratteristiche geografiche e orografiche di Capracotta, il numero degli ovini oscillava intorno alle 30.000 unità, per ogni ettaro di superficie a disposizione per l'alpeggio ovi-caprino potevano convivere dalle 10 alle 15 unità e ciascuno aveva bisogno di circa 5-6 litri di acqua al giorno che portavano necessariamente a dover avere a disposizione circa 2000 q di acqua giornaliera.



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Pertanto si rese necessario la messa in opera di manufatti acquiferi per soddisfare tale necessità e ciò portò ad avere circa 100 fontane dislocate generalmente in quota su tutto il territorio.

I manufatti avevano le vasche di contenimento dell'acqua con altezze adatte a permettere che l'ovino in questione potesse abbeverarsi senza problemi.

Dal 1861 purtroppo molti percorsi transumanti iniziarono a essere messi in secondo piano e con la scusa poi di contribuire alle spese militari sostenute dai "liberatori" molti furono venduti e alcuni furono inglobati nei paesi che stavano modificando il loro territorio a vantaggio di nuove costruzioni.

La transumanza stava scomparendo e automaticamente il numero degli occupati diminuì drasticamente contribuendo alla diminuzione della popolazione con la emigrazione di concittadini verso le Americhe del Nord e del Sud.

Gli ovini cominciarono ad essere sostituiti con i bovini e nel contempo furono modificate le altezze delle vasche delle fontane.



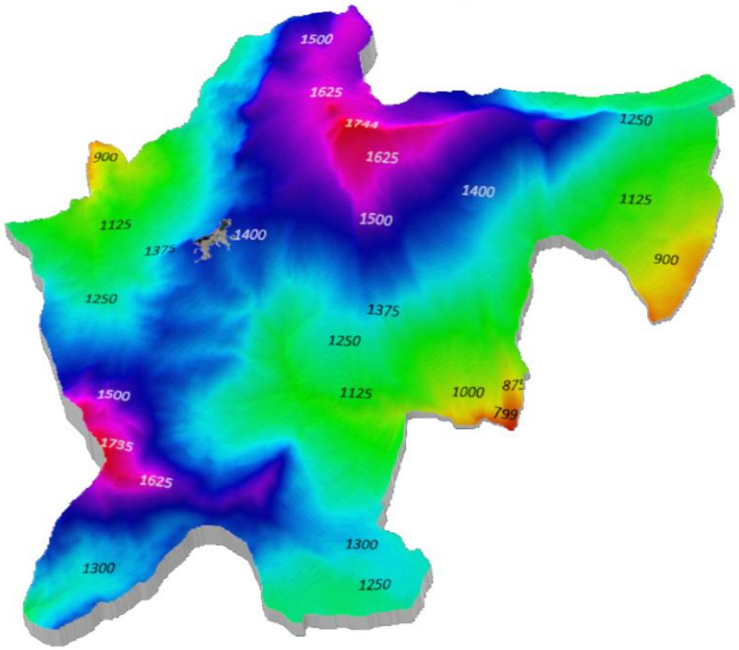
La fonte del Procuoio Vecchio



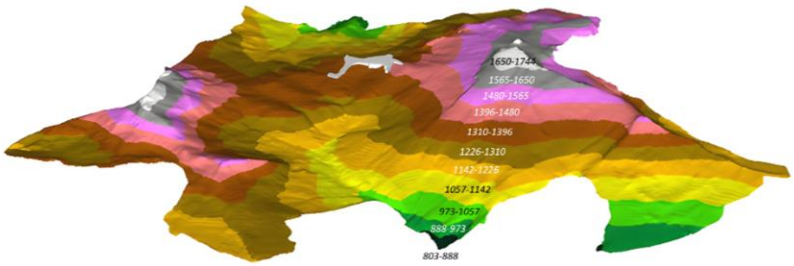
La fonte del Procuoio Nuovo con le vasche per ovini e bovini (Foto di Sebastiano Conti)

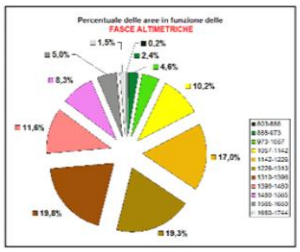
Era prassi considerare un bovino equivalente a 10 pecore, sia dal punto di vista monetario, sia dal punto di vista foraggiero e sia del minimo spazio occupato con lo stesso rapporto nelle stalle.

CAPRACOTTA in quota



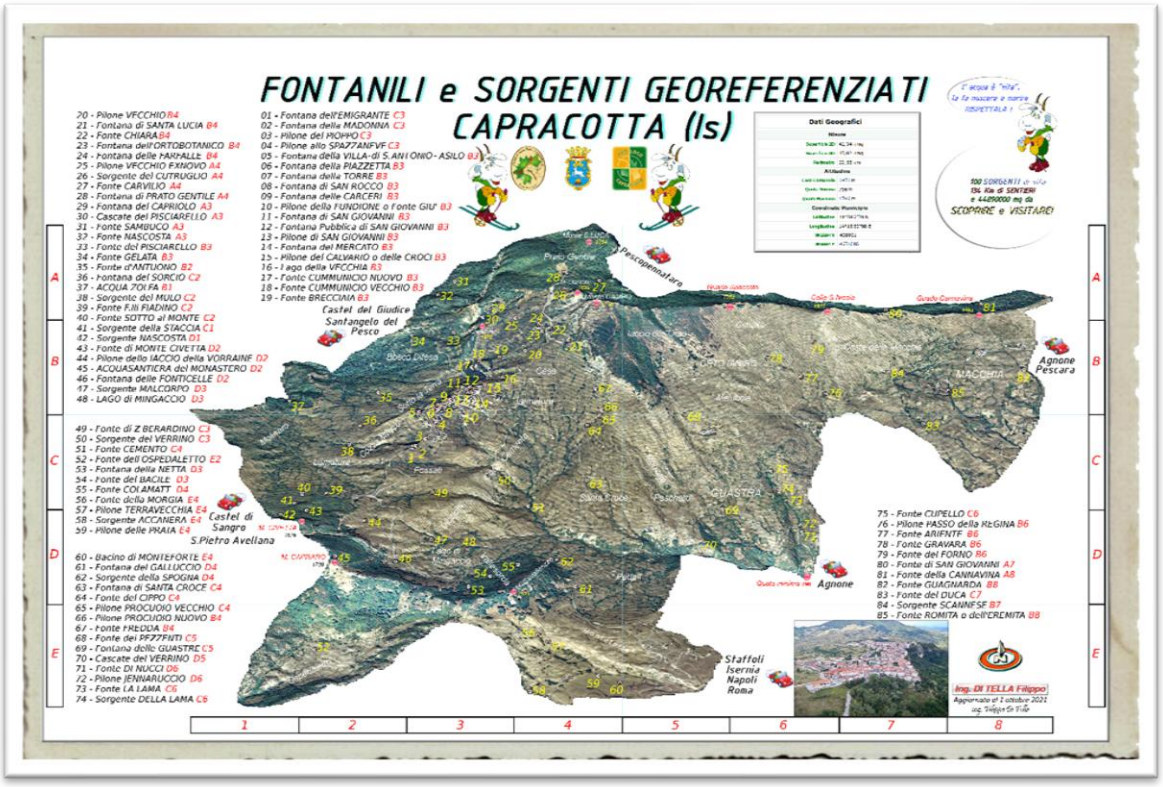
CAPRACOTTA in quota





AREA DELLE FASCE ALTIMETRICHE DEL COMUNE di CAPRACOTTA

TERRITORIO UTILIZZO	N°	Hmax	N° Triang	Area 2D	Area 3D	P% media	Area%	Parziale 3D	Parziale 3D
Coltivazioni varie	1	803-888	445	89000	98504	47,4	0,22%	98504	
	2	888-973	5190	1038000	1098794	34,7	2,44%	1197298	
	3	973-1057	9948	1989600	2074017	29,4	4,61%	3271315	
	4	1057-1142	22215	4443000	4587586	25,7	10,19%	7858901	
24,2 kmq	5	1142-1226	37054	7410800	7665674	26,5	17,03%	15524575	
2422 ha	6	1226-1310	41559	8311800	8698928	30,9	19,32%	*24223503*	
Alpeggio	7	1310-1396	42410	8482000	8924812	32,7	19,82%		8924812
Boschi	8	1396-1480	24181	4836200	5211082	40,1	11,57%		14135894
20,8 kmq	9	1480-1565	17444	3488800	3742734	38,8	8,31%		17878628
2080 ha	10	1565-1650	10422	2084400	2249438	40,6	5,00%		20128066
	11	1650-1744	3054	610800	670741	45,4	1,49%		*20798807*
TERRITORIO UTILIZZO			213922	42784400	45022310		100,00%	*VERIFICA*	*45022310*



Le fontane e le sorgenti di Capracotta

FONTANILI e SORGENTI GEOREFERENZIATI CAPRACOTTA (Is)

01 - Fontana dell'EMIGRANTE C3
02 - Fontana della MADONNA C3
03 - Pilone del PIOPPO C3
04 - Pilone allo SPAZZANEVE C3
05 - Fontana della VILLA-di S.ANTONIO - ASILO B3
06 - Fontana della PIAZZETTA B3
07 - Fontana della TORRE B3
08 - Fontana di SAN ROCCO B3
09 - Fontana delle CARCERI B3
10 - Pilone della FUNDIONE o Fonte GIU' B3
11 - Fontana di SAN GIOVANNI B3
12 - Fontana Pubblica di SAN GIOVANNI B3
13 - Pilone di SAN GIOVANNI B3
14 - Fontana del MERCATO B3
15 - Pilone del CALVARIO o delle CROCI B3
16 - Lago della VECCHIA B3
17 - Fonte CUMMUNICIO NUOVO B3
18 - Fonte CUMMUNICIO VECCHIO B3
19 - Fonte BRECCIAIA B3
20 - Pilone VECCHIO B4
21 - Fontana di SANTA LUCIA B4
22 - Fonte CHIARA B4
23 - Fontana dell'ORTOBOTANICO B4
24 - Fontana delle FARFALLE B4
25 - Pilone VECCHIO EXNOVO A4
26 - Sorgente del CUTRUGLIO A4
27 - Fonte CARVILIO A4
28 - Fontana di PRATO GENTILE A4
29 - Fontana del CAPRIOLO A3
30 - Cascate del PISCIARELLO A3
31 - Fonte SAMBUCO A3
32 - Fonte NASCOSTA A3
33 - Fonte del PISCIARELLO B3
34 - Fonte GELATA B3
35 - Fonte d'ANTUONO B2
36 - Fontana del SORCIO C2
37 - ACQUA ZOLFA B1
38 - Sorgente del MULO C2
39 - Fonte F.lli FIADINO C2
40 - Fonte SOTTO al MONTE C2
41 - Sorgente della STACCIA C1
42 - Sorgente NASCOSTA D1
43 - Fonte di MONTE CIVETTA D2
44 - Pilone dello IACCIO della VORRAINE D2
45 - ACQUASANTIERA del MONASTERO D2
46 - Fontana delle FONTICELLE D2
47 - Sorgente MALCORPO D3
48 - LAGO di MINGACCIO D3
49 - Fonte di Z'BERARDINO C3
50 - Sorgente del VERRINO C3
51 - Fonte CEMENTO C4
52 - Fonte dell'OSPEDALETTO E2
53 - Fontana della NETTA D3
54 - Fonte del BACILE D3
55 - Fonte COLAMATT' D4
56 - Fonte della MORGIA E4
57 - Pilone TERRAVECCHIA E4
58 - Sorgente ACCANERA E4
59 - Pilone delle PRATA E4
60 - Bacino di MONTEFORTE E4
61 - Fontana del GALLUCCIO D4
62 - Sorgente della SPOGNA D4
63 - Fontana di SANTA CROCE C4
64 - Fonte del CIPPO C4
65 - Pilone PROCUOIO VECCHIO C4
66 - Pilone PROCUOIO NUOVO B4
67 - Fonte FREDDA B4
68 - Fonte dei PEZZENTI C5
69 - Fontana delle GUASTRE C5
70 - Cascate del VERRINO D5
71 - Fonte DI NUCCI D6
72 - Pilone JENNARUCCIO D6
73 - Fonte LA LAMA C6
74 - Sorgente DELLA LAMA C6
75 - Fonte CUPELLO C6
76 - Pilone PASSO della REGINA B6
77 - Fonte ARIENTE B6
78 - Fonte GRAVARA B6
79 - Fonte del FORNO B6
80 - Fonte di SAN GIOVANNI A7
81 - Fonte della CANNAVINA A8
82 - Fonte GUAGNARDA B8
83 - Fonte del DUCA C7
84 - Sorgente SCANNESE B7
85 - Fonte ROMITA o dell'EREMITA B8

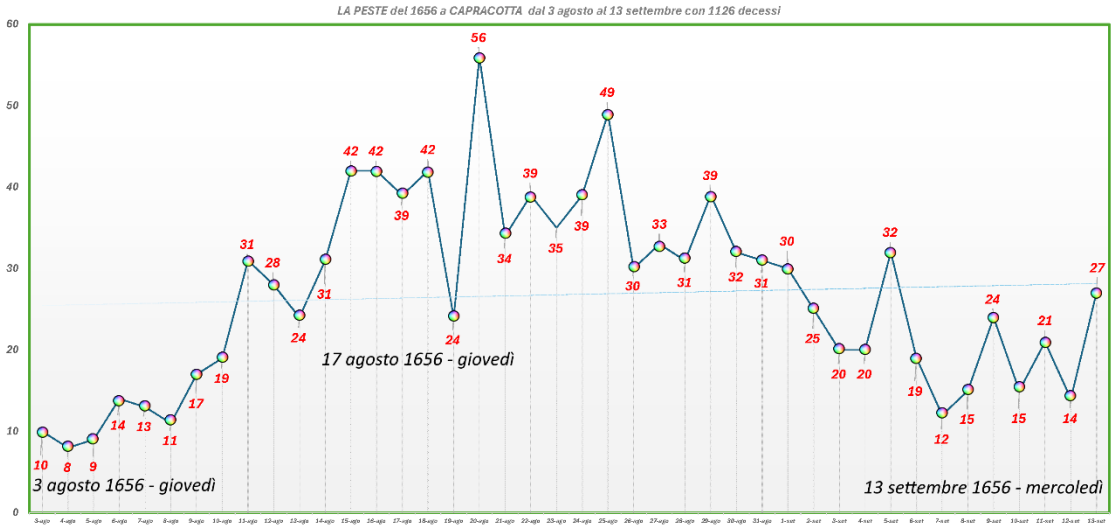


Dati Geografici	
Misure	
Superficie 2D	42,34 kmq
Superficie 3D	45,02 kmq
Perimetro	39,56 km
Altitudine	
Casa Comunale	1421 m
Quota Minima	796 m
Quota Massima	1746 m
Coordinate Municipio	
Latitudine	41°50'2"70 N
Longitudine	14°15'50"98 E
WGS84 X	438901
WGS84 Y	4631616

Elenco delle fontane e sorgenti georeferenziate di Capracotta



Andamento demografico crescente della popolazione di Capracotta

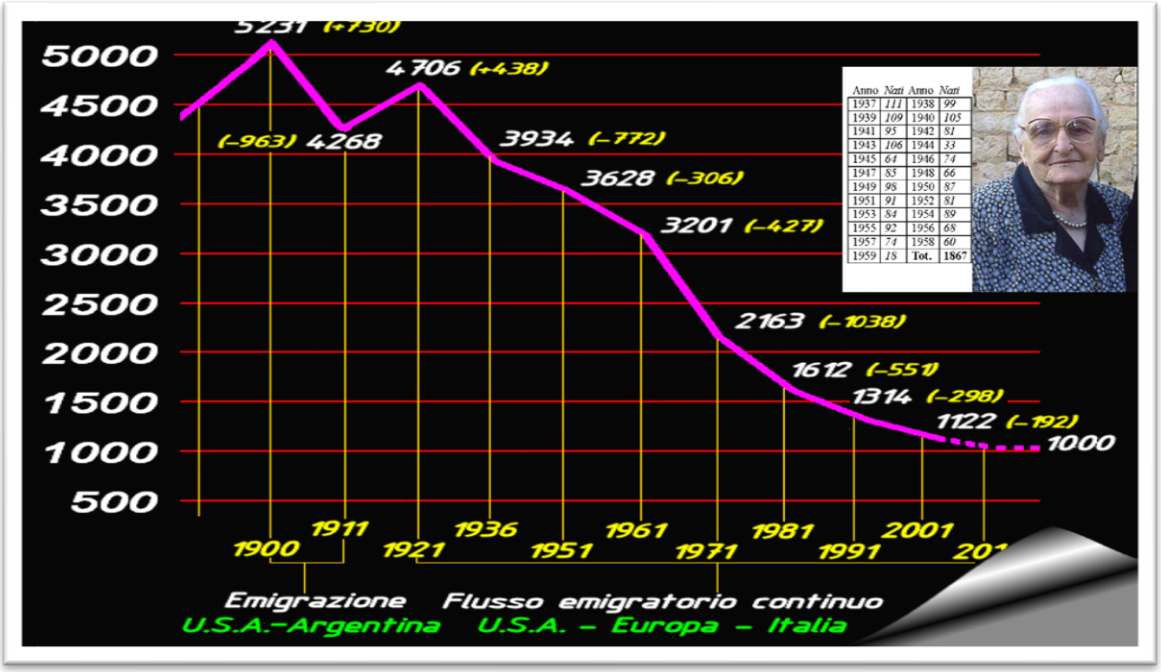


ANNO DOMINI 1656- La peste a Capracotta nel 1656 (Associazione culturale Amici di Capracotta)

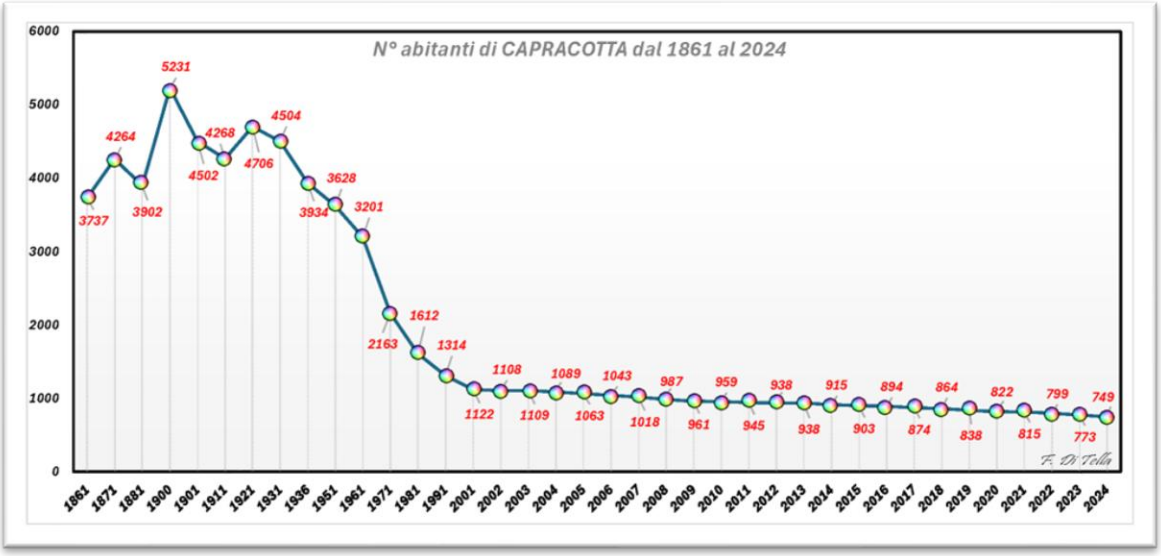
Purtroppo l'andamento demografico, dalla fine della 1ª guerra mondiale in poi, è stato sempre discendente pur avendo avuto generalmente un numero di nascite annuale che sfiorava le 100 unità fino al Boom Economico degli anni '60.

Se prima era il capofamiglia che espatriava e che con le sue rimesse permetteva alla famiglia in loco di vivere decentemente, dal 1961 in poi è successo che lasciava il paese l'intero nucleo familiare.

La popolazione nel 1961 era di 3201 unità e passò a 2163 nel 1971 con una perdita secca di 1038 persone e in seguito, come si evince dal grafico sotto rappresentato, la situazione migliorò con una bassa media accettabile sotto il punto di vista delle unità perse nei decenni successivi, però a lungo andare la situazione lascia motivo di riflessione.



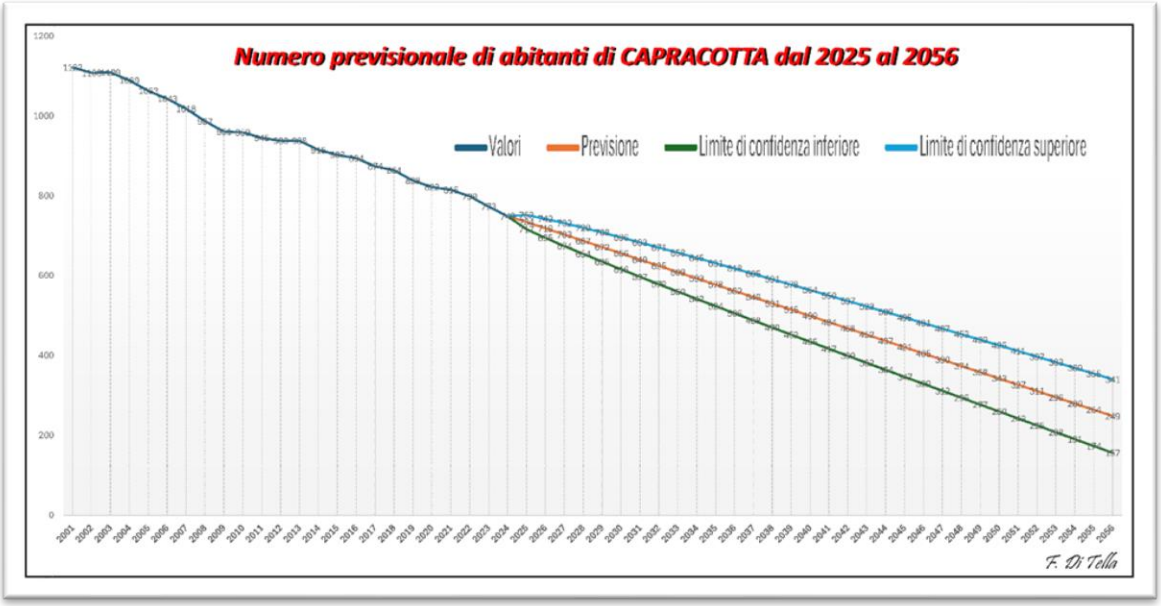
Andamento demografico decrescente della popolazione di Capracotta

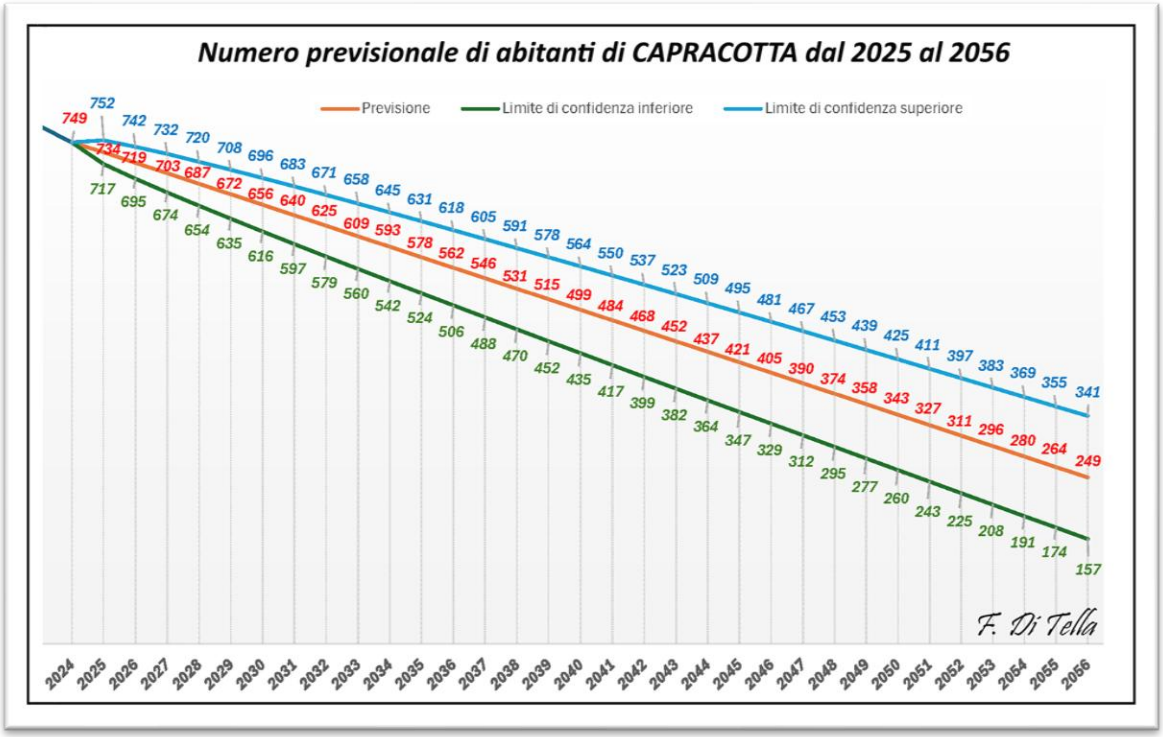


Andamento demografico decrescente della popolazione di Capracotta

Anno	*Data rilevamento*	*Popolazione residente*	*Variazione assoluta*	*Variazione percentuale*	*Numero Famiglie*	*Media componenti per famiglia*
2002	31 dicembre	**1.108**	-16	-1,42%	-	-
2003	31 dicembre	**1.109**	+1	+0,09%	552	2,01
2004	31 dicembre	**1.089**	-20	-1,80%	552	1,97
2005	31 dicembre	**1.063**	-26	-2,39%	546	1,95
2006	31 dicembre	**1.043**	-20	-1,88%	554	1,88
2007	31 dicembre	**1.018**	-25	-2,40%	545	1,87
2008	31 dicembre	**987**	-31	-3,05%	527	1,87
2009	31 dicembre	**961**	-26	-2,63%	519	1,85
2010	31 dicembre	**959**	-2	-0,21%	524	1,82
2011	31 dicembre	**945**	-14	-1,46%	527	1,79
2012	31 dicembre	**938**	-7	-0,74%	518	1,80
2013	31 dicembre	**938**	0	0,00%	517	1,80
2014	31 dicembre	**915**	-23	-2,45%	505	1,80
2015	31 dicembre	**903**	-12	-1,31%	500	1,80
2016	31 dicembre	**894**	-9	-1,00%	494	1,80
2017	31 dicembre	**874**	-20	-2.24%	487	1,78
2018	31 dicembre	**864**	-10	-1.14%	490	1,76
2019	31 dicembre	**838**	-26	-3.11%	474	1,77
2020	31 dicembre	**822**	-16	-1.94%	467	1,76
2021	31 dicembre	**815**	-7	-0,8%5	464	1,76
2022	31 dicembre	**799**	-16	-1,94%	456	1,75
2023	31 dicembre	**773**	-26	-3.25%	442	1,74
2024	31 dicembre	**749**	-24	-3,10%	425	1,76

Capracotta 2002- 2024: Popolazione, Variazione, Numero famiglie, Media componenti per famiglia





Il perché dell'analisi fino al 2056 è presto detto, come precedentemente esposto, la peste del 1656, di 400 anni fa, fu fatale per Capracotta per la sua falcidia di 1126 decessi in 40 giorni; però il paese seppe riprendersi e, perciò invece di aspettare 500 anni come fece l'Araba Fenice, spero che la sua rinascita venga anticipata di 100 anni se non prima!

Capracotta 8 dicembre 2025 *Filippo Di Tella*

Fonti

"Il Sentiero della Libertà" Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta

"èStoria" di Gorizia Gianni Oliva

«Tutti antifascisti? Gianni Oliva

Così ci siamo assolti» di Lucia Bellaspiga

1943-1993 Per non dimenticare Comune di Capracotta

Tanto tu torni sempre Ines Figini, la vita oltre il lager Giovanna Caldara, Mauro Colombo

Centro di ricerca "Schiavi di Hitler" Valter Marazzi, Maura Sala

"Letteratura Capracottese" di Mendozzi Francesco

Capracotta e le percoche https://www.youtube.com/watch?v=g1GusFq_Lzw

Capracotta 3D Georeferenziato di Filippo Di Tella

Istituto geografico militare - Capracotta settembre 1944 & settembre 1954

"C'era una volta Capracotta" di Filippo Di Tella

Ricerche su Internet e Wikipedia

"I Fiori del Paradiso" di Domenico Di Nucci

Istat e Comune di Capracotta

Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Associazione culturale "Amici di Capracotta"

Testimonianza e ricordi scritti di Di Nucci Antonino (Pascalitt'/Jennaruccio)

Il Paesaggio Culturale delle vie della Transumanza: Tesi di dottorato di G. Di Felice **Coordinatore del dottorato Prof.ssa G. S. Scippa-Tutore del dottorato Prof.ssa Meini Co-tutore Prof. Marco Petrella – Università degli Studi del Molise - Campobasso**

Testimonianza e ricordi scritti di Di Nucci Antonino (Pascalitt'/Jennaruccio)

(1)

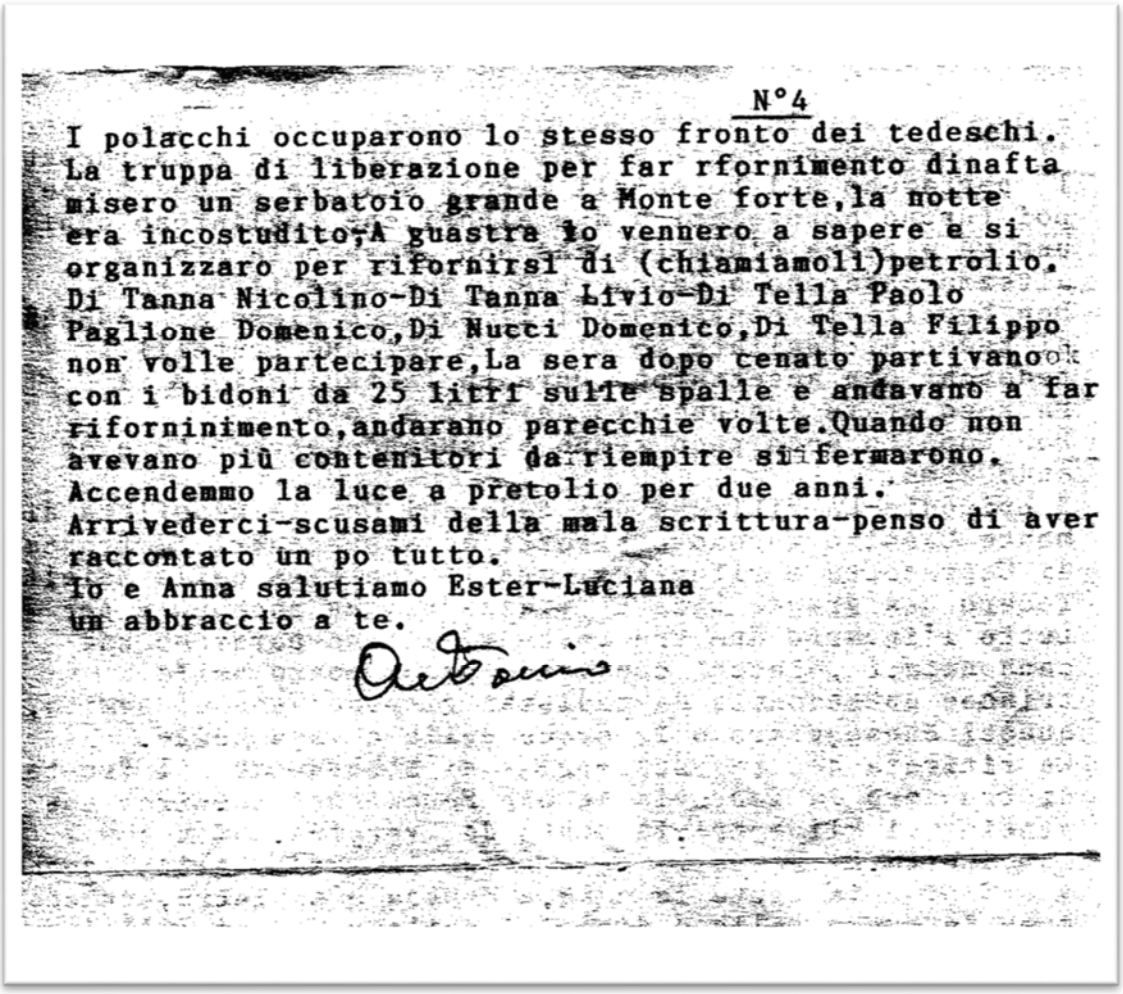
Il mese di Agosto arrivarono i Tedeschisubito formarono il fronte-Per scavare le trincee e per scavare le trince prendevano i giovani ed anche qualche adulto(anche il fratello di Don Gennaro,Pasqualino)
Il fronte iniziava a Monte Capraro e finiva a monte Campo
Il comando generale con laccontraerea nel Comune di Agnone in quel gruppo di case dove inizia il nuovo ponte del Verrino,adesso ci sono le scuole,
Quando i tedeschi arrivarono a Capracotta-i carabinieri che gestivano le armi del tiro assegno scapparono da Capracotta con le armi ehe servivano per l'addestramento dei futuri militari di levae si rifuggiarono nella contrada Guasra nella casa di Paglione Ingoronato perche questo lo conoscevano bene in caserma-nel servizio militare era carabiniero ausiliare.
Nella casa dei genitori di anna (Sebastiano di Rienzo) c'era il comando del fronte(nella casa vecchia difronte alla Chiesa di S.Antonio.
Tutti i giorni dal coimando generale partivano gruppi di militari per procurarsi gli alimenti(ominciarono nel territorio di Agnone-prendevano di tutto-animali di ogni genere-dalle galline alle mucche-lasciavano solo i caval e i cani e gatti legumi patate formaggi ecc.Poi passaran nel territorio di Capracotta-i primi fummo noi e poi di seguito agli altri.
Di Nucci Domenico-Di Tella Filippo-Paglione Domenico si misero d'accordoe portarono gli animali(pecore,cavalli, mucche)nel bosco di abeti di Pesco Pennataro-lì stavano notte e giorni.Da mangiare la notte le donne gli portava noda mangiare.La sisuzione durò più di un mese.La fine avvenne in occasione della sconfitta di Monte Cassino.
I tedeschi per non rimanere accerchiato.
Poi successo un fatto stranodurante la permanenza i tedeschi lasciavo,o involontariamente i proietti di moschetti-noi eravamo ragazzacci(Manuele DiTella,Paglion Mario-Di Nucci Antonio e Giuseppe)raccoglievamo questi proiettili-quando sapemmo che i tedeschierano andati via lasdonne andaro a chiamare i mariti per far ritorno a c casa noi per far festa accendemmo un fuoco a Collo pizzuto poco lontano dalla masseria Vostra e buttammo sul fuoco tutti i proiettili-successo la fine del mondo spari,fuoco che salva per l'alto-non basto tutto questo perché il guaio arrivò dopo-perché mamma,tua nonna,zia rita stavano ritornando a casa coi mariti e gli animali sentirono gli spari e credettero che i tedeschi non eran

andato via-e via un'altra volta nel bosco.Si fece sera quando tutto era chiaro-fecero un altro viaggio e la notte tornaro tutti a casa.Il giorno ci riunirono e tu puoi immaginare quello che successo,il primo castigo fù quello di non poter mangiare a colazione e mezzogiorno.
2°)Episodio-Quando i tedeschifinirono di perlustrare le campagne di Agnone-iniziaroni nel comune di Capracotta e i primi fummo proprio noi avevamo saputo quello che facavano-noi e pure gli altri per non far trovare la roba da mangiare-negli orti facemmo delle buche grande nel terrenoce ci mettevamo tutto(formaggio,patate, legumi ecc.rimanevano nella casa solo le galline che se le portarono via al primo viaggio-però noi eravamo più stupidi delle galline-perchè quelli giravano intorno alla casa vedevano il terreno mosso e trovano tutta la grazia di Dio.invece se noi zappevamo tutto ilterreno quello forse non succedeva.
Il terzo giornoa ndaronoa visitare Paglione Pietro e Paglione Ingoronato(Carabiere ausiliare)I Tedeschi aveva no fatto il caricoripartirono ma lo seguivano a distanzo senza farsi notare,i carabinieri armati di moschetti, (queeli del Tiro Assegno)quando i tedeschi attraversaro= no il fiume Verrino(alle cascate) gli spararono e né ferirono uno,era di pomerigio,quando arrivaro al comando coi cannoni antiaerei si misero a sparare guasra-i pezzi delle bombe che scoppiavo$$ a bassa quota sembrava un teporale di grandine.Così la notte fummo costretti di chiudere le case e portare via gli animali a Capracotta. Per una decina di giorni era sempre la stessa storia. Ritorna alle case di campagnadopo una ventina di giorni.
3°)episodioGli aerei Americani venivano dalla parte di Campobasso-seguivano il fiume verrino andavano verso$$$$ Sulmona'eranono bombardieri,Gli aerei andavoa gruppo 3 per tre-al ritorno facevano sempre la stessa strada, La contraerea cominciava a sparare appenena l'avvista= vano verso Poggio Sannita fino a Capracotta&&&&&&&&&&&&&& &&&&&&&&&&&&&&

N°3

I due rimasti lo portarono al comando generalegli fecero il processodopo pochi giorni lo riportarono a Capracotta lo portarono nel bosco-gli fecero scavare le due fosse poi furono appoggiati a due alberi,che tagliarono ogni uno ad altezza d'uomo(perchè non avevano la stessa altezza-andarono a Capracotta a prendere il parroco Don Eopolti-lì confessò-poi il parroco disse ai [redacted]: ai tedeschi:fucilate me al posto dei due fratelli.I tedeschi non accettarono.Durante la fucilazioneill Parroco stava inginocchio davanti a loro.
Don Eopolto dopo poco tempo abbandonò Capracotta e se andò Roma.
3 Episodio-La ritirata dei tedeschi.Con la sconfitta di Monte Cassino furono costretti ad abbandonare il fronte di Capracotta e rifugiarsi tra le montagne della Maiella fecero una grande buca ci piazzarono un cannone e per tutto l'inverno due tre volte al giornosparavono una cannonata.i polacchi che avano preso posto nelle trincee abbandonate da tedischi rispondevano al nemico, questi danneggiarono la croce della chiesa Medre.
La ritirata dei tedeschi-prima di abbandonare il fronte distrussero la ferrovia Agnone Pescolanciano-circa una ventina di kilometri-il ponte del verrino.Poi toccò a ~~Capracotta.Di notte le case lungo la srada dalla Madonna~~ a S Giovannia tutte le case,a destra e sinistra,attaccarono le pagnottelle d dinamite collegando una all'altra. poi passarono con una macchina(la mattina presto)davano l'annuncio di scappare presto.Quelli che stavano vestiti scapparono vesti mentre quelli che stavo a letto avvolto con una coperta o con un lenzuolo fuggirono ed andarono tutti al cimitero-parecchi rimasero lì fino che arrivarono le truppe di liberazione-gli [redacted] altri nello stesso giorno e qualcunoil giorno dopo andaro alla contrada Guasra e alla Macchia a chiedere rifugio e per i paesi vicini.A Capracotta vennero le truppe Polacche,portarano biscotti,cioccolate,sigarette.Misero a disposizione i camion e portarono gli sfollati dove loro volevano-la maggior parte andò in Puglia.Appena il tempo di scappare il Comando tedesco suonò la tromba e dettero fuoco alla miccia che collegava la dinamite e con un attimo la fine del mondo,[redacted] resto del paese fu incendiato e bruciò tutto-[redacted]
Rimasero-le chiese-la case del podestà-la farmacia e qualche casa isolata.I tedeschi fecero saltare il ponte del verrino e quello di Capracotta.

di Agnone



N°4

I polacchi occuparono lo stesso fronto dei tedeschi.
La truppa di liberazione per far rfornimento dinafta
misero un serbatoio grande a Monte forte,la notte
era incostudito;A guastra lo vennero a sapere e si
organizzaro per rifornirsi di (chiamiamoli)petrolio.
Di Tanna Nicolino-Di Tanna Livio-Di Tella Paolo
Paglione Domenico,Di Nucci Domenico,Di Tella Filippo
non volle partecipare,La sera dopo cenato partivano
con i bidoni da 25 litri sulle spalle e andavano a far
rifornimento,andarano parecchie volte.Quando non
avevano più contenitori da riempire si fermarono.
Accendemmo la luce a pretolio per due anni.
Arrivederci-scusami della mala scrittura-penso di aver
raccontato un po tutto.
Io e Anna salutiamo Ester-Luciana
un abbraccio a te.

Antonino

N.B.

Molti ricordi scritti nel 2005 da zio Antonino non rispettano le indicizzazioni temporali del loro svolgimento e alcuni passi non sono perfettamente corrispondenti all'effettivo svolgimento dei fatti che, sotto elencati, sono stati rettificati e verificati preventivamente:

a)- Tutta la contrada Guastra si adoperò nel trasferimento degli animali nella zona prospiciente la fonte Carvilio (ex Carovilli).

b)- L'episodio relativo alla esplosione delle cartucce dei moschetti è relativo al momento delle uccisioni dei maiali effettuati lungo un "vallone" nascosto alla vista di chicchessia e si verificò appena qualche giorno dopo la distruzione di Capracotta.

c)- Non furono i carabinieri a ferire il tedesco preposto, assieme agli altri, alla requisizione di provviste alimentari e quant'altro.

d)- Tutti gli abitanti della contrada Guastra a turno effettuarono i prelievi di nafta dal deposito a Monteforte.



Cimitero Militare AMERICANO a NETTUNO



Cimitero Militare AMERICANO a FIRENZE



Cimitero Militare COMMONWEALTH a CASSINO



Cimitero Militare COMMONWEALTH ad ANZIO



Cimitero Militare FRANCESE a VENAFRO



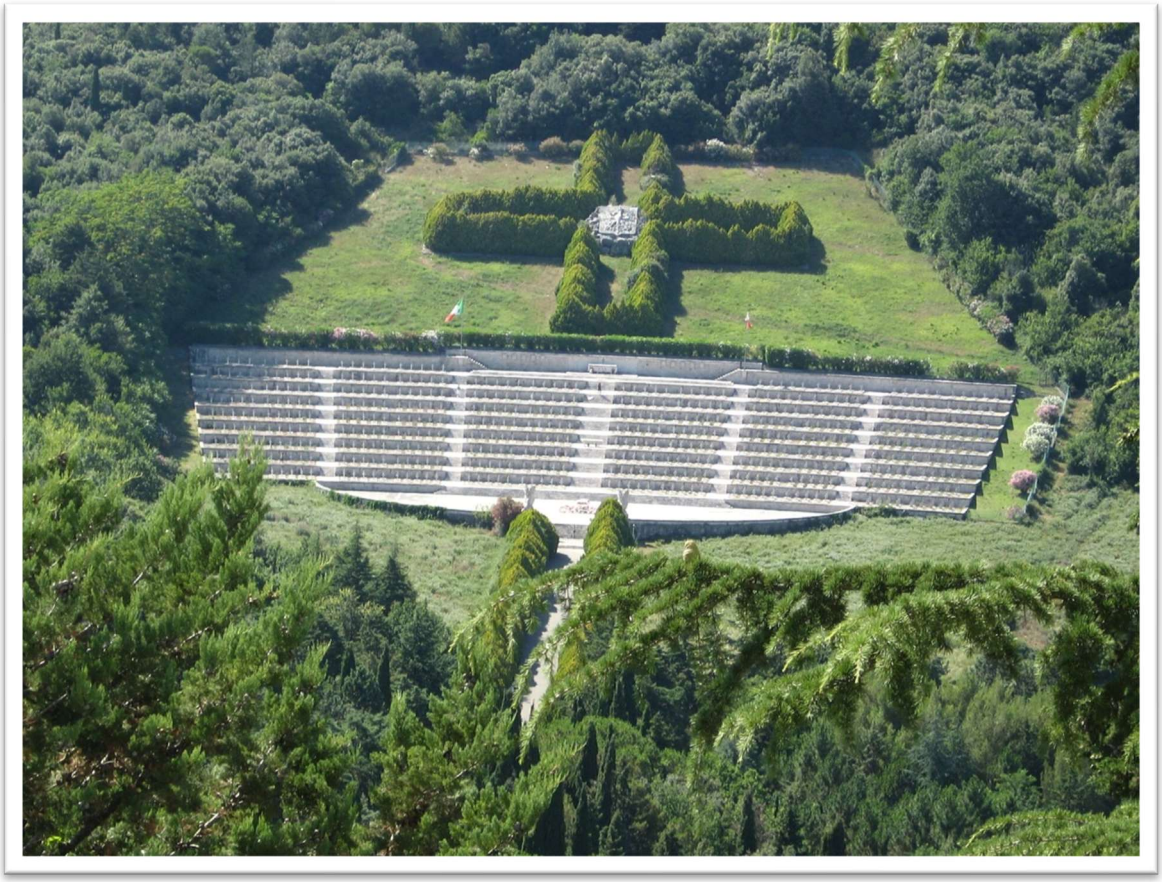
Sacrario Militare a MIGNANO MONTELUNGO



Cimitero Militare BRITANNICO a TORINO di SANGRO



Cimitero Militare CANADESE a ORTONA



Cimitero Militare POLACCO a MONTECASSINO



Cimitero Militare POLACCO a LORETO



Cimitero Militare della BRIGATA EBRAICA a PIANGIPANE (Ra)



Cimitero Militare NEOZELANDESE a FAENZA (Ra)

x



Cimitero Militare TEDESCO a POMEZIA (RM)



Cimitero Militare TEDESCO a FIRENZUOLA (FI)



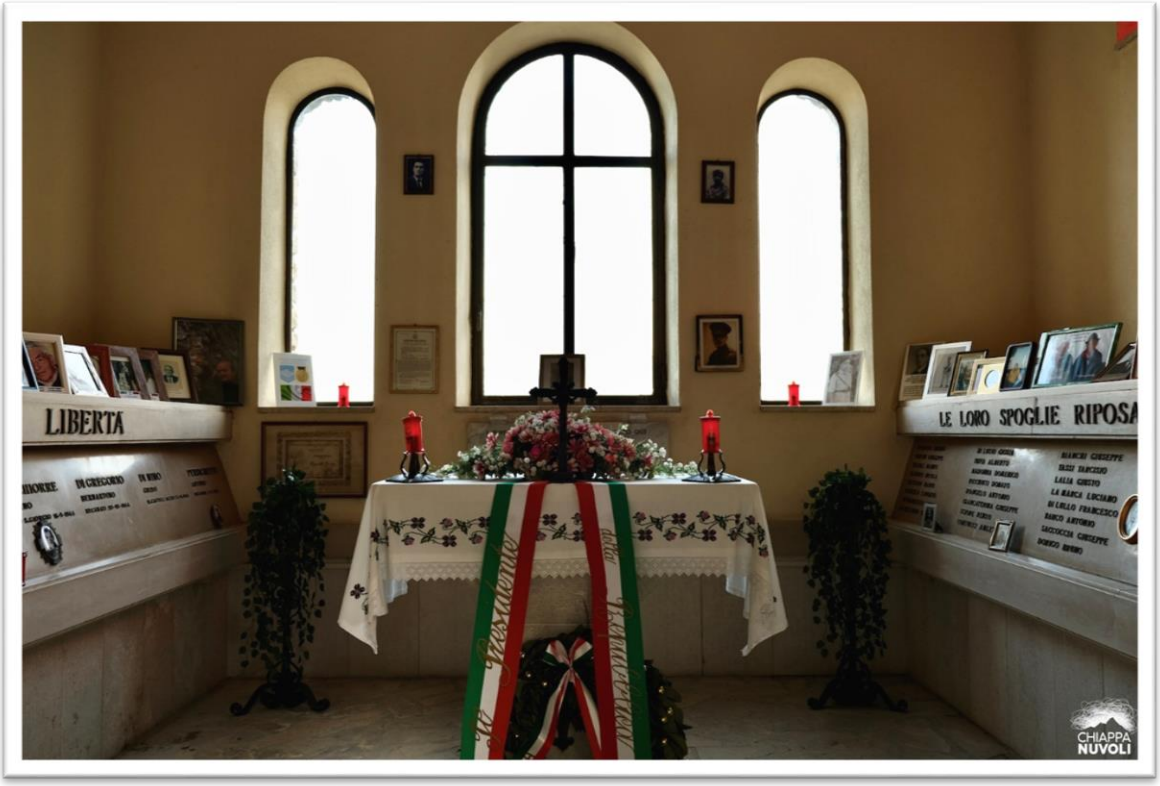
Cimitero dei PARTIGIANI a STAGLIENO (GE)



Cimitero dei PARTIGIANI ad ASCOLI PICENO



Sacrario della BRIGATA MAIELLA a TARANTA PELIGNA (CH)



Sacrario della BRIGATA MAIELLA a TARANTA PELIGNA (CH)

Ringraziamenti

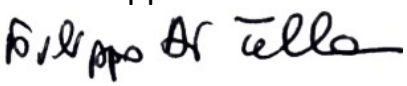
Un ringraziamento postumo va a tutti i concittadini che, prima rassicurati e incoraggiati per il fatto che era una semplice "chiacchierata fra noi", si lasciarono andare in personali e a volte sofferte dichiarazioni sulle attività svolte durante il periodo '43-'44.

Analizzandole e indicizzandole, ho potuto raccontare episodi che nel tempo sarebbero sicuramente diventati solo degli "evanescenti rammenti storici".

Non bisogna altresì dimenticare che ricorderemo con un grande debito di riconoscenza perenne tutti quelli che per il coraggio e/o per gli atti di eroismo, sfociati spesso nella morte o nell'inabilità fisica, hanno contribuito a donarci un bene incommensurabile: la Libertà

Saronno, 4 Ottobre 2026

Filippo Di Tella



SOLDATI *(Bosco di Courton luglio 1918)*

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

Giuseppe Ungaretti 1888 - 1970

In questo libro ho cercato di indicizzare la tempistica di vicende ed episodi a suo tempo raccontati dai miei familiari e conoscenti che risiedevano nelle contrade Guastra/Macchia durante l'occupazione tedesca di Capracotta durata circa 60 giorni e culminata con la quasi distruzione del paese con dinamite e bombe incendiarie.

Chi pensava, a torto, di aver contribuito con il suo comportamento a originare situazioni non sempre meritorie non si è mai mostrato disponibile a raccontare il suo trascorso nelle vicende testé riportate e tantomeno non ebbe l'ardire di vantarsi chi aiutò i fuggiaschi prigionieri del campo 78 di Sulmona a ricongiungersi con gli alleati che sopraggiungevano da sud, sicuramente non sarebbe stato creduto e poi perché era necessario adoperarsi prima di tutto nella ricostruzione del Paese, lasciarsi alle spalle la desolazione e le privazioni subite con la guerra e non a perdersi in futili chiacchiericci.

A Capracotta non è mai mancata in quei momenti quella che ha tenuto unita e speranzosa la popolazione: ***la SOLIDARIETÀ***

«*Raccontare poco non era possibile, raccontare il vero non si era creduti... e allora si è deciso di non raccontare*».

Filippo Di Tella nato in casa a Capracotta nel dicembre del 1952 con una imperante



bufera, con tre metri di neve e con l'aiuto dell'indimenticabile "levatrice" Cesarina Lanzoni che fece nascere dal 1937 al 1959 con costante abnegazione 1867 nascituri in un paese dove la neve era considerata una punizione divina per la mancanza degli opportuni equipaggiamenti e attrezzature necessari al caso. Come tutti, che sono legati al paese di nascita, puoi staccarlo fisicamente da Capracotta ma non puoi staccarlo nei suoi pensieri!